

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

**Corso di laurea in  
SCIENZE STORICHE E ORIENTALISTICHE**

**TITOLO DELLA TESI**

*La genealogia come strumento di ricerca storica nell'era digitale. Mappatura di  
profili, strumenti e sistemi*

**Tesi di laurea in  
ARCHIVISTICA INFORMATICA**

Relatore Prof. Miles Nerini

Correlatore Prof. Davide Domenici

Presentata da Matteo Borelli

**Appello**  
secondo

**Anno accademico**  
2021-2022



# INDICE

Premessa

Capitolo 1. La genealogia: contesto, prospettive e sviluppi della disciplina nel XXI secolo

1. *Che cos'è la genealogia?*
2. *Breve storia della genealogia*
3. *Lo studio della disciplina e i risvolti professionali*
4. *Sul lavoro del genealogista*
5. *Sugli archivi e sulle fonti*
6. *Sul libero accesso e sulla consultabilità*
7. *Sui possibili usi delle fonti anagrafiche*
8. *Sui motivi e le implicazioni della ricerca genealogica*

Capitolo 2. Mappatura di archivi, risorse e strumenti per la ricerca genealogica in rete

- 2.1. *Mappatura degli archivi italiani*

*2.1.1. Siti web afferenti al Ministero della cultura (e a sue divisioni e istituti) a livello centrale e ad istituti europei e internazionali*

*2.1.2. Siti web di organizzazioni internazionali*

*2.1.3. Siti web inerenti al patrimonio documentario di confessioni religiose che hanno stipulato intesa con lo Stato*

*2.1.4. Altri siti web di rilevante interesse*

*2.1.5. Siti web suddivisi per regione*

## *2.2. Mappatura degli archivi per l'emigrazione italiana*

*2.2.1. Archivi italiani*

*2.2.2. Archivi di Stati esteri*

## Conclusioni



## *Premessa*

Il presente lavoro, come si vedrà nelle pagine che seguono, tenterà di mettere in evidenza le nuove e irripetibili opportunità offerte dalla proficua interazione tra scienza genealogica e archivi informatici. Si cercherà di fornire un'esaustiva introduzione alla materia e un'ampia mappatura degli archivi e delle fonti d'interesse genealogico disponibili *on-line*.

Anche in Italia la genealogia coinvolge ed attrae un numero ormai considerevole di persone, dai semplici appassionati ai più esperti cultori della materia. Sappiamo infatti che, dalla seconda metà del secolo scorso e un po' ovunque in tutti i Paesi sviluppati, «per effetto della cultura di massa e delle migrazioni interne ed esterne, l'interesse per le ricostruzioni genealogiche si è diffuso ben oltre la cerchia della nobiltà e attualmente costituisce una delle ragioni principali per la frequentazione di archivi e siti archivistici»<sup>1</sup>. Questo premesso, si può facilmente intuire quali e quanti potranno essere gli sviluppi che interesseranno questa scienza (e la sua utenza) nel prossimo futuro.

Il grande progetto di digitalizzazione del patrimonio culturale che il Ministero della cultura, avvalendosi di soggetti quali l'Agenzia per l'Italia digitale, sta provvedendo ad attuare – si pensi alla recentissima elaborazione del *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale*<sup>2</sup> –, anche e soprattutto per mezzo delle ingenti risorse garantite dall'ambizioso *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) italiano e del conseguente *Piano nazionale per gli investimenti complementari* (PNC), contribuirà non poco ad ampliare grandemente gli orizzonti futuri della disciplina e gli strumenti con i quali storici e genealogisti dovranno confrontarsi nell'approccio alle fonti.

---

<sup>1</sup> “Genealogia”, in *Dizionario di Storia*, Roma, Treccani, 2010

<[https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia_%28Dizionario-di-Storia%29/)>.

<sup>2</sup> A cura dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library, ufficio di livello dirigenziale generale dotato di autonomia speciale del Ministero della cultura, che esercita ora funzioni di indirizzo anche nei confronti dell'Istituto centrale per gli archivi.

Per fornire qui alcuni dati sulla reale portata del progetto, tra gli obiettivi indicati nell'ambito dell'investimento denominato *Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale*, per il quale vengono previsti 500 milioni di euro dal PNRR ed un ulteriore stanziamento di 1.46 miliardi dal PNC, si stima che entro la fine del 2025 almeno 65 milioni di nuove risorse digitali (libri e manoscritti, documenti e fotografie, opere d'arte e artefatti storici e archeologici, monumenti e siti archeologici, materiali audiovisivi) saranno prodotte e pubblicate in una grande infrastruttura digitale nazionale (la *Biblioteca Digitale*)<sup>3</sup>.

Non solo il vasto programma di riforme e strumenti volto a rilanciare l'economia dell'Unione dopo la pandemia di COVID-19 che va sotto il nome di *Next Generation EU* (NGEU), ma anche apposite disposizioni legislative nazionali stanno segnando l'inizio di una fruttuosa stagione per gli archivi digitali (e non solo<sup>4</sup>) in Italia.

Tra le misure più significative al riguardo, si consideri che già le leggi di bilancio per l'anno finanziario 2020 (27 dicembre 2019, n. 160) e 2021 (30 dicembre 2020, n. 178), hanno stanziato ingenti risorse a favore del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) al fine di provvedere all'implementazione del visionario progetto del *Portale delle fonti per la storia della Repubblica italiana*, per mezzo del finanziamento delle «ulteriori attività di digitalizzazione della documentazione archivistica e bibliografica che lo alimentano» (art. 1, comma 381, della legge 27 dicembre 2019, n. 160).

A sua volta, il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, ha poi istituito uno specifico fondo (denominato *Fondo per la cultura*) finalizzato, con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro per il 2020 e ora rifinanziato, a

---

<sup>3</sup> “Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale”, Italia Domani, <<https://italiadomani.gov.it/Interventi/investimenti/strategia-digitale-e-piattaforme-per-il-patrimonio-culturale.html>>.

<sup>4</sup> Se il PNRR ha stanziato 300 milioni di euro per la realizzazione di interventi volti a garantire la completa fruizione del patrimonio culturale attraverso la piena accessibilità fisica dei luoghi della cultura con la rimozione delle barriere fisiche, percettive, culturali e cognitive, di cui si prevede che beneficeranno, tra gli altri, 129 archivi, la legge di bilancio 2022 (30 dicembre 2021, n. 234), ha autorizzato la spesa di 25 milioni di euro per il 2022, 45 milioni di euro per il 2023, 20 milioni di euro per il 2024 e 10 milioni di euro per il 2025 «per la realizzazione di interventi di adeguamento antincendio e antisismico degli istituti archivistici nonché per l'acquisto di immobili destinati agli Archivi di Stato», le cui misure di attuazione sono state poi disciplinate da un apposito decreto ministeriale (decreto 6 maggio 2022), <<https://cultura.gov.it/comunicato/22871>>.

promuovere «la fruizione, la valorizzazione e la digitalizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale» (art. 184, comma 1).

Ma (può forse essere utile sottolinearlo in questa sede) anche altre misure, se non espressamente finalizzate a promuovere interventi di digitalizzazione, possono comunque fungere da volano nella progettazione di iniziative di tale tenore.

Ad esempio, una misura, fortemente voluta dal Governo Renzi e volta a sostenere il mecenatismo a favore del patrimonio culturale della nazione, come il credito d'imposta *Art Bonus* (pari al 65 per cento) previsto dal decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83<sup>5</sup> e riconosciuto alle persone fisiche o giuridiche che effettuino erogazioni liberali in denaro, tra l'altro, «per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica» (art. 1, comma 1), può certo divenire, se ben utilizzata, un utile strumento in tal senso, nonché un proficuo terreno d'incontro tra lo Stato e i suoi cittadini.

Tra le buone pratiche nate proprio grazie al sostanziale contributo recato dell'*Art Bonus*, e di particolare interesse per il genealogista, occorre qui citare l'intervento di manutenzione, protezione e restauro denominato *Sovversivi del Gabinetto della Questura di Bologna*<sup>6</sup>, promosso dall'Archivio di Stato della stessa città e inerente ai documenti della serie *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato* prodotta appunto dal Gabinetto della Questura di Bologna (1872-1983).

L'intervento suddetto – e la relativa iniziativa *Adotta un sovversivo*<sup>7</sup> promossa dall'Archivio – che opera su una vasta documentazione (8.644 fascicoli personali), destinerà i fondi raccolti (14.281,00 euro di erogazioni liberali e 46.903,00 euro di fondi pubblici assegnati, a fronte dei 77.960,00 euro di costi ad oggi previsti) «per far sì che i documenti possano essere restaurati,

---

<sup>5</sup> Decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, recante *Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*.

<sup>6</sup> “Sovversivi del Gabinetto della Questura di Bologna”, Art Bonus, <<https://artbonus.gov.it/2429-sovversivi-del-gabinetto-della-questura-di-bologna.html>>.

<sup>7</sup> “Adotta un sovversivo. Interventi”, Archivio di Stato di Bologna, <<http://www.archiviodistatobologna.it/it/node/1025>>.



digitalizzati e quindi resi consultabili in maniera anche più semplice e immediata, garantendone la conservazione»<sup>8</sup>.

Un ultimo cenno a un altro tema di grande attualità e che sta accendendo il dibattito pubblico degli ultimi anni riguarda il possibile riconoscimento di maggiori forme di autonomia alle Regioni a statuto ordinario (ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione<sup>9</sup>), talvolta denominato "regionalismo differenziato", di cui già a partire dal 2017 diverse regioni (prime tra tutte Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) hanno fatto formale richiesta al Governo: se pienamente attuato, potrebbe infatti comportare importanti ripercussioni sugli archivi storici delle regioni e degli enti locali. Tra le materie espressamente indicate a tal proposito dalla Carta costituzionale, vi è infatti la «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e [la] promozione e organizzazione di attività culturali» (art. 117, terzo comma). E non rientra proprio in tale ambito la digitalizzazione del patrimonio culturale, verso cui tante risorse si stanno spendendo? Questo, rispetto a quanto attualmente disposto, porterebbe ad un considerevole ampliamento delle competenze regionali in materia di beni culturali e potrebbe comportare l'avvio di interessanti iniziative (nuovi progetti di censimento, archivi digitali regionali, migliore inventariazione degli archivi locali) anche in ambito archivistico.

Alle luce di quanto qui brevemente esposto, prevedendo la prossima creazione di numerosi archivi e infrastrutture digitali nonché la nascita (auspicabile) di moderni poli archivistici<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> "Adotta un sovversivo: un appello ai cittadini per restaurare e digitalizzare i fascicoli dei sorvegliati speciali della Questura di Bologna", Polo archivistico dell'Emilia-Romagna, <<https://poloarchivistico.regione.emilia-romagna.it/news-in-evidenza/adotta-un-sovversivo>>.

<sup>9</sup> L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione recita: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119».

<sup>10</sup> In merito ai poli archivistici, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 dicembre 2019, n. 169, dispone che «in collaborazione con le amministrazioni pubbliche presenti nel territorio di competenza, per il coordinamento dell'attività di istituti che svolgono funzioni analoghe e al fine di ottimizzare l'impiego di risorse e razionalizzare l'uso degli spazi» (art. 44, comma 2, lettera l)), la promozione della loro costituzione sia affidata al Direttore generale Archivi e al Soprintendente archivistico (e bibliografico), per quanto di propria competenza.

idonei alla loro conservazione futura – il Polo archivistico dell’Emilia-Romagna<sup>11</sup> ne rappresenta uno tra gli esempi migliori –, risulta oggi assai arduo (se non impossibile) non riconoscere che «le opportunità offerte dall’applicazione delle nuove tecnologie informatiche sono molteplici e importanti al punto da rivoluzionare le modalità con le quali si impostava, fino a qualche tempo fa, un progetto di ricerca»<sup>12</sup>. E si comprende che tali opportunità sono evidentemente destinate ad aumentare nei prossimi anni.

Si evidenzia infine che, essendo la genealogia, per sua stessa natura, strettamente legata alla dimensione ‘locale’ (dei luoghi), si troveranno talvolta, nel corso del lavoro, diversi riferimenti a eventi, casi specifici, documenti e siti *web* riguardanti Bologna e il bolognese in generale. Nelle pagine seguenti, questo potrà servire a presentare esempi o a rendere più chiara l’esposizione di alcuni concetti. Il riferimento alla storia locale, come avremo modo di spiegare meglio in seguito, è di grande utilità per lo studioso e servirsi di casi ed episodi particolari come quelli che si presenteranno – scelta motivata dalla sola ragione che chi scrive ha migliore conoscenza delle fonti e del territorio suddetto – funge qui da traccia per altri esempi particolari o per casi più generali che il lettore potrà considerare, se di suo interesse.

Si evidenzia infine che tutti gli indirizzi dei siti *internet* citati nel testo risultano aggiornati al 10 ottobre 2022, data di ultima consultazione.

---

<sup>11</sup> Inizialmente istituito nel 2009 e riconosciuto quale conservatore accreditato dall’Agenzia per l’Italia digitale dal 2014, il Polo archivistico dell’Emilia-Romagna (ParER) è la struttura della Regione Emilia-Romagna cui è affidata la conservazione a lungo termine dei documenti e degli archivi digitali delle pubbliche amministrazioni, nonché la gestione dell’Archivio di deposito e storico della Regione Emilia-Romagna e nel prossimo futuro dell’Archivio di deposito dell’Università di Bologna, <<https://poloarchivistico.regione.emilia-romagna.it/>>.

<sup>12</sup> Lucia Meneghini (a cura di), *Ricerca storica e informatica: un manuale d’uso*. Roma: Bulzoni, 2007, p. 52.



## Capitolo 1

# La genealogia: contesto, prospettive e sviluppi della disciplina nel XXI secolo

### 1. Che cos'è la genealogia?

Etimologicamente, la parola genealogia deriva dal greco γενεαλογία, composto di γενεά “origine, nascita” e -λογία “-logia”<sup>1</sup>. Secondo il *Grande dizionario della lingua italiana*, questa indica «la scienza che studia le origini e la discendenza delle famiglie»<sup>2</sup>.

Lorenzo Caratti di Valfrei, tra i maggiori studiosi di genealogia del nostro paese, nel 1990 ha fornito la seguente definizione del termine, accettata da diversi altri genealogisti: «la genealogia è la scienza che accerta e studia i rapporti di parentela, di affinità e di attinenza, che intercorrono fra i diversi membri di una, o più famiglie»<sup>3</sup>.

La genealogia è dunque la disciplina che ha per proprio oggetto di studio la ricerca dei rapporti interpersonali, nell'ambito di uno o più antenati comuni, nel corso del tempo.

In questa definizione del termine, l'autore enfatizza in modo particolare l'elemento del “fare genealogia”, ovvero la ricerca genealogica. Per mezzo del concetto del rapporto di attinenza, mette inoltre in luce la necessità di ampliare la ricerca anche a coloro che pur non essendo né parenti né affini, sono comunque genealogicamente correlati alla famiglia in esame. Più in

---

<sup>1</sup> “Genealogia”, Vocabolario Treccani online,

<<https://www.treccani.it/vocabolario/genealogia/#:~:text=genealog%C3%ADa%2C%20comp.,animale%5D%20pedigree>>.

<sup>2</sup> Salvatore Battaglia (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*. Vol. VI: Fio-Grau. Torino: UTET, 1990, p. 645, s. v. “genealogia”,

<[https://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI\\_06\\_ocr\\_652.pdf&para=la=genealogia](https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_652.pdf&para=la=genealogia)>.

<sup>3</sup> Lorenzo Caratti di Valfrei, *Trattato di genealogia*. Bologna: CLUEB, 2001, p. 5.

generale, oggetto della ricerca genealogica sono quindi gli ascendenti, i discendenti, i collaterali, gli affini e gli attinenti.

Una definizione più poetica, se vogliamo, della disciplina la fornisce invece la storica statunitense Julia Creet. Nel suo recentissimo *The Genealogical Sublime* (2020), l'autrice suggerisce che la ricerca dei propri antenati possa considerarsi di fatto un'attività “*universally human*”, e giunge ad affermare:

*genealogy is the largest historical project in the world (I think we can safely say), extending relatedness of humans mathematically and mythically, a vast inheritance dominated by the institutions, industries, and technologies that spawned it. Genealogical curiosity seems to have no limits. Few human endeavors are so sublime in their pursuit of completeness— and the consequences of that desire<sup>4</sup>.*

Per finire, se come asserisce il protagonista di un romanzo di Pierre Assouline, è indubbio che per molti di coloro che varcano le porte dell'archivio (anche *on-line*) «il gusto della ricerca è inseparabile dalla vertigine che suscita»<sup>5</sup>, è forse altrettanto vero, come afferma un noto antropologo, che nel “fare genealogia” nutriamo «la speranza segreta di rintracciare, al di sotto della crosta profana dell'indifferenza e dell'anonimato moderni un tessuto sotterraneo di identità implicite, occultate, ma persistenti»<sup>6</sup>.

## 2. Breve storia della genealogia

Nel tracciare qui un breve compendio della storia della disciplina (nel mondo occidentale), possiamo evidenziare tre fasi principali del suo sviluppo.

La prima fase corrisponde all'era della tradizione orale; la seconda a quella in cui, divenendo la fonte scritta largamente dominante, si affermano studi genealogici più accurati e complessi,

---

<sup>4</sup> Julia Creet, *The Genealogical Sublime*. Amherst, MA: University of Massachusetts Press, 2020, p. 169.

<sup>5</sup> Pierre Assouline, *La cliente*. Parma: Guanda, 2000, p. 21.

<sup>6</sup> Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati: famiglie, genti, identità*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2020, p. 68.

ma quasi sempre destinati ad un pubblico ristretto e legati all'araldica e al diritto nobiliare; la terza ed ultima fase infine, che ha inizio in tempi relativamente recenti, è quella «*during which the whole basis of genealogy widened to such an extent that it is now possible for the majority of people in western Europe to trace their ancestry*»<sup>7</sup>.

In merito alla prima fase, la più antica, se l'origine della genealogia si perde nella notte dei tempi, sappiamo che gli ebrei la tennero certamente in grande considerazione. Per quanto poco attendibili, le loro genealogie (che consistono in una semplice successione di nomi), tramandateci per mezzo della loro trascrizione nei libri della Bibbia, sono oggi tra le più celebri dell'antichità.

Anche tra i greci e i romani, in una fase ora caratterizzata da un più solido rapporto con la fonte scritta, la genealogia, strettamente legata al culto degli antenati, ebbe grande importanza e riconoscimento se, come noto, il capostipite delle grandi famiglie era spesso da ricercarsi tra una divinità. Sappiamo infatti che, nelle case signorili, erano conservati non solo gli *elogia* degli antenati, ma anche «le loro maschere funerarie in cera, o le loro statue, disposte in ordine genealogico, collegate tra loro da fili rappresentanti i rapporti di parentela»<sup>8</sup>.

In *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, lo storico Edward Gibbon sosteneva che «*the proudest families are content to lose, in the darkness of the Middle Ages, the tree of their pedigree*»<sup>9</sup>. In merito a questo lungo millennio sappiamo che per tutta la sua durata, «nei gruppi sociali caratterizzati da una stretta solidarietà del singolo con la famiglia e il gruppo gentilizio, a causa della corresponsabilità in materia civile e penale e della rigorosa disciplina matrimoniale del diritto canonico, la genealogia ebbe grande importanza»<sup>10</sup>.

E di fatto, per molto tempo ancora, l'interesse per la disciplina ha trovato spazio soprattutto nell'ambito degli interessi patrimoniali e della loro difesa.

---

<sup>7</sup> Gilbert L. Pine, "Genealogy", *Encyclopedia Britannica*, <<https://www.britannica.com/topic/genealogy>>.

<sup>8</sup> Claudio De Dominicis, *Lineamenti di scienza genealogica: genealogia familiare e ricerca anagrafica in Italia*. Roma: Gruppo Archeologico Romano. 1990, p. 21.

<sup>9</sup> Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, Vol. VI. London, 1789, in *Christian Classics Ethereal Library*, <<https://ccel.org/ccel/gibbon/decline/decline.viii.x.html>>.

<sup>10</sup> "Genealogia" in *Dizionario di Storia*, Roma, Treccani, 2010, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia_%28Dizionario-di-Storia%29/)>.

La terza fase è quella che a noi più interessa. È quella che potremmo giustamente definire della genealogia moderna. Trae le sue origini dal proliferare di documenti che ha il suo inizio nel XVI secolo. Man mano che il sistema feudale si indebolisce, nuove classi sociali e nuove professioni emergono e si evolvono e gli archivi si riempiono di carte. Fu proprio a partire da allora, seppure gradualmente e in modi diversi, «*that records that came to include everyone began*»<sup>11</sup>.

Durante il Settecento assistiamo alla nascita di una scienza solida e metodologicamente fondata: in questo periodo infatti «la nuova erudizione pose gli studi genealogici su rigorose basi critiche»<sup>12</sup> e vennero date alle stampe autorevoli pubblicazioni in materia.

L'ultimo periodo di questa fase moderna della genealogia è quella che possiamo far risalire alla seconda metà del XX secolo. Se l'inizio degli studi genealogici negli Stati Uniti – paese in cui ancora oggi questo interesse è largamente diffuso – deve farsi risalire al fondamentale contributo recato dall'opera di John Farmer (1789-1838), è certamente alla pubblicazione di *Roots: The Saga of an American Family* (1976), il celebre romanzo di Alex Haley, che dobbiamo volgere la nostra attenzione per tentare di cogliere il vero momento di svolta nella storia della disciplina e del suo esercizio.

In merito a quella che abbiamo qui definito come 'terza fase' (e proprio in considerazione degli sviluppi della *post-Roots era*), e alle forme e caratteristiche che tanto la rendono diversa dalla storia più antica della disciplina, l'archivista Roberta Corbellini, direttrice dell'Archivio di Stato di Udine, ha saputo tracciarne una lucidissima sintesi:

La ricerca di identità attraverso l'albero genealogico per le famiglie borghesi, per i ceti artigiani e per i nuclei di piccoli proprietari terrieri, di operai e braccianti, si è sviluppata in altro contesto e solo recentemente sembra aver acquisito un proprio ambito di diffusione. [...] L'interesse per le origini è infatti un fenomeno degli ultimi trent'anni che si è espresso nella ricerca dei percorsi compiuti dai componenti di una famiglia piuttosto che nella ricognizione di un legame patrimoniale o di sangue con un leggendario antenato. E questo oggi, piuttosto che nei secoli precedenti, perché, va detto subito, storia qui non significa conservazione e durata ma trasformazione di ampi settori della società, emancipazione da condizioni di povertà, superamento della secolare carenza di mezzi economici e intellettuali. Storia, quindi cesura, interruzione, o anche rottura dei legami con il passato

---

<sup>11</sup> Gilbert L. Pine, "Genealogy", *Encyclopedia Britannica*, <<https://www.britannica.com/topic/genealogy>>.

<sup>12</sup> "Genealogia" in *Dizionario di Storia*, Roma, Treccani, 2010, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia_%28Dizionario-di-Storia%29/)>.

e allontanamento delle generazioni più giovani dalle generazioni più vecchie. [...] Ciò rende più complessa la spiegazione dei motivi che stanno a monte del recente fenomeno del “ritorno alle radici” osservato da più parti come una dinamica viva, a metà strada tra storia e memoria, entro la quale gli archivi svolgono un ruolo decisivo nel fornire le fonti per un raccordo dei gruppi alle vicende di un’intera popolazione<sup>13</sup>.

Negli ultimi decenni, grazie all’avvento del *web* e degli archivi digitali, la popolarità della disciplina si è largamente accresciuta in vasti strati della popolazione e rappresenta oggi una passione o un semplice passatempo per milioni di persone sparse in tutto il globo. Questo interesse diffuso ha contribuito ad alcuni sviluppi alquanto significativi, come quello di una riscoperta ‘generalizzata’ degli archivi e del patrimonio documentario che custodiscono, e al cui libero accesso, proprio in questi ultimi tempi, hanno dedicato attenzione istituzioni quali l’UNESCO e il Consiglio d’Europa. Come afferma Stefano Vitali, è da più parti risaputo che «la popolarità della ricerca genealogica e di storia della propria famiglia è stata all’origine, in alcune situazioni, di una sorta di vero e proprio “uso di massa” degli archivi»<sup>14</sup>. E anche nel nostro paese questa consapevolezza inizia a farsi strada nel settore.

Per concludere, le condizioni e le possibilità che il nostro tempo ci offre sono estremamente fertili per la genealogia, e l’interesse di cui è protagonista sembra destinato ad accrescersi nel prossimo futuro:

*combinations of technology, capital (cultural and monetary), religious doctrine, and curiosity have driven our interest in ancestors across cultures and for millennia. What is completely different in this particular moment of the early twentieth century is the sublime desire to capture all of the world’s records and all of humanity. The idea of completeness expands in digital archives and DNA, around us and inside us everywhere*<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Roberta Corbellini, “Genealogia e rappresentazione familiare”, in *I Quaderni di in prin*, 1, 2008, pp. 6-7, <[http://friulinprin.beniculturali.it/inglese/quaderno\\_2008.html](http://friulinprin.beniculturali.it/inglese/quaderno_2008.html)>.

<sup>14</sup> Stefano Vitali e Carlo Vivoli, *Quale ruolo, quale pubblico, quale futuro per gli Archivi di Stato?*, intervento al convegno della Società per gli studi di storia delle istituzioni “*Il futuro della memoria. Stato e prospettive degli archivi storici in Italia*”, Napoli 14-15 ottobre 2004, in *Academia.edu*, <[https://www.academia.edu/37934451/Quale ruolo quale pubblico quale futuro per gli archivi di stato](https://www.academia.edu/37934451/Quale_ruolo_quale_pubblico_quale_futuro_per_gli_archivi_di_stato)>.

<sup>15</sup> Julia Creet, *The Genealogical Sublime*, p. 168.



### 3. Lo studio della disciplina e i risvolti professionali

Lo studio della genealogia è tristemente carente in Italia. Non esistono, ad oggi, corsi universitari destinati a far acquisire allo studente un'adeguata preparazione in tale ambito.

In ambito scolastico, già le *Indicazioni nazionali* per i Licei emanate nel 2010 sottolineano il ruolo educativo delle scienze ausiliarie nello sviluppo di uno sguardo critico e nello stimolare quella curiosità che dovrebbe caratterizzare un sano studio della storia.

In merito agli obiettivi specifici di apprendimento relativi al primo biennio dell'insegnamento della *Storia* il documento precisa, infatti, che «lo studio dei vari argomenti sarà accompagnato da una riflessione sulla natura delle fonti utilizzate nello studio della storia antica e medievale e sul contributo di discipline come l'archeologia, l'epigrafia e la paleografia»<sup>16</sup>.

Più recentemente, tra le attività extra-scolastiche inerenti al rinnovato insegnamento dell'educazione civica, l'articolo 8, comma 2 della legge 20 agosto 2019, n. 92<sup>17</sup> prevede che i comuni, in collaborazione con le scuole, promuovano iniziative volte «alla conoscenza storica del territorio». Ecco allora che si aprono – o potrebbero aprirsi – nuove possibilità non solo per la riscoperta della storia locale e delle identità territoriali, ma anche un ruolo nuovo, più condiviso e partecipato, per gli archivi storici locali (in special modo comunali), quali veri custodi della memoria e dell'identità collettiva<sup>18</sup>: soprattutto, possono aprirsi nuove opportunità per lo studio della genealogia e delle scienze ausiliarie in generale in ambito scolastico.

---

<sup>16</sup> Decreto 7 ottobre 2010, n. 211, recante *Regolamento recante indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali di cui all'articolo 10, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, in relazione all'articolo 2, commi 1 e 3, del medesimo regolamento.*

<sup>17</sup> Legge 20 agosto 2019, n. 92, recante *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica.*

<sup>18</sup> In Toscana, la legge regionale 10 luglio 1999, n. 35 (*Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali.*), ora abrogata, ribadendo il loro compito di “custodi della memoria” come anche qui ricordato, in merito al ruolo degli archivi e delle biblioteche degli enti locali nella vita delle comunità, così si esprimeva all'articolo 2, comma 3: «Gli archivi degli enti locali conservano gli atti che testimoniano sia la storia che l'amministrazione corrente delle rispettive comunità e ne assicurano la fruizione per garantire l'informazione, la ricerca e lo studio, e per promuovere i legami e le identità territoriali». Il testo completo della legge è consultabile al seguente indirizzo:

E un nuovo interesse per la genealogia sarebbe utile non solo nelle scuole, bensì anche all'interno delle istituzioni accademiche e universitarie, dove invece esso è quasi assente.

Al di fuori delle aule scolastiche, vengono talvolta promosse iniziative interessanti, come ad esempio il ciclo di lezioni *Da te ai tuoi antenati*<sup>19</sup>, organizzato dal Centro di storia familiare di Modena (*Family Search*) in collaborazione con l'Archivio di Stato della stessa città (presso il quale peraltro, ormai da diversi anni ha luogo il corso) e l'Archivio storico comunale, o i corsi proposti dall'Istituto araldico genealogico italiano di Bologna<sup>20</sup>. Ma per quanto meritorie, queste iniziative non possono sostituire una formazione strutturata quale potrebbe essere quella impartita da un istituto di istruzione terziaria o da altre simili istituzioni.

Tra le cause dell'isolamento della disciplina, anche l'assenza di istituti e centri specializzati di comprovato valore a livello nazionale, come fu per molto tempo la Consulta araldica, influisce negativamente sulle sue prospettive di sviluppo: «non è, infatti, l'interesse a mancare, piuttosto si lamenta una non adeguata preparazione ed una scarsa serietà scientifica, causata proprio dal mancato coordinamento»<sup>21</sup>.

Già molti anni fa, Giuseppe Plessi rammentava agli studenti della Scuola di archivistica, paleografia e diplomazia dell'Archivio di Stato di Bologna, l'opportunità, specialmente per gli archivisti, di riprendere lo studio di questa disciplina. In *Elementi di genealogia* (1964), sostenendo egli la posizione assolutamente primaria generalmente riconosciuta alla genealogia tra le scienze ausiliarie, doveva poi subito dolersi che alla «perentoria affermazione di importanza non ha poi corrisposto, sul piano attuativo, un adeguato sviluppo degli studi in questo campo»<sup>22</sup>. Credo si possa affermare che in quasi cinquant'anni, nulla o quasi sia cambiato in tal senso, almeno per quanto riguarda il Bel Paese.

---

<<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:1999-07-01:35>>.

<sup>19</sup> “Corsi di genealogia”, Archivio di Stato di Modena, <<https://www.asmo.beniculturali.it/didattica-e-promozione/corsi-di-genealogia>>.

<sup>20</sup> “Scuola di genealogia, araldica e scienze documentarie”, Istituto araldico genealogico italiano, <<http://www.iagi.info/scuola-di-genealogia/>>.

<sup>21</sup> Claudio De Dominicis, *Lineamenti di scienza genealogica*, p. 26.

<sup>22</sup> Giuseppe Plessi. *Elementi di genealogia*. Bologna: Arti Grafiche Tamari, 1964, p. 5.

Il nuovo ordinamento delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica recentemente disposto<sup>23</sup> – lungamente atteso dall’entrata in vigore del decreto legislativo istitutivo del Ministero per i beni e le attività culturali<sup>24</sup> (1998) e che abroga e sostituisce le relative (e secolari) disposizioni del regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163<sup>25</sup> –, definendo ora quale requisito d’accesso alla Scuola il possesso di un titolo di laurea magistrale ed equiparando quindi le stesse ai corsi di specializzazione universitari<sup>26</sup>, potrebbe costituire un punto di incontro tra le esigenze della formazione archivistica e quella degli aspiranti genealogisti.

Anche in base alle disposizioni contenute nel nuovo regolamento di organizzazione del Ministero della cultura<sup>27</sup>, secondo cui «gli Archivi di Stato possono sottoscrivere, anche per fini di didattica, convenzioni con enti pubblici e istituti di studio e ricerca» (art. 45, comma 1), si potrebbe forse ipotizzare – in un proficuo rapporto di collaborazione tra Amministrazione archivistica e istruzione terziaria, nonché specialmente presso quei territori in cui già operano le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica – l’istituzione di specifici percorsi formativi in genealogia.

Del resto, questo potrebbe poi dare vita ad una fitta rete di relazioni e di scambi interdisciplinari, contribuendo inoltre a rinsaldare in modo particolare il rapporto tra genealogisti, storici e archivisti, sulla cui necessità/utilità si sono espresse diverse voci.

Elizabeth Shown Mills, comunemente ritenuta la più influente genealogista statunitense della ‘*post-Roots era*’, riconoscendo già molti anni fa la presenza di «*an insufficient number of scholars in the genealogical community (or genealogists in the academic community) who are*

---

<sup>23</sup> Decreto 1° ottobre 2021, n. 241, recante *Regolamento concernente le funzioni, l’organizzazione e il funzionamento delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato, in attuazione dell’articolo 9, commi 3 e 4, del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368.*

<sup>24</sup> Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante *Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59.*

<sup>25</sup> Regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, *Che approva l’annesso regolamento per gli archivi di Stato.*

<sup>26</sup> Si veda la Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari di cui al decreto del Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca 31 gennaio 2006, recante *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale.*

<sup>27</sup> Si fa qui riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 2019, n. 169, recante *Regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance.*

*qualified to supply the formal training that the exploding field of genealogy needs»<sup>28</sup> – vista la scarsa disponibilità di validi corsi di insegnamento – giungeva infine ad affermare che «*history and genealogy can no longer be separated»<sup>29</sup>. E in tempi più recenti ha nuovamente espresso (e con ancor più forza) la necessità di un terreno d’incontro tra storia e genealogia. A suo parere,**

*historians and genealogists could have a wonderfully synergistic relationship. We have the same basic goal – a better understanding of our world and ourselves. Historians provide genealogists with many valuable perspectives that help to put families into clearer historical focus. In return, genealogists offer an auxiliary field of study, an auxiliary field of employment, and an auxiliary field of support – both financial and moral. All points considered, I see three paths by which we might achieve a mutually beneficial relationship.<sup>30</sup>*

In merito poi all’importanza di migliori relazioni tra archivisti e genealogisti e sui possibili benefici di una tale collaborazione, Aprille C. McKay si è espressa nei seguenti termini:

*both archivists and genealogists can benefit from accessing each other's communication networks because their interests often coincide. Genealogists support records access and preservation through the strength of their political voice with legislators and other government leaders, including managers of records repositories. They buttress this support with gifts of their money and volunteer labor. Many archivists would profit from cultivating and respecting their company and collaborating with them to preserve our cultural heritage.<sup>31</sup>*

Del resto, lo stesso Plessi, a sua volta archivista di Stato a Bologna, riteneva sostanziale l’apporto della genealogia alle scienze archivistiche. Egli considerava l’esercizio – e quindi la corretta padronanza – della disciplina, quale necessario complemento «per espletare

---

<sup>28</sup> Elizabeth Shown Mills, “Genealogy in the Information Age: History’s New Frontier?”, *NGS Centennial: A Special Issue of the National Genealogical Society Quarterly*, 91, 2003: 260-77, p. 106, in *Historic Pathways* <<https://www.historicpathways.com/articles.html>>.

<sup>29</sup> Elizabeth Shown Mills, “Genealogy in the Information Age: History’s New Frontier?”, p. 102.

<sup>30</sup> Elizabeth Shown Mills, “Bridging the Historic Divide: Family History and ‘Academic’ History”, *History and Genealogy: Why Not Both? Papers from the Midwestern Roots Conference*, Indiana University Department of History, p. 7, in *Historic Pathways* <<https://www.historicpathways.com/articles.html>>.

<sup>31</sup> Aprille Cooke McKay, “Genealogists and Records: Preservation, Advocacy, and Politics”, *Archival Issues* 27 (1), 2002: 23-33, p. 31, in JSTOR, <<https://www.jstor.org/stable/41102053>>.

consapevolmente e costruttivamente i compiti d'istituto [archivio], in modo che gli studi storici in particolare e la cultura in generale si avvantaggino del contributo archivistico»<sup>32</sup>.

Donando nuova linfa allo studio – e all'insegnamento – della disciplina (e con essa, di tutte le scienze ausiliarie in genere) nelle sedi dell'istruzione terziaria, la ricerca potrebbe ampliarsi in svariati ambiti d'interesse: «sulle prove di nobiltà, sulle genealogie fittizie, sulle fonti utili per la ricerca, sui gradi di parentela nelle ricostruzioni giudiziarie e nelle successioni, sull'identità individuale e collettiva, la costruzione e l'eredità del sé, le rappresentazioni grafiche delle genealogie, il valore sociologico della disciplina, i suoi rapporti con il digitale»<sup>33</sup>.

Allo stesso modo, come del resto già avviene da diversi anni in altri paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Canada, Spagna e altri ancora)<sup>34</sup>, l'attivazione presso le università di specifici corsi di perfezionamento scientifico o di alta formazione permanente e ricorrente (deputati al rilascio di specifici *master* in tale ambito), oltre che costituire un importante incentivo alla rinascita della genealogia, garantirebbe la formazione di professionisti (ed anche di nuove figure professionali) ed esperti del settore.

Accennando brevemente alle possibili implicazioni che una formazione qualificata potrebbe garantire alla professione, possiamo ben supporre che questa consentirebbe innanzitutto, al pari di quanto già avviene in altri paesi e similmente a quella già esistente nel nostro per gli

---

<sup>32</sup> Giuseppe Plessi, *Elementi di genealogia*, p. 24.

<sup>33</sup> Lorenzo Benedetti, "A partire da un recente saggio: la genealogia quale scienza storico-documentaria", *Diciottesimo Secolo*, 6, 2021: 193-197, p. 197, <<https://doi.org/10.36253/ds-12274>>.

<sup>34</sup> Senza la pretesa di essere esaustivi, possiamo qui citare a solo titolo di esempio i seguenti corsi di studio attualmente offerti in ambito universitario: per il Regno Unito si segnalano il Ph.D. in *History with Genealogical Studies* della *University of Strathclyde* <<https://www.strath.ac.uk/>> e il *master in History of the Family* organizzato dall'Università di Limerick <<https://www.ul.ie/>>; negli Stati Uniti d'America i corsi di studio in genealogia della *Boston University* <<http://www.bu.edu/>>, il *Bachelor in Family History* della *Brigham Young University* <<https://www.univ-lemans.fr/fr/index.html>> e l'*Advanced Diploma in Local, Family and Applied History* dell'Università del New England <<https://www.une.edu.au/>>; in Australia il corso di laurea in *Family History* della *University of Tasmania* <<https://www.utas.edu.au/>>; in Irlanda il diploma in genealogia rilasciato dall'*University College Cork* <<https://www.ucc.ie/en/>>; in Spagna i diplomi universitari in genealogia, araldica e diritto nobiliare rilasciati dall'*Universidad Nacional de Educación a Distancia* <<https://www.uned.es/universidad/inicio.html>>; e olttralpe i corsi di specializzazione in genealogia e storia familiare organizzati dalla università francesi di Nîmes <<https://www.unimes.fr/fr/index.html>>, di Le Mans <<https://www.univ-lemans.fr/fr/index.html>> e di Sorbonne Paris Nord <<https://www.univ-paris13.fr/>>.

archivisti<sup>35</sup>, la costituzione – e la sua conseguente iscrizione nell’elenco tenuto dal Ministero dello sviluppo economico<sup>36</sup> – di una prima (e fondamentale) associazione professionale di categoria, ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4<sup>37</sup> (art. 2).

Da ciò, dal riconoscimento pubblico e formale della professione (e dei suoi professionisti), deriverebbero certamente altri positivi riscontri.

Se da un lato, per mezzo di luoghi idonei al dibattito interno alla professione e intrattenendo più solide relazioni con altre associazioni, costituirebbe un indubbio vantaggio per la disciplina, dall’altro, con l’adozione tra l’altro di specifiche norme deontologiche, rappresenterebbe un elemento di maggior tutela nei confronti dei ‘consumatori’ di servizi genealogici. Come si intuisce, sarebbe certo più facile per gli interessati, reperire un genealogista qualificato che possa condurre la ricerca o supportare l’utente con suggerimenti e consigli, il tutto avendo maggiori garanzie sulla qualità del lavoro svolto. E questo potrebbe porre le condizioni per ulteriori passi avanti.

In merito agli esperti (per la materia penale) e ai consulenti tecnici d’ufficio (per quella civile) previsti dai rispettivi codici di procedura civile e penale, ad esempio, potrebbe costituirsi una specifica ‘categoria genealogica’ tra quelle interne ai relativi albi<sup>38</sup> e già previste.

Ciò appare quanto mai attuale se si considera che la riforma del processo civile da poco approvata (legge 26 novembre 2021, n. 206), anche al fine di distinguere e definire le varie figure professionali necessarie alla vita dell’Aula e di favorire la formazione di associazioni nazionali in riferimento alle stesse, delega proprio al Governo una generale revisione della consulenza tecnica (art. 1, comma 16).

É facile intuire i possibili benefici che questo comporrebbe in particolare nell’ambito del diritto successorio, di cui si parlerà più avanti.

---

<sup>35</sup> Ci si riferisce qui all’ANAI - Associazione nazionale archivistica italiana, <<http://www.anai.org/>>.

<sup>36</sup> “Professioni non organizzate in ordini o collegi: elenco delle associazioni professionali”, Ministero dello sviluppo economico, <<https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2027474:professioni-non-organizzate-in-ordini-o-collegi-elenco-delle-associazioni-professionali>>.

<sup>37</sup> Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*.

<sup>38</sup> L’albo dei consulenti tecnici d’ufficio è previsto dall’articolo 13 del regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368, recante *Disposizioni per l’attuazione del Codice di procedura civile e disposizioni transitorie*. L’istituzione dell’albo dei periti è invece disposta dal decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, recante *Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale*.

Simili osservazioni potrebbero farsi in merito ai professionisti iscritti nel “ruolo dei periti e degli esperti”<sup>39</sup>, compilato e tenuto da ognuna delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura del Paese, e in cui già oggi compaiono talvolta esperti di genealogia della cui effettiva preparazione non è però dato sapere. Prevedere l’inserimento, nella categoria XXII - *Attività varie*, di una specifica sub-categoria dedicata ai “servizi di ricerca genealogica”, nonché la chiara definizione dei titoli che ne permettano l’iscrizione, ad esempio, consentirebbe la nascita, al pari di altre, di una categoria di professionisti riconoscibili e altamente qualificati.

### 3. Sul lavoro del genealogista

- *Il fine della ricerca*

Generalmente, la ricerca genealogica ha oggi per suo scopo – alla luce anche di due recenti sentenze della Corte costituzionale di cui si avrà modo di parlare diffusamente più sotto – la ricostruzione di tutte le linee genealogiche necessarie alla costruzione della tavola degli ascendenti “per quarti” (i quarti corrispondono ai quattro avi del soggetto a cui l’albero si riferisce), ossia l’individuazione di tutti gli ascendenti maschili e femminili di una determinata persona.

Questo tipo di indagine e la relativa rappresentazione grafica che ne deriva (un albero genealogico a sviluppo verticale, orizzontale o circolare), costituiscono oggi il modello di riferimento più largamente diffuso tra i cultori della disciplina. Ovviamente questo modello può comprendere anche i discendenti eventualmente esistenti del soggetto.

Una ricerca che prediliga lo studio della sola ascendenza maschile del soggetto, che tenga quindi conto del solo filo genealogico patrilineare (di padre in figlio), potrebbe apparire agli occhi di molti non solo, com’è in effetti, incompleta ma anche discriminatoria.

---

<sup>39</sup> Previsto dall’articolo 32, primo comma, n. 3, del *Testo unico delle leggi sui Consigli provinciali dell’economia corporativa e sugli Uffici provinciali dell’economia corporativa* di cui al regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 (*Approvazione del testo unico delle leggi sui Consigli provinciali dell’economia corporativa e sugli Uffici provinciali dell’economia corporativa.*).

Una volta completata la tavola degli ascendenti “per quarti” di cui si è detto, è possibile proseguire la ricerca allargando il campo d’azione a tutti i componenti della famiglia, includendo anche tutti i parenti in linea collaterale e gli affini della persona. Una ricerca siffatta conduce il genealogista nella compilazione di una tavola genealogica di carattere generale, che gli consentirà di individuare tutti i parenti e gli affini del soggetto in esame.

A questo scopo, si dovrà procedere fino ad individuare tutti i legami con cui il soggetto condivide un vicolo di parentela o di affinità, almeno fino al sesto grado (ma nulla vieta di procedere anche oltre), come stabilito dall’articolo 77 del *Codice civile*. E sarebbe poi buon uso tenere debito conto dell’insieme di norme che definiscono ad oggi, secondo la legge italiana, la parentela e l’affinità, alla luce delle norme ultimamente intervenute nel diritto di famiglia.

La riforma della filiazione avvenuta per mezzo della legge 10 dicembre 2012, n. 219, ha infine riconosciuto che tutti i figli godono dello stesso stato giuridico, indipendentemente dal carattere legittimo (all’interno del matrimonio), o naturale (al di fuori di esso) della filiazione, o dall’essere figli adottivi e, di conseguenza, a tutti appartiene quindi lo stesso vincolo di parentela (diverso il caso di adozione di persone maggiori di età, in cui questa condizione non sorge).

In merito all’affinità, sappiamo che questa generalmente «non cessa per la morte, anche senza prole, del coniuge da cui deriva» (art. 78, terzo comma) e che nemmeno lo scioglimento del matrimonio, come definito dalla legge 1° dicembre 1970, n. 898, ne causa la cessazione. Di norma, solo le circostanze che portano alla nullità del matrimonio decretano la fine del vincolo. Se tale vincolo, una volta contratto il matrimonio, cessa in casi molto limitati, l’unione civile tra persone dello stesso sesso e la convivenza di fatto di cui alla legge 20 maggio 2016, n. 76, invece, in assenza di un riferimento che espressamente lo richiami e secondo l’opinione maggiormente diffusa tra i giuristi, non sembrano produrre alcun vincolo d’affinità.

Una ricerca di questo tipo che, come comprensibile, possiamo senza subbio definire davvero completa, si rivela estremamente importante nell’ambito del diritto di successione, per quanto attiene alla regolazione del complesso di rapporti patrimoniali che interessano gli eredi nel subentrare al defunto.

Ma una simile ricerca è certamente utile anche in merito ad altre circostanze. Si pensi, ad esempio, alle cause di impedimento al matrimonio indicate dal *Codice di diritto canonico*, per il quale (che riconosce lo stesso metodo di computo dei gradi della legge italiana) «nella linea collaterale il matrimonio è nullo fino al quarto grado incluso» (Can. 1091 - §2). O ancora, alle norme del *Codice civile* che, nel disciplinare l’impresa familiare, chiariscono che a tal fine «si



intende come familiare il coniuge, i parenti entro il terzo grado, gli affini entro il secondo» (art. 231-*bis*, terzo comma). O infine, pensando al recente passato, alle norme emanate durante lo stato di emergenza deliberato dal Consiglio dei ministri in conseguenza della pandemia di COVID-19 che, utilizzando il termine “congiunti”, di cui manca nella legislazione civilistica una chiara e, soprattutto, univoca nozione, hanno suscitato non poche domande e diversi dibattiti su chi effettivamente, nell’ambito di ogni famiglia, possa godere di questa definizione.

Una ricerca come quella di cui si è detto sopra, anche alla luce del suo possibile utilizzo in diversi contesti, costituisce, se ben condotta, il frutto di un lavoro molto complesso e che necessita di un’adeguata preparazione.

- *Il campo d’indagine*

Nel suo lavoro, il vero campo su cui misurarsi è per il genealogista, quello dell’archivio, fisico o digitale. È nel documento, nella fonte scritta, che lo studioso o il semplice appassionato può dare vita, con tempi, modi e finalità diverse, alla propria indagine. E questo ci mostra che tra storia e genealogia possono presentarsi talvolta diversi punti di incontro.

Se è vero, come affermava un antico proverbio latino, che “*scripta manent, verba volant*”, confrontarsi con le fonti scritte non è solo necessario ma è spesso l’unica strada possibile. Le fonti orali, per quanto indubbiamente di grande valore e parimenti importanti, necessitano di maggiore attenzione nel loro utilizzo e non godono dello stesso grado di affidabilità.

Dobbiamo però riconoscere che società come quelle africane non hanno mai sviluppato una cultura scritta paragonabile a quanto avvenuto in Occidente, e proprio l’impatto della colonizzazione ha in parte contribuito a un suo primo sviluppo in quei territori. Non per questo possiamo però definire altre civiltà come inferiori o primitive. E del resto, senza le fonti orali, il grande romanzo storico di Haley (pur con tutte le inesattezze ampiamente messe in luce da storici e genealogisti) non sarebbe mai giunto a compimento: la storia di Kunta Kinte – vero eroe del libro – infatti, nel Gambia di metà XVIII secolo, non ci è tramandata da alcuna fonte

scritta.<sup>40</sup> In questa sede, limitandoci ad un orizzonte più marcatamente occidentale, è opportuno considerare che l'universo delle fonti scritte appare indissolubilmente legato a qualunque serio tentativo di ricerca genealogica.

Ma anche le fonti scritte possono presentare diverse insidie. Appare quindi doveroso rammentare che, come per ogni serio lavoro di ricerca, deve essere cura del genealogista sondare attentamente l'affidabilità e l'autenticità delle fonti utilizzate, sapendo orientarsi nella selva di dati e informazioni che i nuovi orizzonti digitali stanno già contribuendo ad ampliare a dismisura.

Sempre il Plessi ci aveva donato alcune illuminanti indicazioni a riguardo. Tracciandone un sintetico ma esaustivo profilo teorico, in merito al metodo e all'ambito del suo campo d'indagine, se da un lato l'archivista metteva in luce i limiti della scienza e «la difficoltà di ricostruire con sicurezza la consistenza di un gruppo umano consanguineo nel suo divenire e nel suo essere attraverso il tempo e lo spazio», d'altro canto rimarcava che, per rispondere ad una legittima aspettativa di scientificità, la ricerca «debba essere condotta sulla scorta di una documentazione autentica [e recuperando] quanti più elementi documentativi possibili»<sup>41</sup>.

Appare inoltre doveroso fare qui un breve cenno ai temi della ricerca genetica applicata alla genealogia. Su *internet* è possibile trovare diversi *test* del DNA fai da te, su siti come *MyHeritage* o *Ancestry.com*. Questo tipo di indagine genetica include diversi metodi di analisi, tra cui «*Y chromosome testing, mitochondrial DNA (mtDNA) testing, and detection of ancestry-associated genetic variants that occur as single nucleotide polymorphisms (SNPs) in the human genome*»<sup>42</sup>.

I risultati di questi *test* possono essere d'aiuto al genealogista, ma non costituiscono – né mai possono sostituire – l'ambito proprio del suo studio.

Poiché tutti i maschi con un comune antenato maschile condividono un corrispondente cromosoma Y, utilizzando un metodo di indagine di questo tipo, potremo valutare – e quindi

---

<sup>40</sup> Non essendo questa la sede per trattare più dettagliatamente del tema, ci si limiterà qui a segnalare un interessante volume: Sophie Chave-Dartoen e Bruno Saura, *Le Récit généalogique*. Paris: Presses de l'Inalco, 2018, <<https://journals.openedition.org/clo/5242>>.

<sup>41</sup> Giuseppe Plessi, *Elementi di genealogia*, pp. 6-7.

<sup>42</sup> “Genetic testing”, *Encyclopedia Britannica*, <<https://www.britannica.com/science/genetic-testing>>.

confermare o smentire – se tutti gli uomini presenti in un albero familiare con il medesimo cognome sono effettivamente imparentati tra loro.

Ma la genetica, è bene ricordarlo, può essere di grande aiuto anche in ambito forense, come accaduto nella risoluzione dell'omicidio della tredicenne Yara Gambirasio, scomparsa nel novembre del 2010 e il cui corpo fu ritrovato solo alcuni mesi più tardi a Chignolo d'Isola, nel bergamasco. Partendo da alcune tracce genetiche, una lunga e meticolosa ricerca permise ai genetisti forensi di individuare prima il padre (Giuseppe Guerinoni, deceduto nel 1999) e poi la madre (Ester Arzuffi) del colpevole, e consentì infine di riconoscere nel DNA di “Ignoto 1” quello di Massimo Giuseppe Bossetti, poi condannato alla pena dell'ergastolo<sup>43</sup>.

I notevoli avanzamenti intervenuti in tempi recenti negli studi sulla genetica umana hanno permesso tra l'altro la realizzazione di ambiziose iniziative. Tra le più interessanti basti qui citare alcuni progetti di particolare rilevanza, come quello di *Íslendingabók* – che non a caso, deve il suo nome all'opera maggiore di quello che è oggi considerato il padre della storiografia islandese, Ari Thorgilsson (1067/8-1148) –, nato nel 1997, gratuitamente accessibile a tutti i cittadini islandesi dal 2003, e che si pone l'obiettivo di «*to trace all known family connections between Icelanders from the time of the settlement of Iceland to present times and register the genealogical information in a database*»<sup>44</sup>; o come quello promosso dai ricercatori del *Big Data Institute* della *University of Oxford*, che nel 2022 hanno dato vita al più vasto albero genealogico mai realizzato.

Per quanto sia certamente affascinante la «*possibility of tracing the origins of human genetic diversity to produce a complete map of how individuals across the world are related to each other*»<sup>45</sup>, un albero come quello di Oxford non potrà mai dirci come si chiamavano e chi erano i nostri trisavoli o permetterci di rintracciare altri parenti ancora in vita. In ogni caso, i meriti di un progetto di questo tipo possono essere molti; può certamente aiutare a mettere in luce l'assurdità di concetti come quello di “razza” (la cui infondatezza scientifica venne già

---

<sup>43</sup> Cfr. Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati*, pp. 159-164.

<sup>44</sup> *Íslendingabók*, <<https://www.islendingabok.is/english>>.

<sup>45</sup> “University of Oxford researchers create largest ever human family tree”, *University of Oxford: News and Events*, 25 febbraio 2022, <<https://www.ox.ac.uk/news/2022-02-25-university-oxford-researchers-create-largest-ever-human-family-tree>>.

dimostrata da un pioniere della genetica come Luigi Luca Cavalli-Sforza<sup>46</sup>), rammentarci che abbiamo tutti le stesse origini, essendo tutti “figli di Adamo (ed Eva)”, e ridimensionare definizioni chiuse ed esclusive di identità.

In una modernità sempre più caratterizzata dall’affermarsi di una “società liquida” ed investita da profondi cambiamenti nelle sue più tipiche strutture sociali, quali prima fra tutte la famiglia, – tanto che l’ISTAT, nelle sue ultime *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie* (2021), certifica che i *singles* (33,2%) hanno superato in percentuale le coppie con figli (31,2%)<sup>47</sup> – la genealogia genetica, come afferma Solinas, ci dimostra «l’esistenza, fattuale, sostantiva di connessioni, dinamiche, catene cronologiche e trasmissioni d’eredità identitaria che scorrono per canali ben connessi di successione riproduttiva»<sup>48</sup>. Pur riconoscendo il fascino di queste indagini nella ricostruzione di una “memoria genetica”, e nonostante l’emergere di nuove forme di convivenza, la crisi del modello del patriarcato e il prender piede di nuove forme familiari come quella monopersonale, non è ancora venuta meno la necessità per molti di ricercare «la testimonianza dell’esserci e dell’esserci stato, la dimostrazione di un passato da cui si proviene e, soprattutto, il segno tangibile delle proprie radici»<sup>49</sup>. Al contrario, tali cambiamenti hanno in parte contribuito a rimarcare la necessità di un’evoluzione sociale nel senso dell’eguaglianza dei sessi.

La due recenti sentenze della Corte costituzionale in merito al cognome dei figli (cui si accennava poco sopra), ad esempio, la più recente delle quali ha infine dichiarato l’illegittimità costituzionale della regola dell’automatica attribuzione del cognome paterno (art. 262, primo comma, del *Codice civile*) e indicato che il cognome del figlio debba comporsi invece dei cognomi di entrambi i genitori, riconoscono il cognome di ognuno quale elemento di primario

---

<sup>46</sup> Luigi Luca Cavalli-Sforza, “Cavalli Sforza: perché la teoria delle razze è insostenibile”, *Il Sole 24 Ore*, 2 settembre 2018, <[https://www.ilsole24ore.com/art/cavalli-sforza-perche-teoria-razze-e-insostenibile-AEbwUOiF?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/cavalli-sforza-perche-teoria-razze-e-insostenibile-AEbwUOiF?refresh_ce=1)>.

<sup>47</sup> Luca Tremolada, “Inverno demografico, come è cambiata la famiglia in Italia? Ecco come saremo nel 2042”, *Il Sole 24 Ore*, 11 luglio 2022, <[https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/07/11/inverno-demografico-come-e-cambiata-la-famiglia-in-italia-ecco-come-saremo-nel-2042/?refresh\\_ce=1](https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/07/11/inverno-demografico-come-e-cambiata-la-famiglia-in-italia-ecco-come-saremo-nel-2042/?refresh_ce=1)>.

<sup>48</sup> Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati*, p. 142.

<sup>49</sup> Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori, 2007, p. 118.

valore per una piena ed effettiva realizzazione del diritto all'identità personale dell'individuo, e per l'affermazione del diritto dello stesso al conoscimento delle proprie origini e della propria storia familiare<sup>50</sup>. Ed è forse proprio ora, nell'era della crisi della parentela e della famiglia, che esso assume ancora più valore e «nell'oceano di individui, di identità singole e slegate dalle vecchie categorie di sangue e di lignaggio, il cognome offre l'ultima resistenza come appiglio simbolico di appartenenza»<sup>51</sup>.

Pur evitandone la proliferazione incontrollata, dacché la sentenza, al fine di tutelare la funzione del cognome, ha indicato l'opportunità che il genitore titolare di doppio cognome operi una scelta tra quello dei due che ritenga più rappresentativo (a meno che entrambi i genitori di comune accordo non stabiliscano di attribuire al figlio il doppio cognome di uno solo di loro), questa decisione venendo a interrompere la linearità del cognome paterno nel processo di filiazione, richiederà al genealogista, soprattutto nel lungo termine, un'ancora maggiore padronanza delle fonti e il possesso di sicure competenze di metodo.

Come l'assenza e soprattutto l'instabilità del cognome tipica del passato (per fare qualche esempio: Bichicchi/Bechicchi, Ciamponi/Zamponi) costituiscono un tema di rilevante interesse per lo studioso, il genealogista del futuro dovrà misurarsi con la sua possibile fluttuazione.

Se la decisione della Corte costituisce un fatto importante sulla via della parità dei sessi e nell'affermarsi del diritto del nascente ad un legame tangibile con la propria storia familiare, per districarsi nella selva di cognomi derivati dalle diverse scelte operate via via – non solo tra le generazioni ma anche nello stesso nucleo familiare – dai genitori, sarà necessario istituire programmi di studio adeguati e il riconoscimento di genealogisti qualificati.

Del resto, ricostruire la nostra ascendenza, tenendo conto del solo lato paterno, sarebbe non solo manchevole di veridicità (poiché il patrimonio genetico di ognuno è il prodotto di quanto derivato da entrambi i genitori) ma potrebbe apparire molto simile al tentare di comporre un *puzzle* con solo metà delle tessere.

- *I tempi e i luoghi*

---

<sup>50</sup> Corte costituzionale, Sentenza n. 286 del 2016, nella Gazzetta Ufficiale n. 52 del 28/12/2016, e Sentenza n. 131 del 2022, nella Gazzetta Ufficiale n. 22 del 01/06/2022, entrambe consultabili all'indirizzo <<https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>>.

<sup>51</sup> Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati*, p. 69.

Gli elementi che più contraddistinguono la vita (e la storia) di un antenato sono essenzialmente due: il ‘quando’ e il ‘dove’.

Eventi quali la nascita, il battesimo, la confermazione, il matrimonio o la morte sono comuni a tutti o quasi e ne abbiamo memoria per mezzo di fonti documentali: essi sono caratterizzati da due coordinate, l’una di carattere temporale (una data completa giorno/mese/anno, o talvolta il solo anno) e l’altra spaziale (l’indicazione del comune – e spesso della località dello stesso –, di un altro ente con simili funzioni, o della parrocchia in cui il fatto descritto ha avuto luogo).

Se è certamente vero che il ‘quando’ non si attiene a un univoco e universale sistema convenzionale di divisione del tempo, il rapido affermarsi in ogni parte del globo del calendario gregoriano a seguito della correzione al calendario giuliano disposta nel 1582 da papa Gregorio XIII – anche se certamente altro era il sistema dei Mandingo di Kunta Kinte nel Gambia del XVIII secolo o quello di molti altri popoli di diversa cultura –, ha grandemente contribuito a renderlo oggi un riferimento stabile e utilizzato quasi ovunque.

Al contrario, il ‘dove’ presenta maggiori complessità per lo studioso. Questo, inteso qui come una ripartizione più o meno ampia di territorio sottoposto alla giurisdizione o al controllo di un ente che lo definisce e lo caratterizza nello svolgimento dei compiti/funzioni suoi propri, è meno costante, più sottoposto alle scelte o alle necessità della politica, e quindi più complesso da definire con esattezza, da individuare nel suo continuo mutare nel tempo.

Prima di ricercare un antenato, prima di interessarsi alla storia di dove visse, è infatti necessario circoscrivere il luogo in cui i fatti si svolsero, orientarsi nello spazio.

Se della storia locale e del suo rapporto con la genealogia si parlerà più avanti, basti qui dire che non è un caso che il *Portale Antenati* metta a disposizione dei suoi utenti una serie di dizionari storico-geografici preunitari<sup>52</sup> e che rimandi espressamente al grande progetto dell’*Atlante storico istituzionale dell’Italia unita*<sup>53</sup> (realizzato dall’Istituto centrale per gli archivi) per il periodo successivo al 1861.

---

<sup>52</sup> “Dizionari storico-geografici preunitari”, Portale Antenati,

<https://www.antenati.san.beniculturali.it/strumenti/dizionari-storico-geografici-preunitari/>.

<sup>53</sup> “Atlante Storico Istituzionale dell’Italia unita”, Istituto centrale per gli archivi,

<http://dati.san.beniculturali.it/asi/local/>.

Facendo riferimento alla grande esperienza unificativa che caratterizzò l'Italia prima degli esiti a cui giunsero le lotte risorgimentali, è facile constatare la difficoltà per il genealogista di definire con chiarezza il 'dove' prima dell'Unità d'Italia.

Durante la breve quanto significativa esperienza della dominazione napoleonica in Italia, che vedrà il sorgere delle "repubbliche sorelle" sul finire del XVIII secolo, poi della Repubblica italiana (1802-1805) ed infine del Regno d'Italia (1805-1814), il mutamento di confini e denominazioni delle circoscrizioni amministrative (dipartimenti, distretti, cantoni, comuni) dei nuovi organismi statali venutisi a creare fu, infatti, alquanto frequente, rendendo per questo oggi assai complessa la conduzione di una ricerca genealogica circoscritta al periodo suddetto, anche in presenza di strumenti di corredo come gli elenchi/rubriche delle località relative alle comuni e al loro variare negli anni.

Per fare un esempio, in relazione al Dipartimento del Reno, nell'arco di tempo che va dal 1802 al crollo del Regno italico – poco più di una decina d'anni – le ripartizioni territoriali napoleoniche subirono modifiche per ben quattro volte (1803, 1805, 1810, 1813).

Prendendo in considerazione il periodo successivo – quello del Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II –, dobbiamo inoltre ricordare che l'inizio di una concreta unificazione amministrativa del nuovo regno, per quanto la sua formale proclamazione si dati al 17 marzo 1861, avverrà solo qualche anno più tardi. È, infatti, a partire dal 1° luglio 1865 (ai sensi della *Legge comunale e provinciale* e con l'entrata in vigore della legge 20 marzo 1865, n. 2248<sup>54</sup>), che nasce l'ente comunale (e quello provinciale) come, seppure con molte modificazioni, lo conosciamo ancora oggi. Prima di quel momento, infatti, lo stesso concetto di 'comune' varia e assume distinti compiti e funzioni in base alle tradizioni e alle leggi dei luoghi in cui ha sede. Comuni e province – le regioni si costituiranno invece solo molto più tardi, in età repubblicana (1970) – rappresentano infatti una costante che attraversa senza interruzioni l'ultimo secolo e mezzo di storia italiana.

E l'istituzione dei comuni 'unitari' nel 1865, occorre ricordarlo, è particolarmente importante anche poiché crea le condizioni affinché il 1° gennaio dell'anno successivo (1866), l'ufficiale dello stato civile (il sindaco o chi ne fa le veci) possa adempiere ai compiti attribuitigli dal regio decreto 15 novembre 1865, n. 2602, dando così inizio alla compilazione dei relativi registri.

Prima di quella data, ha quindi senso utilizzare il comune quale elemento identificativo del luogo a cui l'evento si riferisce? Applicare la circoscrizione/denominazione del comune

---

<sup>54</sup> Legge 20 marzo 1865, n. 2248, *Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*.

‘unitario’ a eventi verificatisi in un tempo in cui l’ente stesso ancora non esisteva, non costituirebbe forse un chiaro anacronismo? Sarebbe come riferirsi alla Cecoslovacchia del 1970, definendola Repubblica ceca o Slovacchia.

Fortunatamente, nel continuo mutare della geografia politica della Penisola nella lunga stagione preunitaria, con il rapido affermarsi e cadere di regni e dinastie, nel rimescolio di molte e diverse esperienze regionali, possiamo trovare una costante significativa: la parrocchia.

Nel corso della sua storia plurisecolare, nel suo evolvere e rinnovarsi, la parrocchia è da sempre strettamente legata alla diffusione e al radicarsi della Chiesa nel tempo e nello spazio.

Le disposizioni del Concilio di Trento a metà del XVI secolo, momento che rappresenta spesso per il genealogista il *terminus post quem* della propria ricerca, hanno stimolato l’affermazione della parrocchia, definendone con maggior decisione il principio di territorialità che le è proprio, e rafforzato il rigido stabilimento della sua giurisdizione su tutti i credenti residenti in un territorio delimitato.

Almeno dal ‘500 ad oggi, la parrocchia ha costituito (e ancora costituisce) un ente religioso che, con poche modifiche, esplica il proprio ruolo in un’area geografica precisa. E anche il loro numero ed estensione è rimasto abbastanza costante, almeno fino al XIX secolo. Solo in tempi relativamente recenti, a causa delle migrazioni e dell’evoluzione demografica derivata dal progressivo inurbamento, il sistema ha subito un brusco mutamento, comportando l’istituzione o più spesso la soppressione di diverse parrocchie.

Ponendo come discriminante il 1865 (o il più convenzionale 1861), alla luce delle considerazioni esposte appresso, un modo efficace e corretto di esprimere la spazialità dell’evento potrebbe configurarsi come nei due esempi seguenti (di pura immaginazione) in merito a due nascite avvenute nello stesso luogo, prima e dopo la data di cui si è detto:

esempio,

*ante* 1865:

Anna BIANCHI

*nata* il 19 dicembre 1856\*

*in* (nella Parrocchia di) San Giorgio di Montefredente (oggi, San Benedetto Val di Sambro, Bologna)\*\*, *Montefredente*\*\*\*



\* quando: data completa giorno/mese/anno

\*\* luogo: parrocchia (come esistente al tempo del fatto), comune (secondo l'attuale circoscrizione/denominazione) e provincia/città metropolitana (secondo l'attuale circoscrizione/denominazione)

\*\*\* luogo (ulteriori elementi identificativi): eventuale località/frazione

*post* 1865:

Mario ROSSI

*nato il 10 gennaio 1873\**

*a Pian(o) del Voglio (oggi, San Benedetto Val di Sambro), Bologna\*\*, Montefredente\*\*\**

\* quando: data completa giorno/mese/anno

\*\* luogo: comune (come esistente al tempo del fatto e secondo l'attuale circoscrizione/denominazione) e provincia/città metropolitana (come esistente al tempo del fatto e secondo l'attuale circoscrizione/denominazione)

\*\*\* luogo (ulteriori elementi identificativi): eventuale località/frazione

In buona sostanza, e come s'intende, per quanto attiene alla situazione italiana, possiamo concludere che dal 1865 (o 1861), in prossimità dell'inizio dello stato civile italiano, l'elemento identificativo più consigliabile è quello dell'ente comune – tenendo debito conto delle variazioni eventualmente intervenute a suo carico –, mentre per il periodo anteriore a tale data l'elemento da preferirsi è certamente quello dell'ente parrocchia, facendo anche qui attenzione ai cambiamenti occorsi nel tempo.

- *L'avvento dell'era digitale e i nuovi orizzonti della disciplina*

L'era digitale nella quale viviamo ha certamente impresso una svolta epocale in centinaia di ambiti professionali e lavorativi e, tra questi anche quello del genealogista (di professione o per semplice passione) ne è stato investito.

Assistiamo oggi al graduale radicarsi di due elementi: da un lato il numero sempre maggiore di persone che gode di una connessione a *internet* (e dei benefici che ne conseguono), dall'altro la sempre più crescente disponibilità di documenti e risorse *on-line* (nuove digitalizzazioni, mappe, fotografie, strumenti di condivisione del proprio albero genealogico).

In questo nuovo contesto, è quindi importante non dimenticare l'apporto significativo reso dall'informatica – e più in generale, dalle nuove tecnologie sorte dalla rivoluzione dell'era della trasformazione digitale – alla ricerca storiografica in genere, e alla genealogia in particolare.

Il *computer* e l'accesso alla rete costituiscono infatti elementi ormai essenziali per la ricerca. La nascita e la messa appunto di grandi sistemi archivistici integrati sul *web*, ad esempio, ci offre oggi l'«enorme vantaggio di accelerare i tempi necessari a ricostruire i legami di pertinenza dei documenti dispersi, il raggiungimento delle differenti sedi che li conservano e la consultazione»<sup>55</sup>.

Le grandissime trasformazioni avvenute – e tuttora in corso –, hanno apportato decisivi mutamenti in seno alla disciplina e nel lavoro di chi la pratica. Come spiega l'antropologo Pier Giorgio Solinas:

Quello che si produce è uno spostamento di contenuto, che incide sulla forma pensata e pensabile della parentela, come pure sulla sua estetica. Il libro si evolve in sito *web* e l'attività dei cultori e utenti genera, insieme a nuove forme e nuove immagini una nuova sostanza, una sostanza che si crea nel farsi stesso dell'informazione. La genealogia, il *network* generativo, acquista una sorta di vita secondaria, diventa spazio computerizzato, archivio interattivo di scritture e reperti (tracce documentali, foto *on line*, testi, notizie storiche, dati e date più o meno ipotetiche) che si associano alle singole identità nominative scandite nella raccolta<sup>56</sup>.

Come aveva già brillantemente intuito Ugo Baldini alcuni anni or sono, il sempre più rilevante – e ora certamente irreversibile – apporto di strumenti e contenuti informatici al lavoro dello storico, sta concretamente realizzando un vero e proprio processo di

“globalizzazione” del patrimonio storico, nel senso della possibilità di accesso quasi istantaneo ad esso da ogni parte del pianeta e – tendenzialmente – da parte di ogni persona interessata, con conseguenze quasi inimmaginabili sulla natura del lavoro storiografico e dei suoi prodotti, sulla configurazione professionale e delimitazione numerica dei suoi praticanti, sul teatro di utenza e le forme di dibattito e di convalida<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Lucia Meneghini (a cura di), *Ricerca storica e informatica: un manuale d'uso*. Roma: Bulzoni, 2007, p. 53.

<sup>56</sup> Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati*, p. 71.

<sup>57</sup> Lucia Meneghini (a cura di), *Ricerca storica e informatica*, p. 7.

Ma è doverosa una considerazione. Molti sono gli interrogativi (ed assai complessi) in merito alla gestione e conservazione dei documenti in ambito informatico, con cui sono tenuti a confrontarsi coloro che, in questi anni, stanno cercando risposte al problema. E non a caso «le amministrazioni archivistiche dei paesi tecnologicamente all'avanguardia esprimono da tempo le loro crescenti preoccupazioni in relazione alla capacità di affrontare adeguatamente il futuro delle memorie digitali»<sup>58</sup>. Se vogliamo tramandare la memoria del nostro tempo, se vogliamo che in futuro esistano ancora gli archivi digitali che proprio ora si stanno formando, è necessario il contributo e l'impegno di tutti. Servono azioni rapide e condivise, e un tavolo di lavoro comune nella ricerca di soluzioni sicure ed efficaci che lo rendano possibile.

Proprio per questo nel 2013 l'UNESCO ha lanciato il programma *PERSIST - the Platform to Enhance the Sustainability of the Information Society Transglobally*, alla cui *task force* si è unito due anni più tardi anche l'*International Council on Archives (ICA)*<sup>59</sup>, la più influente organizzazione internazionale del settore. Ma già alcuni anni prima, nell'ambito dell'*Agenda digitale* dell'Unione, la Commissione europea invitava non solo a contribuire al rafforzamento di *Europeana*<sup>60</sup>, la grande biblioteca-archivio e museo digitale d'Europa, inaugurata il 20 novembre 2008 e che funge da punto di accesso unitario al vastissimo patrimonio già digitalizzato dalle istituzioni degli stati membri, ma ad un più generale impegno volto a «rafforzare le strategie nazionali di conservazione a lungo termine dei materiali digitalizzati»<sup>61</sup> e alla condivisione delle strategie necessarie a tale scopo.

Siamo ben consci che il «*Digital Documentary Heritage has critical importance for humanity as a key resource for knowledge creation and sharing*», ed è per questo doveroso riconoscere che «*ensuring reliable long-term use of information and knowledge is a shared responsibility of public and private sectors of the Information Society, including Governments, Memory Institutions in the broad sense of the term, and Information & Communication Technology (ICT) industry*»<sup>62</sup>.

---

<sup>58</sup> Maria Guercio, *Archivistica informatica: i documenti in ambiente digitale*. Roma: Carocci, 2019, p. 219.

<sup>59</sup> "About UNESCO/PERSIST", International Council on Archives, <<https://www.ica.org/en/networking/about-unescopersist>>.

<sup>60</sup> Europeana, <<https://www.europeana.eu/it>>.

<sup>61</sup> Raccomandazione della Commissione del 27 ottobre 2011, *sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale*.

<sup>62</sup> "About PERSIST", UNESCO PERSIST Programme, <<https://unescopersist.org/about/>>.

Occorre poi non dimenticare (o sottovalutare) il ruolo delle biblioteche pubbliche nella diffusione generalizzata di questa rivoluzione.

Nel rapporto *Opportunity for All: How Library Policies and Practices Impact Public Internet Access*, esito di un ampio caso di studio che ha riguardato i servizi tecnologici offerti dalle biblioteche pubbliche statunitensi alla loro utenza, gli autori hanno analizzato, tra le altre, una delle attività tradizionalmente legate alla vita di queste istituzioni (specie negli Stati Uniti), ovvero la ricerca della propria storia familiare.

Stimando che oltre il 26 per cento degli utenti abituali (ossia circa 11,8 milioni di persone) afferma di servirsi dei *computer* in uso nelle biblioteche per condurre le proprie ricerche genealogiche, lo studio ha messo in evidenza almeno tre aspetti di particolare interesse ai fini del presente lavoro: il ruolo di aiuto e supporto che i bibliotecari possono offrire nella ricerca a chi lo richieda, la graduale acquisizione (in special modo per le fasce più anziane delle popolazione) di abilità nell'uso del *computer* (quella che si definisce *computer literacy*), e il ruolo dello spazio fisico (l'edificio della biblioteca e le sue sale di studio) come luogo di aggregazione e di rafforzamento dei legami familiari e intergenerazionali.

Capita infatti assai di frequente che coloro che per la prima volta si calano nei panni del genealogista, «*have a difficult time getting started because general searches through commercial search engines yield too many sources to be sorted through, leading to frustration and not meeting the goals of their searches*»<sup>63</sup>, ed è in questo contesto che si comprende il ruolo che il personale dell'ente può svolgere: «*the help from librarians both one-on-one and in classes and workshops helps patrons learn more effective search strategies and helps develop technology and information literacy skills that are transferable to any technology use*»<sup>64</sup>.

Infine, in merito al terzo aspetto cui si è accennato sopra, le conclusioni a cui giunge l'indagine sono molto utili a comprendere la portata del fenomeno e ad intuirne, anche solo in parte, le possibili implicazioni (umane, sociali, culturali) presenti e future:

*Exploring genealogy on library computers, especially for older patrons, can become a gateway through which other uses of technology are explored and worlds expanded. When people interact across generations, emailing images and sound, they strengthen both family ties and community*

---

<sup>63</sup> Samantha Becker, Michael D. Crandall, Karen E. Fisher, Bo Kinney, Carol Landry e Anita Rocha, *Opportunity for All: How the American Public Benefits from Internet Access at U.S. Libraries*, Washington, D.C.: Institute of Museum and Library Services, 2010, p. 172.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

*ties, and genealogy library resources become local history resources. All of these activities involving the use of the library computers contribute to building and maintaining stronger ties between family members, providing them the means to stay in touch with each other no matter where in the world they might be, and share parts of their lives even at a distance. Without the library's computers and Internet connections, many of these users would have no other means of staying in touch and keeping their core family ties alive.*<sup>65</sup>

Tornando a noi, questa nuova stagione digitale, pur con i suoi strumenti e le inaspettate possibilità che ci offre, non ha però mutato il senso o il metodo della genealogia.

In un certo qual modo, possiamo dire che ne costituisce invero un eccezionale aggiornamento.

Come ci ricorda Peter Christian nel suo *The Genealogist's Internet*, infatti:

*nothing that happens on the internet over the next decades is going to affect what genealogists need to do: consult records and share information. The internet is not going to 'automate' family history or modify its principles and methods. There is in fact nothing wrong with the traditional methods of genealogy. What the internet has revolutionized is not the process of genealogy, but the ease with which some aspects of it can be carried out*<sup>66</sup>.

E lo stesso autore, alle luce delle considerazioni esposte, ci (e si) domanda: «*Of course you can still research your family tree without using the internet, but why would you choose to?*»<sup>67</sup>.

Nell'ambito della comunità di pratica che i genealogisti costituiscono da sempre e che proprio le TIC hanno contribuito a rafforzare e ad espandere, recenti ricerche<sup>68</sup> – per mezzo di ampi sondaggi – hanno inoltre messo in luce che se da un lato si mantiene ancora alquanto radicata l'indisponibilità di molti colleghi nel condividere i risultati del proprio lavoro (rendere pubblici i propri alberi genealogici, ad esempio), la scelta di servirsi del *web* sta contribuendo in molti casi, prendendo a prestito alcuni elementi cari alle scienze economiche, ad incrementare considerevolmente l'efficienza del processo di ricerca/studio, promuovendo così la crescita della 'produttività' del genealogista.

---

<sup>65</sup> Evalyn Leblanc, *Access for All: The Impact and Role of Computers and the Internet in Public Libraries*. Hauppauge, New York: Nova Science Publishers, 2014, p. 136-137.

<sup>66</sup> Peter Christian, *The Genealogist's Internet*. Toronto: Dundurn Press, 2003, pp. 280-281.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 281.

<sup>68</sup> Cfr. Jennifer Kathleen Mathews Land, "From Gravestones to Google: The Impact of Internet Adoption on Genealogists' Information and Communication Behaviors", Ph.D. Dissertation, The University of Alabama, 2012.

Molti degli intervistati asseriscono infatti che se prima si dedicavano non più di due volte a settimana alle loro ricerche, l'uso di *internet* li spinge ora ad impegnarsi nello studio in almeno tre giorni nello stesso arco di tempo.

Si osservano anche un aumento delle comunicazioni interpersonali (in special modo per mezzo della posta elettronica o di altre forme di messaggistica) e, pur nel generale riconoscimento delle potenzialità della rete, la consapevolezza diffusa delle possibili insidie che possono celarsi nelle fonti che vi si trovano.

Infine, è certamente di fondamentale importanza e di grande attualità – quanto l'accesa discussione in atto sulla conservazione dei documenti in ambiente digitale, a cui si è fatto cenno sopra – la capacità di saper valutare l'attendibilità di una fonte *on-line* e di riconoscerne l'autenticità in un contesto alquanto diverso da quello dell'archivio 'di carta'.

Non a caso nella seconda parte di questo lavoro, in cui si procederà ad un'estesa mappatura della documentazione disponibile *on-line*, si è prestata grande attenzione (come verrà ribadito anche altrove) a questo tema che, evidentemente, e a giusta ragione, preoccupa e interessa il genealogista sufficientemente accorto.

- *Alcuni casi dentro e fuori l'Italia: Family Search, Ancestry.com, Portale Antenati, FranceArchives, Catholic Heritage Archive, Arolsen Archives*

Per dare conto dei possibili esiti a cui può giungere il proficuo rapporto tra archivi e informatica, se ne elencheranno qui brevemente alcuni tra gli esempi più significativi.

Tra questi, non possiamo non ricordare il grandissimo archivio di documenti digitalizzati creato dall'organizzazione internazionale *Family Search*<sup>69</sup>.

Amministrata dai mormoni della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è strettamente connessa alla *Genealogical Society of Utah*, fondata nel 1984 a Salt Lake City, di cui rappresenta in parte l'evoluzione.

Con milioni di documenti liberamente consultabili (previa registrazione gratuita al sito) e che la rendono la più grande organizzazione genealogica al mondo, *Family Search* costituisce un indispensabile punto di riferimento per moltissimi genealogisti in tutto il mondo e anche in

---

<sup>69</sup> Family Search, <<https://www.familysearch.org>>.

Italia. Può sembrare sorprendente, ma oggi gli archivi di *FamilySearch* (il celebre *Granite Mountain Records Vault* a Salt Lake City) possiedono e conservano «*thirty-three times the number of records of the U.S. Library of Congress*»<sup>70</sup>. E gli sviluppi futuri potrebbero essere ancora più epocali, se si pensa che lo storico statunitense Donald H. Akenson, in una recente pubblicazione afferma che «*by 2025 more human beings will learn their family histories and how world history has evolved through the Mormons' data and theologic-history than from any other source*»<sup>71</sup>.

Un altro sito *web* di notevole interesse per le ricerche italiane, e anch'esso espressione di una grande organizzazione genealogica statunitense, è *Ancestry.com*<sup>72</sup>. Nata nel 1996 e acquisita dal Blackstone Group nel 2020 per 4.7 miliardi di dollari<sup>73</sup>, *Ancestry* è oggi l'azienda *leader* globale nei servizi digitali di storia familiare.

Il suo enorme *database* consente ai suoi utenti di accedere a «*billions of historical records from eighty countries across numerous different websites*»<sup>74</sup>.

In ambito italiano meritano particolare attenzione i portali tematici. Realizzati negli ultimi anni dalla Direzione generale Archivi e la cui prima funzione è quella divulgativa, tra i meriti principali di tali portali vi è quello di consentire «a un pubblico non solo di specialisti ed esperti di accedere sul *web* a un ampio ventaglio di fonti documentarie, iconografiche, fotografiche, audiovisive inerenti uno specifico tema»<sup>75</sup>.

Tra questi, quello che a noi interessa qui segnalare è certamente il *Portale Antenati*<sup>76</sup>, inaugurato il 17 dicembre 2011 e curato dall'Istituto centrale per gli archivi.

---

<sup>70</sup> Julia Creet, *The Genealogical Sublime*, p. 63.

<sup>71</sup> Donald Akenson, *Some Family: The Mormons and How Humanity Keeps Track of Itself*, Montreal-Kingston: McGill-Queen's University Press, 2007, p. 3.

<sup>72</sup> Ancestry.com, <<https://www.ancestry.com>>.

<sup>73</sup> "Blackstone Completes Acquisition of Ancestry®, Leading Online Family History Business, for \$ 4.7 Billion", Blackstone Inc., 4 dicembre 2020, <<https://www.blackstone.com/news/press/blackstone-completes-acquisition-of-ancestry-leading-online-family-history-business-for-4-7-billion/>>.

<sup>74</sup> Jerome De Groot, "Ancestry.com and the Evolving Nature of Historical Information Companies", in *The Public Historian*, 42 (1), 2020: 8-28, p. 11.

<sup>75</sup> Mauro Tosti Croce, "I portali tematici come strumenti di divulgazione del patrimonio archivistico", in *DigItalia*, 7 (2), 2013: 40-52, p. 43, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/578>>.

<sup>76</sup> Portale Antenati, <<https://www.antenati.san.beniculturali.it>>.

Nato dall'apposita convenzione sottoscritta nel 2011 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e *Family Search* e oggi indiscutibile punto di riferimento per la ricerca genealogica a livello nazionale, sono in esso «descritti e digitalizzati gli atti di stato civile d'epoca napoleonica e postunitaria, conservati presso gli Archivi di Stato, grazie a cui è possibile ricostruire non solo la storia di famiglie e persone, ma anche la stessa storia sociale»<sup>77</sup>. Il patrimonio digitalizzato che conserva è in continuo aumento e si prevede che nel prossimo futuro ospiterà anche la documentazione militare (liste di leva, ruoli e fascicoli matricolari) conservata presso i medesimi archivi.

Simile a quello appena descritto è il caso francese del portale interministeriale *FranceArchives*<sup>78</sup>, che consente all'utente, in una ricerca simultanea tra tutti gli inventari connessi al progetto, di trovare «*les références de plusieurs millions de documents d'archives, conservés dans les services publics d'archives*»<sup>79</sup>.

Animato da uno spirito simile a quello di *Antenati*, il portale francese ha però seguito una strada diversa per il suo raggiungimento. Selezionando la voce *Généalogie et famille*, divisa nelle due sezioni *État civil* e *Registres matricules*, e indicato il dipartimento d'interesse, il portale conduce l'utente alle corrispondenti pagine dei siti *web* dei singoli archivi dipartimentali, presso i quali sarà poi possibile prendere visione del materiale digitalizzato e disponibile *on-line*.

Se le precedenti esperienze hanno riguardato principalmente la documentazione dello stato civile e quella militare, di grande interesse è il sito *web Catholic Heritage Archive*<sup>80</sup>, che si concentra invece sui soli registri parrocchiali.

Similmente al patto di collaborazione instauratosi tra l'Amministrazione archivistica italiana e una grande organizzazione specificamente dedicata alla genealogia che ha dato vita ad *Antenati*, in questo caso tre importanti diocesi cattoliche statunitensi (Filadelfia, New York e Baltimora) stanno collaborando con *FindMyPast* (una nota azienda di servizi genealogici con sede nel

---

<sup>77</sup> Mauro Tosti Croce, "I portali tematici come strumenti di divulgazione del patrimonio archivistico", p. 49.

<sup>78</sup> France Archives – Portail national des archives, <<https://francearchives.fr>>.

<sup>79</sup> "Contact", France Archives, <<https://francearchives.fr/fr/contact>>.

<sup>80</sup> Catholic Heritage Archive, <<https://www.catholicheritagearchive.com>>.



Regno Unito) «*to digitize and make searchable all baptismal and marriage records of the Archdiocese[s] prior to 1918*»<sup>81</sup>.

Un riferimento doveroso merita infine il caso degli *Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution*<sup>82</sup>.

Costituitisi nel 1955 a seguito di un trattato internazionale di cui è parte anche l'Italia (e noti in passato con il nome di *International Tracing Service*), gli Archivi Arolsen, così chiamati dal luogo in cui hanno sede (Bad Arolsen, in Assia), costituiscono oggi uno straordinario «centro di documentazione, informazione e ricerca sulla persecuzione nazista, il lavoro forzato e l'Olocausto»<sup>83</sup>. Iscritti nel registro del programma UNESCO *Memory of the World*<sup>84</sup> nel 2013, le sale dell'archivio conservano oggi decine di milioni di documenti prodotti dai nazisti sui 17,5 milioni di perseguitati dal regime.

L'enorme progetto di digitalizzazione in atto, iniziato nel 1998 e che ha già interessato quasi il 90 per cento del patrimonio conservato, garantirà non solo la preservazione futura di questi documenti di eccezionale valore, ma sta già consentendo a chiunque lo desideri «*to conduct research conveniently from anywhere – academics, members of the families of victims of Nazi persecution, people involved in educational projects and any other interested parties*»<sup>85</sup>.

#### 4. Sugli archivi e sulle fonti

---

<sup>81</sup> “Genealogy”, Archdiocese of New York, Archives & Records Management, <<https://archny.org/ministries-and-offices/archives/genealogy/>>.

<sup>82</sup> Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution, <<https://arolsen-archives.org/en/>>.

<sup>83</sup> “Bad Arolsen: la digitalizzazione del più grande archivio sulla deportazione nazista”, SAN - Sistema archivistico nazionale, News e Newsletter, 1° maggio 2013, <[http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_X7Qi&articleId=2387548&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal](http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p_p_id=56_INSTANCE_X7Qi&articleId=2387548&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal)>.

<sup>84</sup> “Archives of the International Tracing Service”, UNESCO Memory of the World Programme, <<https://en.unesco.org/memoryoftheworld/registry/640>>.

<sup>85</sup> “Search the Online Archive”, Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution, <<https://arolsen-archives.org/en/search-explore/search-online-archive/>>.

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (articolo 101, comma 2, lettera c)) definisce l'archivio, bene inalienabile del demanio culturale dello Stato, come «una struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca».

Gli archivi (come del resto le biblioteche, i musei ed altre simili istituzioni culturali) sono propriamente “istituti della memoria”, che conservano e tramandano un patrimonio documentario di eccezionale valore. Questo vastissimo patrimonio, unico e irripetibile, «*comprises those single documents – or groups of documents – of significant and enduring value to a community, a culture, a country or to humanity generally, and whose deterioration or loss would be a harmful impoverishment*», e riflette non solo la memoria e l'identità di ogni popolo o comunità, ma «*it provides the means for understanding social, political, collective as well as personal history*»<sup>86</sup>.

Per il genealogista, entrare in archivio è strettamente legato al «piacere intellettuale della ricerca dell'inseguire labili tracce documentarie che rivelano non tanto le vicende della grande storia quanto le piccole, ma proprio per questo affascinanti, storie di tante persone comuni»<sup>87</sup>.

Moltissimi sono gli archivi che possiamo consultare, ma si elencheranno qui soltanto le principali tipologie di archivi verso cui il genealogista è maggiormente debitore nella conduzione delle sue ricerche.

Per quanto attiene alle fonti, si tenterà parimenti di dare conto di quelle che, nella vastissima offerta del patrimonio italiano ed elencate in corrispondenza degli archivi che comunemente le ospitano, risultano generalmente più utilizzate, costituendo l'ossatura di ogni ricerca genealogica.

Ai fini della ricerca genealogica, possiamo distinguere le fonti in primarie e secondarie. Se primarie sono le fonti anagrafiche, e le più rilevanti tra queste sono rappresentate dai libri parrocchiali e dai registri dello stato civile, le secondarie, ma non meno importanti, si possono identificare in quelle fonti che pur non fornendo informazioni utili alla ricostruzione della linea genealogica (ascendenza e discendenza) costituiscono altresì un'insostituibile fonte di informazioni per la storia familiare (la documentazione militare, le fonti per l'emigrazione, i fondi dei brefotrofi).

---

<sup>86</sup> Raccomandazione dell'UNESCO (2015) relativa *alla conservazione e all'accesso al patrimonio documentario, anche in forma digitale*.

<sup>87</sup> Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, p. 96.

- *Archivi di Stato (e relative sezioni)*  
*e l'Archivio centrale dello Stato*

Gli Archivi di Stato, articolazioni della Direzione generale Archivi (sui i quali la stessa esercita poteri di direzione, indirizzo, coordinamento e controllo) e dotati di autonomia tecnico-scientifica, sono oggi – dopo essere dipesi per oltre un secolo (1874-1975) dal Ministero dell'interno – organi periferici del Ministero della cultura. Eredi degli antichi Archivi provinciali e frutto dell'evoluzione del complessivo riordinamento degli archivi disposto dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2006<sup>88</sup>, si presentano quali istituti archivistici di concentrazione, preposti alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio loro affidato.

In numero di 100, sono capillarmente diffusi in tutta la Penisola, trovando sede nei capoluoghi di quasi tutte le province d'Italia, anche se con qualche eccezione. Non sono infatti presenti in 10 territori: ad Aosta – capoluogo della regione autonoma la cui circoscrizione si considera comunemente al pari di una provincia e alla cui assenza sopperisce l'Archivio storico regionale –, a Crotone, Lecco, Lodi, nella provincia di Barletta-Andria-Trani (in cui però, dipendenti dall'Archivio di Stato di Bari, troviamo due Sezioni d'archivio, a Barletta e a Trani), in quella di Monza e della Brianza e nelle province sarde – da ultimo istituite nel 2021 – del Medio Campidano, del Nord-Est Sardegna, dell'Ogliastra e del Sulcis Inglesiente. Va però osservato che, escludendo il caso di Aosta di cui si è detto, le province appena menzionate vennero tutte istituite solo in tempi molto recenti, non antecedenti comunque ai primi anni '90 del secolo scorso.

Oltre a questi, come previsto dalle relative norme in materia – le quali dispongono che presso quei comuni «nei quali esistano archivi statali rilevanti per qualità e quantità, possono essere istituite sezioni di archivio di Stato»<sup>89</sup> – in 33 comuni sparsi per tutta la penisola hanno oggi sede altrettante Sezioni d'archivio.

Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (art. 1), è ad essi affidato il compito di conservare gli archivi degli Stati italiani preunitari, i documenti degli organi giudiziari ed amministrativi centrali e periferici dello Stato relativi agli affari esauriti,

---

<sup>88</sup> Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, recante *Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno*.

<sup>89</sup> Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica 1963, n. 1409, recante *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*.

nonché tutti gli altri archivi o singoli documenti, pubblici e privati, che lo Stato ha in proprietà o ha ricevuto in dono o in deposito nel corso del tempo.

Inoltre, è presso di questi disposto l'obbligo di versamento delle liste di leva e di estrazione e dei ruoli matricolari (una volta trascorsi settant'anni dall'anno di nascita della classe cui il documento si riferisce) da parte dei competenti uffici del Ministero della difesa. L'Amministrazione degli archivi notarili (gerarchicamente dipendente dal Ministero della giustizia) è altresì tenuta a versare presso di questi gli atti ricevuti dai notai che abbiano cessato l'esercizio professionale da più di un secolo.

È infine previsto che, qualora si ravvisino pericoli di dispersione o danneggiamento delle carte, sia possibile, previo apposito accordo con l'ente interessato e purché si sia provveduto alle necessarie operazioni di scarto, l'accettazione di documenti per i quali non siano ancora trascorsi i tempi ordinariamente richiesti.

È forse doverosa un'ulteriore riflessione in merito ai possibili sviluppi futuri di questi istituti. In seguito al recente ed ancora incompleto riordino delle province e delle funzioni a queste spettanti (come disposto dalla legge 7 aprile 2014, n. 56<sup>90</sup>), l'articolo 16, comma 1-*quater*, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125<sup>91</sup> ha disposto l'adozione di un "Piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle province". Tale misura, in considerazione di un progetto di completa abolizione dell'ente provinciale da tempo in discussione, e al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale e garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso anche nel caso di un nuovo riordino di competenze territoriali, prevede che possa disporsi «il versamento agli archivi di Stato competenti per territorio dei documenti degli archivi storici delle province» (articolo 16, comma 1-*quater*). In questo caso, se la riforma del titolo quinto della parte seconda della Costituzione avesse seguito e il Piano suddetto trovasse effettiva realizzazione, gli Archivi di Stato si troverebbero ad ospitare un patrimonio documentario ancora più vasto e possiamo ben supporre che questi verrebbero quindi a configurarsi quali veri e propri "poli di conservazione territoriale".

---

<sup>90</sup> Legge 7 aprile 2014, n. 56, recante *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.

<sup>91</sup> Decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, recante *Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali. Disposizioni per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio. Razionalizzazione delle spese del Servizio sanitario nazionale nonché norme in materia di rifiuti e di emissioni industriali*.

Qualche breve cenno, infine, in merito all'Archivio centrale dello Stato.

Nato nel 1875 come Archivio del Regno<sup>92</sup>, è oggi tra gli istituti dotati di autonomia speciale (con il rango di ufficio dirigenziale non generale) del Ministero della cultura.

Suo compito istituzionale, come definito dal relativo regolamento<sup>93</sup>, è la conservazione di tutti gli archivi e documenti prodotti, su qualunque supporto, dagli organi e dagli uffici centrali dello Stato italiano (di governo, amministrativi, giudiziari e consultivi), con le importanti eccezioni che riguardano il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, quello della difesa e quelli degli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica, Camera dei deputati e Corte costituzionale), che dispongono di un proprio archivio storico. Ai sensi del decreto del Ministro della cultura 3 febbraio 2022, l'istituto costituisce il «Polo di conservazione degli archivi storici digitali degli organi centrali e periferici dello Stato e degli Enti pubblici nazionali soppressi, nonché degli archivi digitali privati dichiarati di interesse storico» (art. 14, comma 3)<sup>94</sup>.

Tra la documentazione conservata, la cui consistenza è stimata in 160 chilometri lineari, di particolare interesse per il genealogista sono due fondi: i fascicoli del *Casellario politico centrale* e le schede prodotte dall'*Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare (1915-1918)*.

- *Le fonti*

Si fornirà qui di seguito una breve disamina delle principali fonti conservate presso questi archivi. Considerando la loro essenziale funzione di concentrazione del patrimonio, e pertanto la sorprendente consistenza dei fondi che conservano e la grande varietà che li caratterizza, si procederà a descrivere le fonti che più interessano il genealogista, dedicando invece alcuni cenni a quelle di minor interesse. Inoltre, si tratterà dei soli casi 'generali', di quelle fonti cioè che possiamo sostanzialmente trovare in tutti gli Archivi di Stato, lasciando un piccolo spazio a due casi 'particolari': il catasto conciarario e il *Liber focorum*.

---

<sup>92</sup> L'articolo 1 del regio decreto 27 maggio 1875, n. 2552, *Che stabilisce le regole per l'ordinamento generale degli archivi di Stato*, disponeva: «Gli atti dei dicasteri centrali del Regno, che più non occorrono ai bisogni ordinari del servizio, sono raccolti in unico archivio il quale ha titolo di archivio del Regno».

<sup>93</sup> Decreto del Ministro per i beni e le attività culturali 7 ottobre 2008.

<sup>94</sup> Come previsto dal recente decreto del Ministro della cultura 3 febbraio 2022, recante *Organizzazione e funzionamento degli Istituti centrali e di altri istituti dotati di autonomia speciale del Ministero della cultura*.

- *I registri dello stato civile*

Lo stato civile conservato presso questi archivi si riferisce tanto a quello italiano (del Regno d'Italia), quanto a quello napoleonico, che ha inizio nel 1804 e termina con la fine della dominazione francese in Italia e la conseguente Restaurazione, oltre a quelli eventualmente istituiti dagli ordinamenti degli Stati preunitari.

Aprondo una breve parentesi, in questo ambito appare doveroso ricordare una disposizione che, seppur nata nel Regno di Sardegna (la sua entrata in vigore venne prevista a partire dal 1° gennaio 1838), con la graduale annessione di nuove province al neocostituito Regno d'Italia venne conseguentemente ad applicarsi anche a quest'ultimo. Ci riferiamo qui alle regie lettere parenti del 20 giugno 1837 con le quali re Carlo Alberto approvava il *Regolamento per la tenuta dei registri destinati ad accertare lo stato civile*. Pur continuando a delegare all'autorità ecclesiastica la compilazione dei registri anagrafici, l'autorità civile intendeva ora farsi direttamente carico della loro tenuta, dovendo adesso pervenire ai competenti uffici del Regno uno dei tre esemplari redatti dal parroco per ogni registro.

Come ci ricordano Maria Emanuela Marinelli e Sonja Mocerì, sappiamo che:

a seguito delle annessioni, il sistema, correntemente definito «carloalbertino», fu progressivamente esteso ad altri Stati della penisola e restò in vigore fino a tutto il 1865. Dopo tale anno, i registri compilati a partire dal 1838 verranno conservati presso gli archivi dei comuni quali precedenti dei nuovi registri dello stato civile italiano che iniziano ad essere formati dal 1° gennaio 1866.<sup>95</sup>

A titolo di esempio, per la provincia di Bologna tali disposizioni ebbero vigore dal 1861 (in seguito al plebiscito dell'11 e 12 marzo 1860 che ne determinò l'annessione al regno d'Italia) fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento dello stato civile italiano (1° gennaio 1866). Tale sistema costituisce in buona sostanza l'antenato e il prototipo di quello che sarà poi lo stato civile del Regno d'Italia.

Tornando alle fonti conservate presso gli Archivi di Stato, i registri dello stato civile costituiscono la fonte più preziosa per la ricerca genealogica degli ultimi due secoli e quella maggiormente utilizzata dagli appassionati di genealogia. Sono suddivisi in separati volumi, di

---

<sup>95</sup> Maria Emanuela Marinelli e Sonja Mocerì, "Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un *excursus* normativo", in *Rassegna degli Archivi di Stato*, III/ 1 (2007), pp. 126-127.

nascita, di matrimonio, di morte, di cittadinanza, ognuno dei quali dispone inoltre di un separato volume di allegati. Sono infine accompagnati, per poterne rendere più facile la consultazione, dai relativi indici originari, annuali (all'inizio o alla fine di ogni volume) e decennali.

Va segnalato che, a differenza di quanto avviene nei registri parrocchiali, lo stato civile comprende i cittadini di qualunque confessione religiosa e anche gli atei, venendo quindi a costituire una fonte molto importante anche per i non cattolici.

- *La documentazione relativa all'arruolamento e alla carriera militare dei coscritti*

Tale documentazione, prodotta dai distretti militari, viene versata presso gli Archivi di Stato competenti per territorio, trascorsi settant'anni dall'anno di leva a cui la stessa si riferisce.

Le liste di leva, che venivano (e vengono tuttora) compilate dai comuni in duplice copia, contenevano l'elenco alfabetico di tutti i maschi che avessero raggiunto l'età prevista dalla legge per essere sottoposti alla visita di leva. Sono fonti di eccezionale valore perché sono tra le poche che ci forniscono importantissime informazioni circa le caratteristiche antropometriche dei coscritti, il livello di alfabetizzazione e la loro professione.

A partire da queste liste, una volta effettuata la visita suddetta e aver valutato quanti tra i chiamati fossero idonei all'arruolamento, il Consiglio di leva compilava le liste definitive, ovvero quelle di estrazione, dove i nominativi dei coscritti erano posti non più in ordine alfabetico ma a partire da una lettera appositamente estratta a sorte.

I ruoli matricolari costituivano invece un elemento d'identificazione certa per i coscritti, venendo ad essi attribuiti due precisi riferimenti che li avrebbero accompagnati per tutta la durata del servizio militare: uno specifico numero progressivo, il numero di matricola appunto, e la classe di arruolamento (che poteva essere diversa dall'anno di nascita) derivante dall'anno in cui aveva inizio la ferma del soldato.

Questi documenti raccolgono in sostanza la sintesi dell'intera esperienza militare del soldato a cui l'atto si riferisce, contenendo informazioni sulle attività svolte, sul grado, sui riconoscimenti e sulle sanzioni.

- *Il caso dei fascicoli matricolari: l'accesso documentale*

Più complete informazioni rispetto ai ruoli matricolari, che ne costituiscono la sintesi, possono essere reperite nei fascicoli matricolari, ugualmente prodotti dai distretti militari e solo occasionalmente versati agli Archivi di Stato.

Essi sono articolati in due sezioni, truppa e sottufficiali, e contengono la documentazione ufficiale riguardante il singolo militare.

I Centri documentali dell'Esercito<sup>96</sup> conservano la documentazione relativa alla truppa.

La Direzione generale per il personale militare<sup>97</sup> del Ministero della difesa custodisce, invece, lo stato di servizio degli ufficiali – di tutti i gradi e ruoli – deceduti da oltre dieci anni (vent'anni, per i generali).

- *Gli archivi notarili*

In merito a questi fondi, possiamo affermare che «costituiscono, all'interno degli Archivi di Stato, la vera cerniera tra i documenti degli archivi pubblici (ad es. i processi delle antiche magistrature sono ricchissimi di atti notarili) e quelli privati (gran parte della documentazione degli archivi gentilizi è costituita da atti notarili)»<sup>98</sup>.

Dipendente dal ministero della giustizia, l'Amministrazione degli archivi notarili li versa presso gli Archivi di Stato una volta cessata da almeno cento anni l'attività del notaio che li ha prodotti. Costituiscono certamente una fonte di grande importanza per la ricerca genealogica e la storia di famiglia, in quanto contengono informazioni preziose (e difficilmente desumibili altrove) sulle relazioni familiari e sullo *status* sociale ed economico di chi ha fatto redigere l'atto. In particolare, rivestono grande rilevanza a questo scopo i testamenti e le donazioni.

Considerata l'antichità che spesso li contraddistingue, questi fondi permettono al ricercatore di retrocedere ancora più indietro nel tempo rispetto a quanto consentito dai registri parrocchiali. Va però osservato che costituiscono comunque una fonte secondaria, utile ad ampliare le notizie in nostro possesso in merito ai soggetti della nostra ricerca, ma che non possono fornirci gli strumenti per ricreare una linea genealogica al pari delle fonti anagrafiche.

---

<sup>96</sup> "I Centri documentali - I servizi al cittadino", Esercito italiano

<<https://www.esercito.difesa.it/organizzazione/I-Centri-Documentali/Pagine/Attivita-Certificativa.aspx>>.

<sup>97</sup> "Fogli matricolari/Stato di servizio", Ministero della difesa, <<https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DG/PERSOMIL/Documentazione/Pagine/default.aspx>>.

<sup>98</sup> "Gli archivi notarili", Portale Antenati, <<https://www.antenati.san.beniculturali.it/strumenti/le-fonti-genealogiche-negli-archivi-di-stato/gli-archivi-notarili/#:~:text=Gli%20archivi%20notarili%20costituiscono%2C%20all,%C3%A8%20costituita%20da%20atti%20notarili>>.



- *Gli archivi di famiglia e di persona*

Gli archivi di famiglia e di persona possono considerarsi «come una sorta di rappresentazione complessiva della vicenda esistenziale dei loro produttori»<sup>99</sup>. Il loro utilizzo risulta pertanto particolarmente circoscritto. Potranno esserci utili perlopiù nel caso in cui la nostra ricerca riguardi espressamente quella famiglia o quella persona a cui l'archivio si riferisce, ma solo tangenzialmente o sporadicamente in altri casi.

- *Fonti sull'emigrazione*

Tra le fonti nominative prodotte da diverse istituzioni pubbliche a partire dal secolo scorso, troviamo certamente la documentazione relativa all'emigrazione italiana. Presso gli Archivi di Stato, possiamo trovare, ad esempio, i documenti riguardanti le richieste di passaporto redatte dalle questure.

Ma grandissima importanza rivestono ovviamente le liste di imbarco che vennero compilate presso i porti (in special modo Genova, Napoli e Palermo) da dove prendeva origine il grande fenomeno emigratorio del nostro Paese.

Queste fonti sono indubbiamente utili ai discendenti di cittadini italiani emigrati che abbiano intenzione di rintracciare le proprie radici e, se interessati, di richiedere la cittadinanza italiana *iure sanguinis*.

- *Casi specifici: Catasto conciaro e Liber focorum*

Faremo qui riferimento a due casi particolari che contengono informazioni utili alla ricerca genealogica.

Il primo caso è quello del catasto conciaro. È questa una fonte di primaria importanza per lo studio della storia economica e sociale del Meridione nel XVIII secolo. La sua compilazione venne disposta da re Carlo III di Borbone nel 1740 e, per mezzo di un'estesa rilevazione della popolazione e dei beni posseduti da ciascun cittadino, aveva quale suo scopo quello di riorganizzare e uniformare il settore tributario del Regno di Napoli.

---

<sup>99</sup> Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, p. 81.

Se in origine le sue finalità erano quelle di creare un sistema di tributi più equo, il suo studio ci fornisce oggi un'immagine nitida, di eccezionale valore, sulle condizioni di vita del tempo in cui venne compilato. Possiamo infatti tracciare

un quadro più o meno chiaro della demografia locale: struttura della popolazione e numero dei residenti, dei forestieri, delle vedove, ecc., composizione del nucleo familiare, studio dei nomi e dei cognomi, stato di salute della popolazione, stato di scolarizzazione, incidenza delle migrazioni con suddivisione per classi sociali e per attività, ricomposizione del paesaggio agrario, diffusione dei mestieri sul territorio, articolazione del reddito, insomma una fondamentale ed utilissima chiave di lettura per meglio comprendere e definire il profilo degli elementi costituenti la complessità della vita quotidiana oltre a fornirci un'immagine nitida della vita dell'epoca.<sup>100</sup>

Il secondo caso che prenderemo qui in esame è invece quello del *liber focorum*. Similmente al catasto onciario, anche in questo caso le ragioni che portarono alla compilazione di questo particolare registro risiedono nelle necessità fiscali dei comuni bassomedievali. Il libro dei fuochi era in sostanza un approssimativo censimento, suddiviso per nuclei familiari, della popolazione del tempo e costituiva la base per il calcolo del cosiddetto focatico, ovvero l'imposta diretta sui singoli fuochi o famiglie il cui importo era calcolato sul numero e sul reddito dei componenti della famiglia stessa. Queste fonti sono quindi tra le più ricche di informazioni sulla popolazione del tempo e forniscono un utile aiuto alla demografia storica e alla statistica. Vennero redatti in molte città e se ne conservano ancora diversi, ma tra questi quello certamente più celebre (e oggi interamente digitalizzato) è conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, di cui costituisce il censimento dell'anno 1315<sup>101</sup>. L'uso di questi registri per la ricerca genealogica è alquanto limitato, poiché presuppone la ricostruzione di una linea di ascendenza che giunga fino al Basso Medioevo, il che è particolarmente difficile in considerazione delle fonti di cui possiamo disporre.

I due casi di cui abbiamo parlato costituiscono dunque fonti estremamente interessanti ma rappresentano situazioni particolari: nel primo caso si tratta di documentazione circoscritta ad un determinato territorio e quindi avente valore solo per quelle ricerche che abbiano sede in quei luoghi, nel secondo caso ci troviamo invece di fronte a un documento che proprio per la

---

<sup>100</sup> Catasto onciario – Archivio di Stato di Cosenza”, <<http://www.onciario.beniculturali.it/>>.

<sup>101</sup> “«*Liber focorum ... civitatis Regii Lepidi*»”, Archivio di Stato di Reggio Emilia,

<<https://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it/index.php?it/162/liber-focorum-civitatis-regii-lepidi>>.

sua notevole antichità risulta assai difficile da utilizzare, poiché quasi mai disponiamo di una traccia genealogica ininterrotta che va dal presente fino a quei tempi

- *Archivi storici degli enti locali*

In un contesto come quello italiano che, come si è detto, ci offre un immenso patrimonio archivistico capillarmente diffuso in tutto il Paese, in una miriade di istituti pubblici e privati, uno spazio di significativo valore è certamente riservato agli archivi storici degli enti locali – comuni, province, città metropolitane, comunità montane e isolate<sup>102</sup> – e qui specialmente, per quanto di nostro interesse, a quelli comunali.

Basti qui ricordare che le province (o le equivalenti circoscrizioni amministrative) ammontano ad oggi, stante la recente riforma sarda in materia (legge regionale 12 aprile 2021, n. 7) a 110 unità, mentre i comuni, ricomprendendo tra questi l'ente territoriale Roma Capitale e in ragione delle diverse fusioni avvenute negli ultimi decenni, sono in tutto 7.904.

Con il trasferimento alle regioni ordinarie (istituite nel 1970) delle funzioni in materia di musei e biblioteche degli enti locali, disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, e con gli interventi legislativi che le singole regioni adotteranno poi in materia nei decenni successivi – si vedano, a titolo di esempio, i casi dell'Emilia-Romagna, con la sua legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 e la Toscana, con la legge regionale 25 febbraio 2010, n. 21 (capo III) – ha inizio e si afferma un fenomeno (ancora in corso) che potremmo definire di disseminazione ad ampio raggio, e che vedrà il nascere, al pari di musei, biblioteche ed altri istituti culturali, di piccoli e grandi archivi storici presso moltissimi enti locali.

Ne consegue, come spiega Linda Giuva, che il modello archivistico nazionale che venne quindi a crearsi,

«era (ed è) caratterizzato da tre principi: il primo di natura formale, sulla base del quale è la natura giuridica dell'istituto produttore di archivio a determinarne il destino conservativo; il secondo di natura politica, che conferma il grado di autonomia istituzionale degli enti locali, riservando allo

---

<sup>102</sup> Le unioni di comuni previste all'articolo 32 del *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali* costituiscono invece, a parere della Corte costituzionale (Sentenza 50/2015), «forme istituzionali di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi di loro competenza».

Stato il potere di tutela; il terzo di natura culturale in senso ampio, secondo il quale la documentazione, soprattutto quella pubblica, rimane negli stessi luoghi o aree geografiche nella quali è stata prodotta – scelta dettata non solo dalla convinzione dell’importanza del contesto storico-istituzionale per la lettura dei documenti, ma soprattutto dal rispetto verso le memorie locali come riflesso del particolarismo istituzionale caratteristico della storia italiana.»<sup>103</sup>

Tali archivi sono solitamente ospitati presso la casa comunale (nel caso del comune) o, più in generale, nell’edificio in cui ha sede l’ente che li ha prodotti o che li conserva.

Spesso, e in special modo presso i comuni più scarsamente abitati, assistiamo ad una sorta di “coabitazione coatta” tra archivio storico e biblioteca pubblica, venendo così a configurarsi quelle che potremmo forse chiamare “case della memoria”.

Pur riconoscendo che da una tale coesistenza, in uno spazio di leale collaborazione, potrebbero derivare frutti insperati (si pensi ad esempio al caso di biblioteche ricche di manoscritti antichi o al valido aiuto che il personale della biblioteca, come già ricordato più sopra, potrebbe fornire allo studioso), cionondimeno appare chiaro che «la compresenza di raccolte bibliografiche e fondi archivistici che si riscontra in molte biblioteche italiane non è quasi mai [...] conseguenza di una libera scelta, ma quasi sempre frutto dell’impellente necessità di garantire la conservazione e la fruizione, almeno a livelli minimali, dei documenti»<sup>104</sup>.

#### • *Le fonti*

Per quanto qui di nostro interesse, le fonti conservate presso gli archivi comunali sono essenzialmente di due tipi: i registri dello stato civile (una delle due copie esistenti di ogni esemplare) e le liste di leva compilate, annualmente e anch’esse in duplice copia, per essere inviate ai competenti distretti militari.

In merito allo stato civile (e alla documentazione anagrafica) – come si avrà modo di spiegare dettagliatamente nella parte dedicata all’accesso e alla consultabilità –, la consultazione dei registri custoditi presso gli enti che li hanno redatti è alquanto problematica e solo alcuni

---

<sup>103</sup> Linda Giuva, “Gli archivi storici”, in Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla (a cura di), *L’Italia e le sue Regioni*. Vol. I: *Le Istituzioni*. Roma: Istituto della Enciclopedia Treccani, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-archivi-storici\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-archivi-storici_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/)>.

<sup>104</sup> Paolo Sbalchiero. *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*, tesi di laurea, Università Ca’ Foscari di Venezia, 2004, AIB-WEB. Contributi <<https://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm#n36>>.

comuni, quelli più grandi, spesso capoluoghi di provincia e che dispongono di un archivio storico ben organizzato (come quelli di Mantova<sup>105</sup> o di Parma<sup>106</sup>), consentono di prenderne visione, in locali idonei e affiancati da personale esperto.

La possibilità di richiedere una ricerca storica, e il rilascio dei relativi estratti e certificati, ai competenti uffici comunali, è invece disciplinata dalle norme sull'accesso documentale. Tale servizio potrà pertanto essere richiesto solo da chi, maggiorenne, dimostri di avere un interesse diretto, concreto, attuale e giuridicamente tutelato nella presentazione dell'istanza. Resta quindi esclusa la possibilità di una tale richiesta per ragioni genealogiche.

Si precisa inoltre che il certificato attestante situazioni anagrafiche pregresse (detto "stato di famiglia storico") e le registrazioni anagrafiche in genere, essendo privi dell'indicazione del vincolo (e grado) di parentela eventualmente occorrente tra i membri della famiglia anagrafica (che è cosa ben diversa dal nucleo familiare), non possono esserci d'aiuto nella ricostruzione della tavola genealogica, come più volte ribadito dallo stesso Ministero dell'interno<sup>107</sup>.

Per quanto riguarda le liste di leva, se ordinate e collocate in strutture adeguate, è generalmente possibile esaminarle senza particolari vincoli.

In merito a questi archivi, come per tutti gli altri, del resto, particolari eventi (guerre, incendi, calamità naturali) possono averne determinato la dispersione o, nei casi più gravi, la distruzione di parte del patrimonio.

Basti qui citare due esempi, entrambi particolarmente significativi.

Il primo, che mette in luce l'aspetto 'secondario' delle fonti militari cui si accennava prima, si colloca agli inizi del XIX secolo ed è strettamente connesso all'introduzione della leva militare – disposta dalla Legge di coscrizione militare del 13 agosto 1802 –, nella neonata Repubblica

---

<sup>105</sup> "Ricerche storiche", Comune di Mantova, <<https://www.comune.mantova.it/index.php/ricerche-storiche>>.

<sup>106</sup> "Ricerca di stato civile", Archivio storico comunale di Parma, <<https://www.archivistorico.comune.parma.it/archivio/standardpage.asp?ID=114&IdVoceMenu=13>>.

<sup>107</sup> Con la circolare 23 luglio 1996, n. 11 (*Anagrafe - certificazione dello stato di famiglia anagrafica*), il ministero ricordava che, essendo i compiti del servizio anagrafico assai diversi da quelli dello stato civile, funzione del certificato anagrafico è solo «quella di rispecchiare la composizione della famiglia ai soli fini anagrafici, come definita dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e cioè un insieme di persone – le quali possono, o meno, essere unite da vincoli di coniugio e/o di parentela – la cui caratteristica rilevante è costituita dalla "coabitazione" all'interno di una stessa unità immobiliare».

italiana (1802-1806) che ebbe come presidente Napoleone Bonaparte. Tale provvedimento (insieme alla tassa sul macinato) sarà tra le cause principali della diffusione del brigantaggio nel bolognese e darà vita a casi anche violenti di renitenza alla leva. E non di rado questi coinvolgeranno proprio gli archivi locali, giacché «quasi sempre la motivazione principale degli assalti ai municipi sarà il saccheggio degli archivi e il rogo delle liste di coscrizione»<sup>108</sup>. Bruciando e saccheggiando le fonti anagrafiche sarebbe stato poi assai difficile procedere alla formazione delle liste dei coscritti. Da qui si comprende la dipendenza delle seconde dalle prime.

Il secondo caso si colloca invece in tempi assai più recenti. Gli eventi bellici particolarmente intensi verificatisi in prossimità della Linea Gotica durante il secondo conflitto mondiale hanno anche comportato, come si può ben immaginare, la distruzione di una notevole quantità di documenti. Se l'Archivio storico del comune di Monterezeno<sup>109</sup> andò quasi interamente distrutto in quegli anni (per il periodo antecedente il 1945, si conservano solo i Registri dello stato civile e poche altre carte), quelli di Bentivoglio<sup>110</sup> e Monzuno<sup>111</sup> risultarono gravemente danneggiati.

Per quanto attiene infine agli archivi provinciali/metropolitani, salvo rare eccezioni – come quella dell'archivio metropolitano di Bologna in cui hanno trovato sede le carte del brefotrofeo cittadino e di cui si dirà a breve – vi si possono trovare talvolta solo fondi di scarsa o comunque relativa importanza per il genealogista.

---

<sup>108</sup> “13 agosto 1802: introduzione della leva obbligatoria”, Biblioteca Salaborsa, Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi, <[https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1802/introduzione\\_della\\_leva\\_obbligatoria](https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1802/introduzione_della_leva_obbligatoria)>.

<sup>109</sup> “Archivio storico comunale di Monterezeno”, Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, <[https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMUNALE\\_DI\\_MONTERENZIO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMUNALE_DI_MONTERENZIO)>.

<sup>110</sup> “Archivio storico comunale di Bentivoglio”, Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, <[https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMUNALE\\_DI\\_BENTIVOGLIO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMUNALE_DI_BENTIVOGLIO)>.

<sup>111</sup> “Archivio storico comunale di Monzuno”, Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, <[https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMUNALE\\_DI\\_MONZUNO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMUNALE_DI_MONZUNO)>.

- *Gli archivi dei brefotrofi: il caso dell’Ospedale degli Esposti di Bologna*

Le prime informazioni che possediamo sui brefotrofi sorti per accogliere, allevare e assistere i neonati abbandonati o in pericolo di abbandono risalgono alla Milano dell’VIII secolo (787). Qualche secolo più tardi nasce poi l’Ospedale degli Innocenti di Firenze che, tra le più antiche istituzioni pubbliche di questo tipo ancora esistenti – oggi trasformato in azienda pubblica di servizi alla persona –, dal 1445 opera ininterrottamente per la difesa e la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.<sup>112</sup> Ai tempi di papa Innocenzo III (1198-1216) viene invece fatto risalire l’inizio dell’uso, poi divenuto assai frequente, della ruota degli esposti.

- *Le fonti*

L’Archivio dell’Ospedale degli Esposti di Bologna<sup>113</sup>, cessata l’attività dell’istituto stesso – similmente a quanto avvenuto all’Archivio storico del Brefotrofo di Milano<sup>114</sup> oggi conservato presso gli archivi dell’ente metropolitano – costituisce ora uno dei complessi archivistici che si conservano presso l’Archivio storico della Città metropolitana di Bologna. Conservando fondi che datano anche alla fine del XV secolo, rappresenta certamente una ricchissima fonte di informazioni per l’infanzia abbandonata in relazione a tutto il territorio del bolognese.

In questo caso siamo di fronte ad una fonte che potremmo definire, come dicevamo in precedenza, secondaria: per avere successo, ai fini della nostra ricerca, dovremo già possedere i riferimenti anagrafici (nome e cognome, data e luogo – solitamente il comune – di nascita) del bambino su cui stiamo indagando. Senza questi dati non sarà infatti possibile impostare un progetto di ricerca. Ma nel caso in cui si possedano le notizie necessarie, la ricerca potrà regalarci informazioni che non potremmo sperare di reperire in merito ai primi anni di vita di quei bambini che crebbero invece con i loro genitori.

---

<sup>112</sup> “L’istituto”, Istituto degli Innocenti, <<https://www.istitutodeglinnocenti.it/it/chi-siamo/listituto>>.

<sup>113</sup> “Ospedale degli Esposti”, Città metropolitana di Bologna, Archivio storico, <[https://www.cittametropolitana.bo.it/archiviostorico/Fondi\\_archivistici/Complessi\\_archivistici\\_aggregati/Ospedale\\_esposti](https://www.cittametropolitana.bo.it/archiviostorico/Fondi_archivistici/Complessi_archivistici_aggregati/Ospedale_esposti)>.

<sup>114</sup> “Archivio”, Città metropolitana di Milano, Brefotrofo, <[https://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofo\\_milano/Archivio/index.html](https://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofo_milano/Archivio/index.html)>.

- *Archivi privati d'interesse storico particolarmente importante*<sup>115</sup>

In merito a questa tipologia di archivi, è assai complicato poterne dare una definizione univoca visto il carattere estremamente composito degli istituti che rientrano in tale categoria. Generalmente sono archivi di famiglia, di persone, di enti di natura privata o di imprese che conservano un patrimonio di notevole interesse storico. La dichiarazione di interesse culturale (emanata ai sensi dell'articolo 13 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*) sottopone l'archivio alle disposizioni di tutela previste dal *Codice* e impone al privato proprietario o possessore di provvedere alla protezione e conservazione del bene, nonché alla sua inventariazione (inviando copia degli inventari alla Soprintendenza archivistica e bibliografica competente per territorio). Il proprietario dell'archivio, che beneficerà di appositi contributi statali e potrà usufruire delle agevolazioni fiscali previste per gli eventuali interventi conservativi che si riterranno necessari, ha l'obbligo di consentirne la consultazione agli studiosi che ne facciano formale richiesta per mezzo del soprintendente.

- *Le fonti*

Le fonti conservate si costituiscono generalmente di fondi documentari più o meno consistenti e di beni librari appartenenti a privati – singole persone, famiglie, associazioni, imprese –, e pertanto, seppur di grande valore, possono interessare il genealogista in casi limitati.

- *Archivi ecclesiastici: diocesani e parrocchiali*

Tra le innovazioni recate al Concordato lateranense del 1939 dall'Accordo di Villa Madama (1984)<sup>116</sup>, e disciplinate poi dalla normativa pattizia che ne è derivata, troviamo scritto che «la conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei

---

<sup>115</sup> Dichiarazioni di interesse storico particolarmente importante,  
<<https://www.archividichiarati.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>>.

<sup>116</sup> LEGGE 25 marzo 1985, n. 121, *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede.*



medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti» (art. 12, terzo comma).

Tale disposizione riveste qui un particolare interesse, dacché tutti, archivisti, storici, demografi e genealogisti, sono ben consapevoli dell'enorme importanza di questi luoghi della memoria. È, infatti, ben noto che «la documentazione conservata negli archivi della Chiesa cattolica è un patrimonio immenso e prezioso»<sup>117</sup> e poterla consultare costituisce un requisito essenziale per molte ricerche.

A coordinare questo vastissimo patrimonio che, insieme a biblioteche e musei costituisce un sistema culturale a base diocesana, sono chiamate diverse istituzioni, con propri compiti e funzioni e che possiamo suddividere in tre distinti livelli: generale, intermedio e locale.

Il primo riguarda le disposizioni e le funzioni che direttamente dipendono dalla Curia romana e hanno perciò carattere universale per tutta la Chiesa cattolica. In seguito all'entrata in vigore della costituzione apostolica *Praedicate evangelium*<sup>118</sup> (2022) di papa Francesco, due sono gli organi deputati a tale materia: il Dicastero per la cultura e l'educazione, che nella sua Sezione per la cultura<sup>119</sup> svolge funzioni di coordinamento e supporto raccordandosi con le singole chiese particolari, e il Dicastero per il clero, al quale spetta invece di trattare le questioni di competenza della Santa Sede riguardanti gli archivi ecclesiastici.

Ad un livello intermedio tali compiti vengono svolti dalle Conferenze episcopali. Per quanto riguarda il nostro paese, ad occuparsi della materia è specialmente l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana e, favorendone il

---

<sup>117</sup> Pontificia Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare: *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997 (Città del Vaticano, 1997),

<[https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html)>.

<sup>118</sup> Costituzione Apostolica “*Praedicate Evangelium*” sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo del 19 marzo 2022: La Santa Sede, Bollettino della Sala stampa della Santa Sede,

<<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/03/19/0189/00404.html>>.

<sup>119</sup> La Sezione «offre il suo aiuto e la sua collaborazione affinché i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali tutelino e conservino il patrimonio storico, particolarmente i documenti e strumenti giuridici che riguardano ed attestano la vita e la cura pastorale delle realtà ecclesiali, come anche il patrimonio artistico e culturale, da custodirsi con la massima diligenza in archivi, biblioteche e musei, chiese ed altri edifici per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse» (art. 155, *Praedicate Evangelium*).

coordinamento e la programmazione delle attività a livello regionale, le Consulte appositamente istituite quali organi consultivi della stessa Conferenza.

A livello locale, infine, spetta all'ufficio eretto a tale scopo presso ogni singola diocesi (o altra circoscrizione comunque denominata) di coordinare gli archivi storici del territorio, anche avvalendosi della consulenza offerta dalla Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali.

Le diciassette Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, peraltro, oltre ad espletare i compiti di vigilanza e tutela loro affidati, collaborano costantemente con i vescovi diocesani per la tutela degli archivi storici appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche ricadenti nel territorio di propria competenza.

Ciò premesso, considerando che gran parte degli archivi ecclesiastici, nel rispetto dei diversi regolamenti diocesani appositamente emanati, sono oggi liberamente accessibili, ci limiteremo qui ad esaminarne, tra le diverse esistenti – capitolare, congregazionale, generalizio, conventuale, monastico e altri ancora – due sole tipologie: l'archivio diocesano e quello (ancor più interessante) della parrocchia.

- *Archivio diocesano*

L'istituzione degli archivi diocesani è relativamente recente – se si pensa, ad esempio, alla storia plurisecolare di quelli parrocchiali – poiché formalmente prevista solo nel 1983, con l'approvazione del nuovo *Codice di diritto canonico*.

Le norme canoniche attualmente in vigore dispongono che presso ogni diocesi (o altra equivalente circoscrizione ecclesiastica) sia istituito e ordinato un archivio storico. In particolare:

Il Vescovo diocesano abbia cura che anche gli atti e i documenti degli archivi delle chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e delle altre chiese che sono presenti nel suo territorio vengano diligentemente conservati e che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano.

Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente. (Can. 491 - §1 e 2, CIC)

Al pari degli Archivi di Stato, svolgono compiti di concentrazione e conservazione del patrimonio documentario del territorio su cui hanno giurisdizione.

- *Le fonti*

La qualità e quantità del patrimonio custodito da questi archivi dipende notevolmente dalle vicende storiche che hanno caratterizzato l'evoluzione della diocesi di cui sono espressione, e pertanto possono essere molto antichi o di più recente formazione. Essi conservano «in genere un patrimonio di notevole consistenza, composto da complessi documentari prodotti da soggetti diversi, generalmente ecclesiastici»<sup>120</sup>.

Le fonti che ci interessano sono essenzialmente gli archivi delle parrocchie soppresse e dove esistenti, i registri dei battisteri. Altre fonti, come le schede dei censimenti ed altra documentazione come quella di famiglia o di persona eventualmente confluite presso l'archivio, possono essere utili se valutate nel giusto contesto.

Non dobbiamo dimenticare che, dal 1918, una copia degli atti parrocchiali (similmente a quanto avviene con i registri dello stato civile) confluisce presso la sede dell'archivio diocesano competente per territorio, presso cui rimarrà conservata<sup>121</sup>.

Un'altra fonte di grandissimo interesse sono i registri degli archivi dei battisteri.

L'archivio del Battistero di Bologna, come si dirà a breve, rappresenta in questo senso, e per almeno due motivi, un caso alquanto significativo e di enorme rilevanza per la ricerca genealogica (come pure per quella storica e statistica).

---

<sup>120</sup> "Archivio diocesano", BeWeB - Beni Ecclesiastici in web,  
<<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/1/Dove+-+I+Soggetti+Conservatori+%3A+Archivio+diocesano>>.

<sup>121</sup> Come previsto dal *Codice di diritto canonico* promulgato da papa Benedetto XV (*Codice pio-benedettino*) con la costituzione apostolica *Providentissima mater* (1917), che al canone 470 stabilisce: «Terrà bene [il parroco] i libri parrocchiali dei cresimati, sposati, battezzati, defunti e possibilmente quello delle anime. Nei libri dei battezzati noterà le cresime, i matrimoni, ordine sacro, voti solenni. *Alla fine di ogni anno manderà di tutto, eccetto lo stato delle anime, un esemplare alla Curia.* Userà un sigillo proprio, avrà e custodirà diligentemente un Archivio con carte e documenti che possono essere ispezionati dall'Ordinario e che non cadano in mano d'estranei».

In primo luogo, le registrazioni del Battistero felsineo iniziano eccezionalmente nel 1459 – quindi molto prima delle disposizioni dettate dal Concilio di Trento – e non traggono le loro origini, si badi bene, da una norma canonica, bensì da una disposizione (di carattere civile) contenuta negli *Statuti* del Comune di Bologna del 1454. In secondo luogo, come sostiene Mario Fanti, la loro importanza è enorme

poiché quello della Cattedrale fu l'unico battistero, per Bologna e il suburbio, dai tempi più antichi al 1918, [e] i suoi registri ci hanno conservato la memoria di tutti i battezzati, e praticamente di tutti i nati, dal 1459 (anno con cui comincia il primo registro) fino al 1918 (anno in cui a tutte le parrocchie fu concesso di avere il battistero)<sup>122</sup>.

Alla luce di quanto detto, fonti come questa costituiscono un elemento di straordinaria importanza (e di assoluta unicità) per la ricerca genealogica.

Per concludere, altre fonti d'interesse sono certamente disponibili presso questi archivi, come le schede dei censimenti periodicamente ordinati dal vescovo o effettuati in osservanza di precise disposizioni pontificie, ma si tratta di casi particolari la cui rilevanza ai fini della singola ricerca merita di essere valutata caso per caso.

- *Archivio parrocchiale*

Assai più di quelli comunali, gli archivi parrocchiali costituiscono, senz'alcun dubbio, una presenza estremamente diffusa in ogni parte del Paese. Ad oggi se ne contano oltre 25.000 (25.516 per l'esattezza, secondo i dati in possesso dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero).

Le norme canoniche che li regolano stabiliscono che:

In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio, in cui vengano custoditi i libri parrocchiali, insieme con le lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti devono essere controllati dal Vescovo diocesano o dal suo delegato

---

<sup>122</sup> Mario Fanti, "L'archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna: origini e vicende", in Gilberto Zacchè (a cura di), *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana. Atti del Convegno di Modena (8 ottobre 2013)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 2014, p. 75.

durante la visita o in altro tempo opportuno e il parroco faccia attenzione che essi non vadano in mano ad estranei.

Anche i libri parrocchiali più antichi vengano custoditi diligentemente, secondo le disposizioni del diritto particolare. (Can. 535 - § 4 e 5, CIC)

Formatisi dal lento accumularsi degli atti compilati dai parroci nel corso dei secoli, non ci è possibile datare con certezza la loro nascita.

Un loro uso diffuso sembra attestarsi alla meta del XV secolo ma la loro tenuta assume carattere di regolarità non prima del XVI, a seguito delle disposizioni dettate dal Concilio di Trento (1545-1563). Il vastissimo patrimonio che conservano, nonché il suo eccezionale valore per la ricerca, fanno di questi archivi una fonte insostituibile e da preservare a ogni costo.

Pare necessario fare ora alcune osservazioni su un tema molto importante per lo studioso strettamente connesso, in particolare, agli archivi parrocchiali: il mutamento di sede dell'archivio.

Notiamo infatti, che alla capillare diffusione sul territorio nazionale – e più in generale, in tutto il mondo – di questi archivi, fa eco un intenso fenomeno di instabilità delle loro sedi di conservazione.

Non solo la crisi vocazionale che la Chiesa lamenta ormai da alcuni decenni (e quindi il minor numero di ordinazioni presbiterali che ne consegue), ma un più vasto processo di spopolamento dei piccoli borghi e delle zone interne e montane – a cui si cerca di rispondere con iniziative volte proprio ad attrarre nuovi residenti verso le aree più interessanti dall'abbandono – che porta soprattutto i più giovani, ammaliati come secoli fa dal mito del “*stadtluft macht frei*”, ad alimentare, per studio, lavoro o per la migliore qualità della vita, un'inarrestabile processo di inurbamento, stanno lentamente disgregando intere comunità. Chiese per secoli centro della loro *communitas*, legante per le società che ne popolarono il territorio, contano oggi un numero troppo esiguo di battezzati per garantirne il permanere delle funzioni passate. In questo modo, spesso dopo un periodo di gestione da parte di un amministratore, molte parrocchie vengono definitivamente soppresse.

Credo che valga la pena citare qui un esempio recentissimo e che potremmo quasi definire un 'caso limite'. Mi riferisco al caso che ha riguardato il comune di Loiano, nella città metropolitana di Bologna: nel luglio 2022, il Ministro dell'interno, con altrettanti decreti pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*, ha conferito efficacia civile ai provvedimenti di soppressione

relativi a cinque delle sei parrocchie aventi sedi nel territorio comunale<sup>123</sup>. Le parrocchie di San Giovanni Battista di Scanello, San Lorenzo di Roncastaldo, Santa Maria di Bibulano, Santo Stefano di Scascoli e dei Santi Pietro e Paolo di Barbarolo risultano quindi ora estinte (rimane ancora in vita la sola parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano) e i loro archivi, anche per meglio conservarli e renderne al contempo più agevole la consultazione (come previsto anche dall'*Intesa* del 18 aprile 2000), confluiranno «presso l'archivio della parrocchia o presso quello storico della diocesi cui le medesime vengono ad appartenere a seguito del provvedimento di soppressione»<sup>124</sup>.

Più in generale, nell'anno in corso e fino al momento in cui termina il lavoro di chi scrive, ventisei parrocchie sono state soppresse in Italia.

Per concludere, la soppressione delle parrocchie non muta soltanto la geografia delle chiese particolari, ma venendo a cessare l'attività dell'ente che l'ha prodotto, come prima accennato, anche l'archivio muta il suo ruolo e confluisce verso nuove sedi: verso l'archivio della parrocchia che ha ora giurisdizione su quel territorio oppure (e questo è il caso più frequente) verso l'archivio di concentrazione presso il quale il vescovo avrà cura di ordinare e custodire i documenti di valore storico della diocesi<sup>125</sup>.

Il mutamento del conservatore dell'archivio può però essere d'aiuto al genealogista e al ricercatore in genere. Sappiamo infatti che gli archivi storici diocesani dispongono generalmente di locali, attrezzature e personale idoneo a garantirne una migliore conservazione: è cosa risaputa che le condizioni di salute in cui versano molti piccoli archivi parrocchiali – mancanza di idonee scaffalature, locali umidi, azione nefasta di parassiti e insetti, carenza di personale con adeguate competenze, assenza di ordinamento – ne compromettono la preservazione e la consultazione. Inoltre, i grandi archivi diocesani offrono allo studioso l'occasione di una consultabilità più simile a quella garantita alla sua utenza da un grande istituto archivistico (un Archivio di Stato, ad esempio), avendo a disposizione idonee sale di studio, inventari, postazioni di accesso alla rete, strumenti atti alla fotoreproduzione.

---

<sup>123</sup> I decreti del Ministro dell'interno sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 189 del 13 agosto 2022.

<sup>124</sup> Come stabilito dall' articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189, recante *Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 18 aprile 2000*.

<sup>125</sup> Come stabilito dal *Codice di diritto canonico* (can. 491 - §2).

Occorre poi segnalare che la recente riscoperta e il sempre più largo utilizzo della documentazione parrocchiale esistente ad uso della ricerca storica (locale, sociale, di famiglia) e genealogica, hanno determinato il sorgere di diversi interrogativi in merito alle reali condizioni di salute di questi particolari archivi. Per questo, si avverte oggi da più parti la necessità di procedere quanto prima al loro recupero e ad un'attenta opera di valorizzazione degli stessi. Come ricorda giustamente Judith Boschi,

questo nuovo interesse per gli archivi parrocchiali ha dovuto tuttavia fin da subito confrontarsi con le precarie condizioni di conservazione nelle quali versava il patrimonio documentario in essi custodito, rimasto per secoli affidato esclusivamente alle cure dei parroci. Il protrarsi nel tempo di una simile situazione ha reso dunque gran parte degli archivi difficilmente utilizzabili ai fini della ricerca, in mancanza di provvedimenti in grado di ripristinare le condizioni adatte alla consultazione del materiale documentario.<sup>126</sup>

Fatte tali premesse, passiamo ora a descrivere il patrimonio di questi archivi.

- *Le fonti: i libri parrocchiali e “status animarum”*

Il patrimonio documentario che custodiscono, frutto di una secolare e composita sedimentazione e spesso ancora conservato presso lo stesso ente che lo ha prodotto (e che ancora lo produce), riveste un eccezionale valore per lo studioso e non solo:

la documentazione conservata negli archivi parrocchiali è una fonte pressoché unica ed esclusiva per la storia della Chiesa stessa, ma anche per la storia di tutti quei piccoli agglomerati urbani e rurali diffusi sul territorio nazionale. È infatti testimonianza dell'attività di una chiesa amministrata dai parroci nel tempo, ma anche delle vicende di un territorio con la sua popolazione: per questo motivo l'archivio parrocchiale può essere ben definito come “archivio dei luoghi e degli uomini che in quei luoghi hanno vissuto”, perché vi è riflessa, oltre alla vita religiosa, anche la realtà culturale, socio-economica, civile e politica.<sup>127</sup>

---

<sup>126</sup> Judith Boschi, “Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive”, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, III/2, 2007, p. 352.

<sup>127</sup> “Archivio parrocchiale”, BeWeB - Beni Ecclesiastici in web, <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/3/Dove+-+I+Soggetti+Conservatori+%3A+Archivio+parrocchiale>>.

Le fonti che questi conservano – ai fini della nostra ricerca, come s'intende – sono essenzialmente due: i libri parrocchiali, costituiti dai registri di nascita, confermazione, matrimonio e morte, e gli stati delle anime, che complessivamente costituiscono quella che possiamo definire 'anagrafe ecclesiastica'.

Il documento *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (1997) asserisce che «i registri parrocchiali, che attestano la celebrazione dei sacramenti e annotano i defunti, [...] lasciano intravedere la storia della santificazione del popolo cristiano nelle sue dinamiche istituzionali e sociali»<sup>128</sup>. Ma questi registri sono anche un punto di riferimento insostituibile per il genealogista. Unitamente ai registri dello stato civile italiano, costituiscono la fonte anagrafica per eccellenza di qualsivoglia ricerca genealogica.

Se alla luce delle attuali conoscenze in materia, come affermava Athos Belletini, possiamo giustamente ritenere che «le registrazioni demografiche ecclesiastiche dell'evo moderno hanno avuto inizio assai prima della comparsa di disposizioni ufficiali di validità generale, per effetto di iniziative periferiche e di circostanze di carattere locale e particolare, le cui origini, presumibilmente non uniformi, si perdono tuttora nel buio dei tempi»<sup>129</sup>, le fonti prettamente anagrafiche di più antica origine con cui solitamente possiamo oggi confrontarci, quelle dei libri parrocchiali dunque, raramente risalgono a tempi antecedenti il XVI secolo. Esistono situazioni particolari – vi sono rari casi in cui i documenti più antichi risalgono anche alla fine del Trecento – ma queste sono assai limitate e costituiscono invero un'opportunità eccezionale per il genealogista e le sue ricerche.

Se la loro origine trova una chiara identificazione, e si colloca nelle disposizioni emanate con il *Decretum de reformatione matrimonii*, noto come “decreto *Tametsi*” (11 novembre 1563), l'inizio della formazione di questi libri non sarà immediato. Come ci ricorda Lorenzo Caratti di Valfrei:

---

<sup>128</sup> Pontificia Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare: *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997 (Città del Vaticano, 1997), [m<https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html>](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html).

<sup>129</sup> Athos Belletini, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*. Bologna: Zanichelli, 1961, p. 18, AMS Historica, <<https://amshistorica.unibo.it/159>>.



da un punto di vista teorico, gli atti di battesimo e di matrimonio dovrebbero essere disponibili dal 1° maggio 1564, in quanto resi obbligatori dalla costituzione “*Ad perpetuam rei memoriam*” del 18 luglio 1564, emanata da Papa Pio IV; mentre quelli di morte e gli stati delle anime dal 1614, in quanto resi obbligatori dal “Rituale romano”, emanato nel 1614, da Papa Paolo V. Tuttavia, sul piano pratico, tutta questa ricca documentazione risulta, di fatto, normalmente disponibile solo dai primi decenni del 1600.<sup>130</sup>

Per potere usufruire di queste fonti si necessita della conoscenza della parrocchia in cui l’atto venne redatto. Dobbiamo inoltre tenere presente che non sempre disponiamo di rubriche alfabetiche per i singoli registri e ciò complica indubbiamente la ricerca.

Tra i libri parrocchiali, quelli più ricchi d’informazioni sono certamente i registri dei matrimoni. Non solo sono i registri di più antica istituzione, previsti fin dal 1563 come detto poc’anzi: in essi troviamo notizie inerenti due distinte persone, gli sposi appunto. È possibile reperire il loro nome, quello dei loro genitori, talvolta quello dei nonni (espresso in riferimento ai genitori, nella formula X, figlio di Y) la parrocchia in cui nacquero, i nominativi dei testimoni presenti durante la celebrazione. Inoltre, tali registri dispongono spesso di una specifica documentazione correlata. Intendiamo qui riferirci a quei documenti che vanno sotto il nome di ‘processetti matrimoniali’, e che nello stato civile costituiscono solitamente il registro degli allegati.

In questi documenti, qualora siano ancora conservati, si potrà certamente ritrovare il certificato di battesimo e di confermazione dei coniugi nonché tutta un’altra serie di documenti, quali ad esempio le eventuali dispense vescovili rilasciate, che si richiesero necessari al fine della celebrazione del sacramento.

Negli stati delle anime, che venivano generalmente compilati con cadenza annuale, durante la benedizione pasquale impartita dal parroco presso le case dei fedeli, possiamo reperire i nomi di tutti i componenti della singola famiglia a cui l’atto si riferisce. L’atto, similmente al concetto di famiglia anagrafica attualmente in uso, registrava però la composizione del fuoco familiare e non della famiglia naturale, potendo quindi ricomprendere in tale nucleo anche persone non unite da vincoli di parentela o affinità, ma accomunate dal risiedere nella medesima abitazione per varie ragioni (principalmente lavorative o economiche). Costituiscono indubbiamente una fonte di rilevante interesse per la storia e la genealogia: partendo dal capofamiglia, infatti, e

---

<sup>130</sup> Lorenzo Caratti di Valfrei, *Trattato di genealogia*, p. 102.

specialmente se le annotazioni del parroco furono precise e accurate, è possibile scoprire le condizioni lavorative dei componenti del nucleo, il nome della via e la natura giuridica della proprietà dell'abitazione in cui questi risiedevano<sup>131</sup>.

## 5. Sul libero accesso e sulla consultabilità

*«Access to public archives is a right. In a political system which respects democratic values, this right should apply to all users regardless of their nationality, status or function».*

Con queste parole, nell'Appendice alla Raccomandazione n. R (2000) 13 del Comitato dei Ministri agli Stati membri *su una politica europea in materia di accesso agli archivi*, il Consiglio d'Europa *«taking account of the increasing interest of the public for history, [...] considering that a country does not become fully democratic until each one of its inhabitants has the possibility of knowing in an objective manner the elements of their history, [...] conscious that a better understanding of recent European history could contribute to the prevention of conflicts»*, invitava gli Stati membri a legiferare a favore di un più ampio accesso a quegli essenziali e irripetibili elementi di cultura che sono gli archivi. E il Consiglio per giunta, non si limitava a raccomandare l'accesso ai soli archivi pubblici. Con lo stesso documento si incoraggiavano le nazioni europee a promuovere simili sforzi anche in merito agli archivi privati (*«attempts should be made to bring arrangements for access to private archives in line with those for public archives»*).

Per quanto concerne la situazione italiana, due sono gli elementi che caratterizzano l'accesso all'archivio: ad esso tutti possono accedere liberamente e gratuitamente.

---

<sup>131</sup> Cfr. "Stati delle anime", BeWeB - Beni Ecclesiastici in web, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/27/Che+cosa+-+La+documentazione+%3A+Stati+delle+anime>.

La normativa stabilisce infatti che «l'accesso agli archivi pubblici è libero. Tutti gli utenti hanno diritto ad accedere agli archivi con eguali diritti e doveri»<sup>132</sup>, e che questo, in merito «agli archivi pubblici per finalità di lettura, studio e ricerca è gratuito»<sup>133</sup>.

Premesso ciò, dobbiamo qui rammentare che l'accesso all'ente non implica necessariamente che l'utente possa consultare tutto quanto vi è conservato. Come adesso vedremo.

Limitandoci qui ad una disamina della situazione relativa ai soli archivi storici (pubblici e privati), due sono le principali fonti normative di riferimento nel nostro paese: gli articoli da 122 a 127 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) e il *Codice in materia di protezione dei dati personali* (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) limitatamente al solo articolo 93 che, in merito alla consultabilità della documentazione (certificato di assistenza al parto e cartella clinica) che rende identificabile la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata – avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 30, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396 –, dispone che la divulgazione avvenga non prima che siano trascorsi cent'anni dalla formazione dell'atto.

Più in dettaglio, relativamente agli Archivi di Stato e agli archivi storici degli enti pubblici, l'articolo 122 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* afferma che «i documenti conservati negli archivi di Stato e negli archivi storici delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico sono liberamente consultabili».

A questa norma di generale applicazione sfuggono due principali eccezioni: i documenti dichiarati di carattere riservato, ai sensi dell'articolo 125 dello stesso *Codice*, che potranno essere consultati trascorsi cinquant'anni, e quei documenti per i quali, in ragione delle determinate categorie di dati personali in essi contenuti, la normativa vigente detta l'esclusione dalla libera consultazione per quaranta o settant'anni a seconda dei casi.

Per gli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione dell'interesse culturale di cui all'articolo 13 del *Codice*, la consultazione sarà consentita, invece, secondo modalità

---

<sup>132</sup> *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o di ricerca storica* (art. 10, comma 1) di cui all'Allegato A.2 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

<sup>133</sup> *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 103, comma 2).

appositamente definite, a quanti «ne facciano motivata richiesta tramite il soprintendente archivistico» (art. 127, comma 1).

Per quanto riguarda gli archivi ecclesiastici, in riferimento alla relativa *Intesa*<sup>134</sup> stipulata ai sensi dell'articolo 12, comma 1 della legge 25 marzo 1985, n. 121<sup>135</sup>, si dispone che, «ferme restando le disposizioni pertinenti contenute nella normativa civile vigente, l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi degli enti e istituzioni ecclesiastiche di cui all'art. 1, comma 1 [ovvero di quegli archivi in cui siano conservati documenti anteriori agli ultimi settanta anni]» (art. 2, comma 1).

Un caso diverso, e di cui abbiamo già avuto modo di parlare, è quello dei fascicoli matricolari. La loro consultazione, rimanendo questi molto spesso presso gli uffici delle competenti strutture militari, è disciplinata dalle norme sull'accesso documentale (artt. 22 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241<sup>136</sup>).

In merito poi alla diffusione dei dati personali contenuti nei documenti d'archivio, lo studioso dovrà impegnarsi ad osservare le *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica* previste dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (Allegato A.2), le quali prevedono che l'utente potrà diffonderli, nel pieno rispetto «del diritto alla riservatezza, del diritto all'identità personale e della dignità degli interessati» (art. 11, comma 1), e solo «se pertinenti e indispensabili alla ricerca e se gli stessi non ledono la dignità e la riservatezza delle persone» (art. 11, comma 4).

---

<sup>134</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189, recante *Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 18 aprile 2000*.

<sup>135</sup> Legge 25 marzo 1985, n. 121, recante *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede*.

<sup>136</sup> Legge 7 agosto 1990, n. 241, recante *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*.

Se quelle appena esposte rappresentato in buona sostanza le norme che regolano il diritto alla consultazione del patrimonio archivistico in Italia, vi è però un caso particolare sul quale occorre fissare, seppur brevemente, la nostra attenzione.

Ci riferiamo qui alla fonte che indubbiamente più di ogni altra attira l'attenzione dello studioso che debba cimentarsi con gli antenati vissuti negli ultimi centocinquanta anni: i registri dello stato civile.

Mi permetto di aprire una breve parentesi. Se l'entrata in funzione dell'*Anagrafe nazionale della popolazione residente* - ANPR <sup>137</sup> prevista dall'articolo 62 del *Codice dell'amministrazione digitale* e la graduale realizzazione dell'"unico archivio informatico dello stato civile" di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, costituiscono l'esempio concreto di quegli effetti della rivoluzione digitale di cui si è parlato, il genealogista dei nostri tempi deve comunque ancora confrontarsi con i registri cartacei (talvolta digitalizzati) dello stato civile.

Se confrontarsi con tali fonti spetterà allo studioso del futuro, permettere che questo avvenga, che le fonti si preservino e si tramandino a lungo termine in quelli che saranno gli archivi storici di fine secolo, nei modi e con i supporti scelti, è certamente responsabilità dei presenti. Alla luce delle recenti misure normative in tal senso, la 'dematerializzazione' dello stato civile e la sua conseguente conservazione *on-line*, in un nuovo scenario di gestione/automazione dei flussi, implicano infatti «una serie complessa di attività e la presenza di strumenti adeguati».<sup>138</sup>

Tornando a noi, se, come afferma il *Codice civile* (art. 450), è pur vero che «i registri dello stato civile sono pubblici», questi atti tanto fondamentali per qualunque genealogista sono sottoposti a norme specifiche a tal punto da configurare una sorta di regime ibrido, un "ordinamento speciale" con cui occorre qui confrontarsi per la loro consultazione. O almeno per quanto attiene agli atti antecedenti all'ultimo settantennio.

Sappiamo che questi registri sono sempre – e da sempre – redatti in duplice copia dall'ufficiale preposto (il sindaco o chi ne fa le veci) di ogni comune. Come facilmente intuibile, disporre di due copie identiche è assai utile: nel caso in cui una delle due venga dispersa, danneggiata o distrutta, l'altra copia, conservata in diversa sede, sarà ancora disponibile.

---

<sup>137</sup> Anagrafe nazionale della popolazione residente, <<https://www.anagrafenazionale.interno.it/>>.

<sup>138</sup> Maria Grazia Pastura, Anna Paola Porzio e Maurizio Talamo. *Conservazione a lungo termine e certificazione: lo stato civile in ambiente digitale*. Roma: Gangemi, 2009, p. 179.

E parimenti intuibile è l'importanza, la delicatezza e la riservatezza che li connota: sappiamo infatti che la forza probatoria degli atti suddetti è definita dal *Codice civile* – «gli atti dello stato civile fanno prova, fino a querela di falso, di ciò che l'ufficiale pubblico attesta essere avvenuto alla sua presenza o da lui compiuto» (art. 451) –, e la norma penale punisce pertanto le azioni espressamente volte a rilasciare false dichiarazioni al pubblico ufficiale che ne cura i registri (art. 495, *Codice penale*) o che si configurino, nel loro intento, quali delitti contro lo *status filiationis* (supposizione o soppressione di stato (art. 566), alterazione (art. 567), occultamento (art. 568)).

Tutto questo premesso, un archivistica di peso qual è Elio Lodolini<sup>139</sup>, diversi anni fa, prendendo le mosse da una circolare (1996) del Ministero dell'interno – che giungeva in risposta a un quesito posto dalla Sovrintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna in merito alla consultabilità dello stato civile antecedente gli ultimi settant'anni –, si interrogava sulla posizione espressa a tale riguardo dall'Ispettorato centrale<sup>140</sup> dello stesso ministero.

Nella circolare, infatti, si chiariva che a parere dello scrivente non solo risultava già privo di senso il solo «discutere su atti antecedenti o successivi all'ultimo settantennio»<sup>141</sup>, ma che di fatto i registri dello stato civile «sono implicitamente soggetti ad una secretazione perenne, sfuggendo, anche per previsione della stessa legge archivistica, a limiti temporali di consultabilità»<sup>142</sup>.

Un'affermazione di tale tenore, come si capisce, è alquanto problematica. La previsione di una speciale “secretazione perenne” applicata allo stato civile risulterebbe in contrasto con la normativa attualmente in vigore. E come ricordava Lodolini nel suo articolo,

---

<sup>139</sup> Cfr. Elio Lodolini, “La consultabilità dei documenti: un valore assoluto (inesistenza di una “secretazione perenne”)”, in *Archivi*, VI/1, 2011, pp. 17-21.

<sup>140</sup> Istituito presso la Direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero dell'interno dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1975, n. 854, recante *Attribuzioni del Ministero dell'interno in materia di documenti archivistici non ammessi alla libera consultabilità* (art. 2, comma 1), nello svolgimento delle sue funzioni è quindi subentrato l'Ispettorato generale di amministrazione (di cui all'articolo 7, comma 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2019, n. 78) che continua a svolgere, tra le altre, le funzioni in materia di servizi archivistici di competenza dello stesso ministero.

<sup>141</sup> La circolare dell'Ispettorato centrale 30 ottobre 1996, n. 2135 è riportata integralmente nell'articolo di Elio Lodolini, “La consultabilità dei documenti: un valore assoluto (inesistenza di una “secretazione perenne”)”, p. 17-19.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

principio fondamentale su cui si basa tutta la nostra legislazione in materia è che tutti i documenti sono liberamente consultabili. Sono ammesse alcune limitazioni, ma esclusivamente temporanee, e tali da venir meno automaticamente per il semplice decorso del tempo. Perfino il “segreto di Stato” è stato oggetto, alcuni anni or sono, di una norma secondo cui non può durare oltre i trenta anni (art. 39 della legge 3 agosto 2007, n. 124)<sup>143</sup>.

Ed infatti già alcuni anni dopo, sul finire degli anni ‘90, anche il Consiglio di Stato e il Ministero di grazia e giustizia si espressero concordemente nel rigettare, trovandola priva di fondamento, la tesi della “secretazione perenna” sostenuta dall’Ispettorato centrale. Si è infatti riconosciuto che «la disciplina generale in materia di consultabilità [...] potrebbe infatti ammettere deroghe solo in presenza di una normativa speciale che espressamente e esplicitamente disponga in tal senso, normativa che nella fattispecie non esiste»<sup>144</sup>.

Ma la tesi di una documentazione – quella dello stato civile e in riferimento all’esemplare conservato presso l’archivio comunale – rispondente a criteri diversi da quelli normalmente fissati, sembra essere avvalorata anche da un’altra disposizione.

È questo il caso dell’articolo 177 (*Disciplina anagrafica, dello stato civile e delle liste elettorali*) del *Codice in materia di protezione dei dati personali*, ora abrogato dalle recenti modifiche apportate al testo dal decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101<sup>145</sup>.

Questo, rimasto in vigore per circa un quindicennio, disponeva che «il rilascio degli estratti degli atti dello stato civile di cui all’articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396 è consentito [...] decorsi settanta anni dalla formazione dell’atto» e aveva rappresentato uno spiraglio di luce per molti genealogisti.

---

<sup>143</sup> Elio Lodolini, “La consultabilità dei documenti: un valore assoluto (inesistenza di una “secretazione perenne”)", p. 19.

<sup>144</sup> Otello Pedini, “Gli orientamenti in materia di accesso ai registri anagrafici e di stato civile, alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato”, in Enrico Angiolini (a cura di), *Libri canonici e stato civile: segregazione o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici. Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 1999, pp. 14-15.

<sup>145</sup> Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101, recante *Disposizioni per l’adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati)*.

Se questa norma, stabilendo che copie integrali degli atti dello stato civile (antecedenti l'ultimo settantennio) potevano essere concesse a chiunque ne avesse fatto richiesta, sembrava ribadire l'inesistenza di una qualsivoglia "secretazione perenne", nondimeno tornava a confermare che il libero accesso ai registri conservati presso l'archivio comunale, anche se antecedenti ai settant'anni, rimaneva precluso.

E infatti, all'indomani della sua abrogazione, moltissimi comuni hanno da subito provveduto a vietare il rilascio di quegli estratti per copia integrale, che prima venivano concessi proprio ai sensi di quell'articolo, mentre oggi sono rilasciati soltanto al diretto interessato o a quanti per mezzo di motivata istanza (comprovante l'interesse personale e concreto del richiedente, ai fini di tutela di una situazione giuridicamente rilevante) ne facciamo formale richiesta. Le medesime disposizioni si applicano (e si applicavano anche in precedenza, poiché non interessate dall'articolo 177) al rilascio di certificati attestanti situazioni anagrafiche pregresse (generalmente noti come "stato di famiglia storico") di cui all'articolo 35, comma 4, del *Regolamento anagrafico della popolazione residente*<sup>146</sup>.

Alla luce delle riflessioni appena esposte, credo si possano trarre le considerazioni seguenti.

Si comprende infatti come l'intento sotteso alla disposizione, tenuto conto della stretta necessità – ai sensi di legge – di tutelare gli atti suddetti da qualunque forma di alterazione o sottrazione che possa venir loro arrecata da alcuno, sia quello di consentirne la consultazione a quanti ne abbiano causa (pur per mezzo dei soli estratti che l'ufficiale avrà cura di eseguire se domandato, ed escludendo quindi la ricerca genealogica tra le possibili ragioni della richiesta), e al contempo assicurare le migliori condizioni per la loro sicurezza e conservazione.

Si noti infatti, che similmente a quanto previsto dal *Regolamento anagrafico della popolazione residente*<sup>147</sup> – dove si dispone che «è vietato alle persone estranee all'ufficio di anagrafe l'accesso all'ufficio stesso e quindi la consultazione diretta degli atti anagrafici» (art. 37,

---

<sup>146</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, recante *Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*.

<sup>147</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, recante *Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*.



comma 1) – il *Massimario per l'ufficiale dello stato civile*<sup>148</sup> redatto dal Ministero dell'interno (nella sua ultima edizione del 2012) estendendo tale norma anche all'ufficio di stato civile, ribadisce fermamente che «in nessun caso, mai, si può ammettere l'accesso diretto di chiunque (anche se personalmente interessato alla consultazione o interessato per ragioni di studio a ricerche storiche, statistiche, epidemiologiche) ai registri dello stato civile»<sup>149</sup>.

Se quindi la prima copia (ricordando, come già detto in precedenza, l'esistenza di due distinti esemplari di ogni registro), quella conservata presso l'ente comunale che l'ha prodotta o presso il quale i registri sono confluiti – ad esempio, in conseguenza di una fusione di comuni – risulta governata da specifiche norme e dunque non fa parte dei documenti conservati in quella sezione separata che tutti gli enti locali hanno l'obbligo di istituire (ed ordinare) presso i propri archivi<sup>150</sup>, lo studioso dovrà quindi rivolgere la propria attenzione al secondo originale.

Questo, prima trasmesso annualmente al procuratore della Repubblica per il deposito presso la cancelleria del tribunale ed ora trasmesso invece – in ottemperanza al recente regolamento<sup>151</sup> emanato ai sensi delle nuove norme dell'ordinamento dello stato civile – al prefetto territorialmente competente (per essere depositato presso il suo ufficio), costituisce l'esemplare del registro che, trascorsi i limiti temporali stabiliti per legge, diverrà consultabile presso l'Archivio di Stato che ne avrà ricevuto il versamento.

Vi sono poi però, come spesso accade del resto, casi particolari, motivati da ragioni diverse e variabili, a causa delle quali non è possibile dare seguito agli obblighi di versamento previsti dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 41).

Nel caso dello stato civile dei comuni della provincia di Bologna, ad esempio, le seconde copie dei registri (escludendo quelli del comune di Bologna per il periodo 1866-1899, disponibili ora del resto anche sul *Portale Antenati*) sono ancora collocate, a distanza di oltre un secolo e mezzo

---

<sup>148</sup> Il testo completo del *Massimario per l'ufficiale dello stato civile – Edizione 2012* è scaricabile in formato .pdf alla pagina “On line il massimario per l'ufficiale dello stato civile 2012”, Ministero dell'interno – Archivio storico, <[https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stamp/notizie/ministero/2012\\_11\\_26\\_Massimario\\_stato\\_civile\\_2012.html\\_140302269.html](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/ministero/2012_11_26_Massimario_stato_civile_2012.html_140302269.html)>.

<sup>149</sup> *Massimario per l'ufficiale dello stato civile – Edizione 2012*, p. 20.

<sup>150</sup> *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. (art. 30, comma 4).

<sup>151</sup> Decreto 27 febbraio 2001, recante *Tenuta dei registri dello stato civile nella fase antecedente all'entrata in funzione degli archivi informatici*. (art. 1, comma 2)

dalla loro formazione, presso i locali del Tribunale ordinario di Bologna e non presso il relativo Archivio di Stato, dove invece dovrebbero giustamente essere confluiti.

In questo caso, mancando un luogo atto al loro studio, si può facilmente comprendere che la consultazione ne risulterebbe inevitabilmente preclusa.

Fortunatamente, le nuove tecnologie e il paziente lavoro svolto da *Family Search* nel 2018, ci permettono oggi, in questo caso, di sopperire al problema e di accedere facilmente e *on-line* anche a questa documentazione<sup>152</sup>.

Già molti anni fa, ma rimanendo pienamente attuale ancora oggi, i lavori del convegno organizzato nel 1998 dal Centro di studi interregionale sugli archivi parrocchiali, a breve distanza dalla rivoluzione della *privacy* recata dall'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1996, n. 675<sup>153</sup>, giungevano ad interrogarsi sul confine spesso labile, e non di rado mutevole, che corre tra segretezza e consultabilità: «supremazia del diritto alla riservatezza nell'impiego dei cosiddetti dati sensibili o di quello dell'informazione e della libera ricerca»<sup>154</sup>?

Alla luce del quadro d'insieme che si è qui tentato di tracciare, e potendo farsi simili considerazioni anche in merito alla consultabilità dei libri canonici conservati presso gli archivi parrocchiali, i continui aggiornamenti normativi e regolamentari, europei e nazionali, relativi alla tutela dei dati personali e il loro fluttuante rapporto con la legislazione archivistica, rendono necessario un notevole grado di attenzione e non poco buonsenso da parte di quanti vogliano addentarsi nella ricerca.

Uno strumento come la banca dati normativa<sup>155</sup> curata dall'Istituto centrale per gli archivi, comprendente le disposizioni, vigenti e non, relative a documenti e archivi a partire dall'Unità d'Italia e fino al 2009, può rappresentare un valido aiuto in tal senso.

---

<sup>152</sup> “Italia, Bologna, Bologna, Stato Civile (Tribunale), 1866-1943.”, Family Search, <<https://www.familysearch.org/search/collection/1947797>>.

<sup>153</sup> Legge 31 dicembre 1996, n. 675, recante *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*.

<sup>154</sup> Gian Paolo Bulla e Anna Riva, “Anagrafe e biografia. Registrazione dei dati personali tra Stato e Chiesa in territorio piacentino”, in Enrico Angiolini (a cura di), *Libri canonici e stato civile: segregazione o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici. Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 1999, p. 43.

<sup>155</sup> “ICAR – Normativa”, <[http://dl.icar.beniculturali.it/norma\\_new/](http://dl.icar.beniculturali.it/norma_new/)>.

## 6. Sui possibili usi delle fonti anagrafiche

Nelle prossime pagine si tenterà di vagliare brevemente le principali ragioni che spingono all'uso delle fonti anagrafiche. Ovviamente, oltre a quelli citati, possono esserci altri validi motivi per cimentarsi nella consultazione di questa documentazione e il loro utilizzo può rispondere ai fini più disparati.

- *Storiografia e ricerca accademica: la riscoperta delle fonti anagrafiche e militari e l'apporto antropologico*

Da quando gli storici iniziano ad interessarsi a questo tipo di fonti? Fonti che, pur tanto massicciamente conservate – quanto spesso tristemente dimenticate – presso gli archivi di tutta Europa, non di rado sono in condizioni di grande precarietà (si pensi ai tanti piccoli archivi parrocchiali).

La riscoperta e il loro utilizzo da parte della storiografia ha luogo in un preciso momento storico. Con l'avvento di nuove tecnologie e il graduale diffondersi di calcolatori di dati in ambito accademico, si pongono le premesse per l'inizio di un nuovo modello storiografico: quello della storia quantitativa. Gli elaboratori prodotti sul finire degli anni '70, prototipi e antenati del *computer* che è oggi parte integrante del nostro vivere quotidiano, consentirono la gestione e l'elaborazione di una grande mole di dati e informazioni:

Dopo il periodo iniziale in cui i *mainframe* dei centri di calcolo avevano fornito soprattutto elevate capacità di calcolo per elaborazioni statistiche matematiche particolarmente complesse applicate a serie di tutti i dati perlopiù già noti, si aprì per gli storici un'epoca, non ancora conclusa, in cui i programmi di database – che permettevano di gestire masse documentarie cospicue, operate per l'occasione – divennero largamente accessibili e gestibili.<sup>156</sup>

---

<sup>156</sup> Simonetta Soldani e Luigi Tomassini (a cura di), *Storia & computer: alla ricerca del passato con l'informatica*. Milano: Bruno Mondadori, 1996, p. 8.

Ecco allora gli esiti di quella trasformazione tecnologica e gli strumenti che ne derivarono: come mai prima di allora, venne permesso allo storico l'utilizzo massivo di fonti come quelle militari o anagrafiche.

Non possiamo tacere o sottovalutare che «alcune delle ricerche allora condotte con il suo ausilio restano come pietre miliari della storiografia»<sup>157</sup> e che, pur nell'incertezza del metodo e con gli interrogativi che il nuovo strumento poneva allo storico "informatico", dobbiamo riconoscere che la storia quantitativa permise per la prima volta «di affrontare fonti che altrimenti come nel caso del catasto fiorentino, sarebbero state impossibili da dominare manuali tradizionali.»<sup>158</sup>

In tale contesto, due saranno le istanze che, spesso in contrasto tra loro e animate da un continuo confronto di vedute e di intenti, premeranno per la riscoperta di questo enorme patrimonio documentario, poco o scarsamente studiato fino ad allora: quello antropologico e quello dello storico sociale e delle nuove frontiere della storia quantitativa.

Se l'approccio dell'antropologia e dell'etnografia ci ha aiutato a riscoprire l'esistenza di storicità diverse – le storie degli altri –, non eurocentriche, a comprendere che non esiste storia 'minore' e che ogni popolo o nazione ha una storia che merita ed esige di essere scritta e narrata, a sua volta la *nouvelle histoire*, frutto della rivoluzione storiografica nata dall'esperienza dell'*École des Annales* di Marc Bloch (1886-1944) e Lucien Febvre (1878-1956), ci ha rammentato che «tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce, tutto ciò che sfiora, può e deve fornire informazioni su di lui»<sup>159</sup> e che per questo lo storico, come l'orco della fiaba, «sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda»<sup>160</sup>.

Motivati da una proficua stagione collaborativa (e sperimentale) e ammaliati dalle nuove possibilità che sembravano ora offrirsi alla ricerca,

data la natura eminentemente contestuale dell'informazione contenuta nelle fonti e l'esigenza metodologica di valutare il contesto di produzione del documento per poter determinare il significato dell'informazione che esso contiene, [...] il sogno di molti storici è stato quello di poter rendere accessibile nel computer tutta l'informazione che era disponibile negli archivi.<sup>161</sup>

---

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> Marc Bloch. *Apologia della storia o mestiere di storico*. Roma-Bari: Laterza, 1998 p. 52.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>161</sup> Simonetta Soldani e Luigi Tomassini (a cura di), *Storia & computer*, p. 54.

Ma tale ambizione, animata dalle insospettite potenzialità che fonti quali gli stati delle anime e i registri parrocchiali sembravano celare, finì spesso per rifluire in giganteschi progetti di carattere quantitativo, sostenuti dagli strumenti metodologici della demografia e della sociologia e verso i quali l'antropologia simbolica e sociale del tempo nutriva talvolta un certo sospetto e una notevole distanza di vedute. Questo alimentò il dibattito, tanto internamente alle singole scienze quanto a livello interdisciplinare. Gli storici si approcciarono in modo nuovo alle teorie dell'antropologia e dell'etnografia mentre gli antropologi, avvezzi ad uno studio sul campo, a diretto contatto con la comunità che si intendeva studiare – come diceva Geertz: «gli antropologi non studiano i villaggi: studiano nei villaggi»<sup>162</sup> – si approcciarono per la prima volta al tavolo di lavoro dello storico, alla fonte scritta, ed ebbero quella che potremmo definire una “iniziazione” agli archivi.

Tutto questo consentì infine alla ricerca di giungere a esiti di grandissimo significato.

Citando qui qualche caso di particolare rilevanza, merita certamente di essere ricordato il lavoro di Le Roy Ladurie. Servendosi dei registri inquisitoriali di Jacques Fournier (1285-1342), futuro papa Benedetto XII, relativi al villaggio francese di Montailou, Emmanuel Le Roy Ladurie (1929-) ci consegna un'opera esemplare. In *Montailou, village occitan. De 1294 à 1324* (1975), tra i migliori esempi di antropologia storica fino ad allora tentati, e a cui arrise da subito un ottimo riscontro di vendite, emergono «le attività, le aspirazioni e le emozioni di umili e dimenticati montanari dei Pirenei»<sup>163</sup>, e con esse l'autore tenta di dimostrare che «la loro cultura non aveva minore dignità di quella degli strati sociali più ricchi e potenti di cui gli storici si erano sempre occupati»<sup>164</sup>.

Lo stesso, alcuni anni prima, avvalendosi dell'aiuto di un gruppo di collaboratori, aveva realizzato quella che è ancora considerata una tra le migliori ricerche di antropologia storica e che venne pubblicata con il titolo di *Anthropologie du conscrit français après les comptes numériques et sommaires du recrutement de l'armée (1819-1826)* (1972). L'opera non solo forniva importanti informazioni antropometriche relative ai coscritti francesi del XIX secolo, bensì, per mezzo dello studio della documentazione militare ad essi relativa, consentiva al ricercatore, grande estimatore della nuova storia quantitativa, di recuperare notizie relative allo

---

<sup>162</sup> Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna: Il Mulino, 1987, p. 61.

<sup>163</sup> Pier Paolo Viazzo. *Introduzione all'antropologia storica*. Roma-Bari: Laterza, 2000, p. 128.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

stato di salute, alle professioni e al grado di alfabetizzazione dei giovani francesi del primo Ottocento.

Servendosi dei dati contenuti nei libri parrocchiali, la proficua collaborazione tra Michel Fleury e Louis Henry, unendo competenze e sensibilità di un demografo e di un'archivista, ebbe quale suo merito principale quello di «intuire le potenzialità dei registri parrocchiali e di comprendere che costruendo una molteplicità di storie individuali, e sommando poi le esperienze di singoli individui, era possibile calcolare misure dei principali fenomeni demografici»<sup>165</sup>. Il frutto del loro lavoro, pubblicato nel 1956 con il titolo *Des registres paroissiaux à l'histoire de la population: manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, opera pionieristica nel campo della demografia, ha saputo mostrare che un adeguato sfruttamento di questi documenti può generare nuove prospettive d'indagine negli studi sulla famiglia e sulla parentela.

Qualche anno dopo, ricco di anni di ricerche sul campo e negli archivi parrocchiali, lo storico inglese Peter Laslett, fondatore del *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure* e nome assai noto della storia quantitativa, diede alle stampe la sua opera più celebre: *The World We Have Lost* (1965). Il libro, interessandosi alle condizioni di vita della popolazione inglese prima della rivoluzione industriale, forniva «un contributo decisivo alla nascita di un nuovo campo di ricerca, la storia della famiglia»<sup>166</sup>, e riscosse anche un ottimo successo di vendite.

Nata dalla necessità di definire un perimetro sufficientemente circoscritto alla ricerca quantitativa, anche il prender forma, in quegli stessi anni, della microstoria (tra i suoi pionieri Giovanni Levi e Carlo Ginzburg), che si poneva come obiettivo quello di «reintegrare nella storia generale le “classi inferiori”»<sup>167</sup>, contribuì non poco alla riscoperta di queste fonti.

Non da ultimo, i lavori pionieristici sul bolognese condotti da Athos Bellettini, riconosciuto quale fondatore degli studi di demografia storica in Italia, costituiscono un altro esempio dell'importanza di queste fonti nella ricerca. Lo studioso, per molti anni docente all'Università di Bologna, sostenendo la necessità di un loro più ampio e sistematico utilizzo, promuoveva un'interessante riflessione in merito alla ricerca:

---

<sup>165</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>166</sup> *Ivi*, p. 154.

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 164.

la moderna ricerca di archivio non può evidentemente arrestarsi ai dati già pubblicati, o a quelli reperibili ad uno stadio di elaborazione immediatamente utilizzabile sul piano della indagine economico sociale. Essa deve dirigersi, oramai, soprattutto alle documentazioni di base, che giacciono ancora in gran parte inesplorate negli archivi centrali e locali, ai materiali di prima mano che, avvicinati con la necessaria propensione scientifica ed elaborati con adeguati procedimenti tecnici e metodologici, possono portare alla formazione di dati quantitativi di notevole rilievo conoscitivo. Il primo esempio che ci viene alla mente, a questo proposito, sono i registri della popolazione ed i registri di stato civile del periodo napoleonico, probabilmente ancora conservati in gran numero nei diversi archivi, il cui spoglio diretto può condurre ad una conoscenza approfondita delle condizioni demografiche del tempo.<sup>168</sup>

Ecco allora che simili esperimenti, mossi da un nuovo sguardo antropologico e supportati da approfondite analisi di carattere quantitativo forniscono sostanziali contributi alla ricerca storiografica, alla demografia storica, alla statistica.

I tentativi storiografici (in una stagione di grande collaborazione con l'antropologia) qui brevemente illustrati ci dimostrano non soltanto che le fonti di cui si servirono sono in realtà parimenti significative rispetto ad altre più tradizionalmente utilizzate, ma che possono fornire un contributo nuovo e di grande valore alla ricerca storiografica.

Verrebbe (forse giustamente) da chiedersi: tutto questo sarebbe stato possibile senza la riscoperta di quelle fonti? Fonti che rimaste in silenzio per secoli, uniche nel loro genere, sono tra le poche nelle quali le "classi inferiori" hanno lasciato traccia del loro passato.

Credo si possa concludere riconoscendo che, proprio grazie alle significative rivoluzioni intervenute nella storiografia del secolo scorso (e di cui qui si è tentato di fornire alcuni elementi), come già ebbe a riconoscere lo storico tedesco Hans Medick, possiamo affermare che gli «*historians have begun now to turn their attention to the "strangers" not in the so-called primitive societies, but in our own history*»<sup>169</sup>.

Una storia sconosciuta, che pareva essere destinata all'oblio, gode ora invece di buona salute: ecco allora che, infine, «i "popoli perduti" della storia europea sono stati ritrovati»<sup>170</sup>.

---

<sup>168</sup> Athos Bellettini, *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX*. Bologna: Zanichelli, 1971, pp. 10-11.

<sup>169</sup> Hans Medick, "Missionaries in the Row Boat"? Ethnological Ways of Knowing as a Challenge to Social History", *Comparative Studies in Society and History*, 29, 1987: 76-98, p. 83.

<sup>170</sup> Pier Paolo Viazzo. *Introduzione all'antropologia storica*, p. 164.

- *Motivazioni giuridiche*

Tra le principali ragioni dell'utilizzo delle fonti qui in esame in ambito giuridico (e talvolta giudiziario), occorre certamente ricordare l'ovvia importanza che la ricostruzione dell'albero genealogico del defunto occupa nella regolazione dei diritti ereditari sussistenti in capo ai subentranti. Dacché ci si accorge, per ribadirlo una volta ancora, della necessità di consulenti tecnici e periti dotati di elevata e comprovata esperienza e capacità.

Non si esclude però che la disciplina possa rivelarsi assai utile anche in determinati altri contesti, laddove questa – ad esempio, come nel caso a cui si è fatto riferimento in precedenza (l'assassinio della giovane Gambirasio) e soprattutto in ragione del significativo contributo che può essere recato alle indagini dagli esperti di genealogia genetica – potrebbe risultare di particolare interesse anche in materia penale.

O ancora, per «ritrovare le varianti assunte dal cognome nel tempo, [e] anche per ripristinarne una antica nel caso si voglia mutare la presente forma perché giudicata inadatta», nei limiti e nei casi previsti dalla normativa in materia<sup>171</sup>.

- *Riconoscimento della cittadinanza italiana iure sanguinis*

Un'altra importante motivazione è certamente quella, talvolta strettamente connessa al fenomeno del turismo genealogico di cui si parlerà a breve, che per mezzo di un'attenta ricostruzione del proprio albero genealogico conduce (o potrebbe condurre) al riconoscimento della cittadinanza italiana.

La normativa in materia di cittadinanza attualmente vigente nel nostro paese stabilisce che questa si trasmette, generalmente, per sangue (*ius sanguinis*): la legge 5 febbraio 1992, n. 91<sup>172</sup> dispone infatti che è cittadino italiano «il figlio di padre o di madre cittadini» (art. 1, comma 1).

---

<sup>171</sup> Come disciplinato dal titolo X (*Dei cambiamenti e delle modificazioni del nome e del cognome*) del *Regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile*, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396.

<sup>172</sup> Legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante *Nuove norme sulla cittadinanza*.



L'ottenimento dello *status civitatis* da parte di cittadini stranieri di ceppo italiano, come disciplinato dalla circolare K. 28.1 dell'8 aprile 1991 (secondo quanto disposto dagli articoli 1 e 7 della legge 13 giugno 1912, n. 555<sup>173</sup>), può avvenire purché l'interessato certifichi la sua effettiva condizione di discendente di cittadino italiano.

Dovrà essere cura dello stesso provvedere, unitamente alla relativa domanda – e compiute le necessarie operazioni di traduzione e legalizzazione –, alla presentazione degli atti dello stato civile (se posteriori al 1866) o di quelli contenuti nei registri parrocchiali (se antecedenti a tale data) che, relativi alla nascita, al matrimonio e alla morte dell'avo emigrato nonché alla nascita di tutti i discendenti dello stesso (compreso il richiedente), accertino come la trasmissione della cittadinanza non si sia mai interrotta, dall'ascendente nato in Italia fino all'interessato che ne fa richiesta.

Si comprende quindi l'assoluta necessità del reperimento di questi documenti per il conseguimento del fine suddetto. E al tempo stesso, della serietà che deve contraddistinguere una ricerca di questo tipo.

- *Interesse personale o professionale*

Infine, tra le motivazioni che spingono all'uso di queste fonti, troviamo certamente l'interesse personale di migliaia di appassionati genealogisti (più o meno capaci) sparsi in tutto il mondo e quello, motivato da intenti lavorativi, di moltissimi genealogisti di professione.

Nelle prossime pagine di questo lavoro tenteremo proprio di individuare le ragioni che animano la ricerca e i possibili e svariati sviluppi che la stessa può contribuire a generare.

## *7. Sui motivi e le implicazioni della ricerca genealogica*

---

<sup>173</sup> L'articolo 7 della legge 13 giugno 1912, n. 555, *Sulla cittadinanza italiana*, ora abrogata ma che ancora rappresenta un punto di riferimento in materia, dispone che: «Salve speciali disposizioni da stipulare con trattati internazionali, il cittadino italiano nato e residente in uno Stato estero, dal quale sia ritenuto proprio cittadino per nascita, conserva la cittadinanza italiana, ma, divenuto maggiorenne o emancipato, può rinunziarvi».

Come vedremo, se tra le più frequenti motivazioni che conducono ad iniziare una ricerca genealogica vi è l'intenzione di ricostruire il proprio albero genealogico e di conoscere la storia della famiglia, le implicazioni e i benefici di cui la genealogia può essere portatrice sono assai vari e significativi.

- *La ricostruzione del proprio passato e la storia familiare*

Come ricorda Jerome de Groot, l'ultimo secolo ha marcato un significativo passaggio nella storia degli studi genealogici, una svolta che potremmo non a torto definire epocale per la disciplina:

*With the general opening up of archives in the twentieth century and increased public access, genealogy shifted from the province of the gentleman amateur or aristocrat to become an increasingly popular hobby. Family history and the tracing of one's ancestors became a "serious" pastime.*<sup>174</sup>

Secondo un recente studio realizzato dal Ministero della cultura francese in merito all'utenza degli archivi territoriali (dipartimentali e comunali), «*parmi les buts des recherches indiqués par les lecteurs qui pouvaient donner plusieurs réponses, la recherche généalogique en amateur est, de loin, le plus fréquemment cité*»<sup>175</sup>. Se infatti solo l'uno per cento degli intervistati asserisce di dedicarsi professionalmente allo studio della genealogia, ben il 55 per cento degli utenti abituali degli archivi summenzionati riferisce di condurre ricerche genealogiche per interesse personale.

---

<sup>174</sup> Jerome De Groot, "International Federation for Public History Plenary Address: On Genealogy", *The Public Historian* 37 (3), 2015: 102-127, p. 108, <<https://doi.org/10.1525/tph.2015.37.3.102>>.

<sup>175</sup> Lucien Mironer (a cura di), *Les publics des archives départementales et communales: profil et pratiques*. Paris: Ministère de la culture et de la communication, Direction de l'administration générale, Département des études et de la prospective, 2003, p. 45, <<https://www.culture.gouv.fr/Thematiques/Etudes-et-statistiques/Publications/Collections-d-archives/Travaux-du-DEP-1992-2006/Les-publics-des-archives-departementales-et-communales-TdD32>>.

Tra le motivazioni/aspirazioni di questa riscoperta ‘popolare’, se vogliamo, della genealogia e degli archivi (dalle cui carte essa irrimediabilmente discende), possiamo scorgere il

desiderio di recuperare o coltivare memorie individuali, familiari, di gruppo, di riscoprire e valorizzare identità territoriali, o, più genericamente, di stabilire una qualche forma di rapporto con momenti e aspetti del passato sentiti come vicini e importanti, un rapporto il più possibile “diretto” e immediato.<sup>176</sup>

Ma volendo conoscere i motivi, le aspettative e fors’anche le speranze che si celano dietro questa passione, credo che sia sempre utile ascoltare le parole di chi vive in prima persona questo interesse, la voce dei membri della vasta comunità che anima la ricerca.

A tal proposito, un’appassionata genealogista olandese spiegava in questo modo, sul proprio *blog* personale, le ragioni che l’hanno spinta – e che ancora la spingono – a cercare le proprie radici:

È la gente comune che fa la storia del mondo, non viceversa. È stato scritto abbastanza su re e regine, aristocrazia e clero, ladri e banditi. Chi racconterà la storia dei miei nonni materni e dei loro nonni, le loro vite e le loro attività del tutto comuni, se io non do il mio contributo?<sup>177</sup>

Ed effettivamente quante storie, nelle carte lasciate sugli scaffali di qualche archivio o nelle fotografie in fondo al cassetto, rimarranno per sempre celate, se qualcuno non avrà cura di scoprirle e di raccontarle?

Se come diceva Cicerone la storia è “*magistra vitae*”, se davvero il passato ha da insegnarci qualcosa, perché la vita di un uomo qualunque, di un nessuno come tanti, avrebbe meno da dirci della vita di un re o di una regina? Se la storia è il più forte antidoto alla barbarie di cui disponiamo (come taluni affermano<sup>178</sup>), la storia delle tribolazioni e dei patimenti di uno

---

<sup>176</sup> Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, p. 92.

<sup>177</sup> La versione originale del sito *web* non è più raggiungibile – il nuovo sito: Stegemüllers slægtsforskning, <<https://tng.stegemueller.dk/>> – ma il testo è citato da Stefano Vitali nel libro *Il potere degli archivi*, p. 96, di cui qui si riporta la traduzione.

<sup>178</sup> Veronica Granata, “«È lo studio della Storia l’antidoto alla barbarie»: intervista alla senatrice a vita Liliana Segre”, *Giornale di Storia*, 28, 2018, <<https://www.giornaledistoria.net/saggi/la-storia-antidoto-alla-barbarie-intervista-a-liliana-segre/>>.

schiaivo, ad esempio, non potrebbero esserci d'aiuto oggi per combattere le tante forme di schiavitù, più o meno nascoste, che ancora esistono nel mondo?

Come la signora sopra citata, molti di coloro che in ogni parte del mondo stanno ricostruendo la loro storia, la storia della loro famiglia, potrebbero condividere il pensiero con cui Haley ha voluto concludere il suo *Roots*: «sento che tutti [gli antenati] da lassù ci osservano e ci guidano; e sento anche che dividono con me la speranza che questa storia della nostra famiglia possa contribuire ad alleviare le conseguenze del fatto che quasi sempre la storia è stata scritta dai vincitori»<sup>179</sup>.

Qui Haley si riferisce alla sua condizione di discendente di schiavi e le sue parole possono trovare facilmente eco nelle tante storie di sottomissione, emarginazione e povertà di cui i 'piccoli' della storia sono stati – e sono tuttora – spesso vittime. Sempre in merito alla storia familiare, e servendomi delle parole di Haley, vorrei mettere in luce alcuni elementi che contraddistinguono le ragioni profonde della moderna passione per la genealogia.

*Roots* non è infatti un libro qualunque e non solo per l'enorme successo che lo travolse e per cui ancora è noto. Il romanzo, come sappiamo, ha dato l'avvio a una nuova fase della storia della disciplina, ma non solo questo. È ormai chiaro a tutti – e da tutti condiviso – che l'inattendibilità delle fonti di cui l'autore si servì, in particolar modo i resoconti orali del *griot* che ebbe modo di incontrare nel suo viaggio in Gambia, rendono l'opera assai poco storicamente fondata in diverse sue parti, ma gli effetti che essa ebbe sugli archivi e sulla loro (nuova) utenza<sup>180</sup>, sull'interesse suscitato verso la riscoperta della storia afroamericana, sull'affermarsi di un nuovo orgoglio con cui molti neri iniziarono (e continuano tuttora) a guardare al loro passato, non possono essere taciuti o sottovalutati.

Per quanto qui interessa trattare, l'ultimo capitolo del libro riveste un importante significato. In questo, infatti, l'autore racconta come e perché ebbe inizio l'avventura che in dodici anni e ottocentomila chilometri, lo portò a scrivere il libro. Egli ci racconta il senso della famiglia e il suo ruolo di custode della memoria: «la nonna e le altre mi trasmisero la storia di famiglia»<sup>181</sup>; il legame profondo che lega le generazioni e la capacità immaginativa di immedesimarsi nei

---

<sup>179</sup> Alex Haley, *Radici*. Milano: Rizzoli, 2021, p. 506.

<sup>180</sup> “The “Roots” of Genealogy at the National Archives”, National Archives, Pieces of History, <<https://prologue.blogs.archives.gov/2019/02/22/the-roots-of-genealogy-at-the-national-archives/>>.

<sup>181</sup> Alex Haley, *Radici*, p. 502.

propri simili: «cercavo così di immaginare che cosa avesse visto, sentito, pensato Kunta Kinte»<sup>182</sup>; il dovere, infine, della testimonianza verso gli altri e i posteri: «ho intessuto in questo libro la storia di sette generazioni»<sup>183</sup>.

La ricerca delle proprie origini costituisce quindi un importante momento di riflessione personale e di confronto familiare, ed è oramai divenuta un'attività estremamente popolare tra molte fasce della popolazione. Assomiglia molto ad una caccia al tesoro, «può durare molti anni, comportare viaggi e indagini sulla pista eccitante di tracce da decifrare con lo spirito del *detective*, alla scoperta di archivi, registri parrocchiali, lapidi nei cimiteri, album di fotografie, *Family Bibles*, atti notarili, mappe catastali, lettere, partecipazioni di nozze, elenchi telefonici»<sup>184</sup>, e proprio questo ne costituisce in parte (e ne alimenta di certo) il fascino.

I risultati della ricerca, con la costruzione di un albero più o meno ramoso e fronzuto (in base all'impegno e alla fortuna del ricercatore), portano spesso, se non alla nascita di opere destinate alla pubblicazione o grandi romanzi (come quello di Haley, ad esempio), quantomeno alla redazione di appunti e diari da cui potrà prendere il via la 'storia di famiglia'.

Prestando attenzione a non cedere all'illusione della rivelazione, alla consacrazione della storia privata, a non fare della propria storia familiare una leggenda o un oggetto di culto, dobbiamo riconoscere che «i libri di famiglia danno sostanza a un genere informale e diffuso, un'esperienza amatoriale che s'apre al ricordo, se ne assume la missione e ne fa dono alla stessa comunità che porta alla luce nella scrittura»<sup>185</sup>. La scrittura di una buona storia familiare (ricca di qualche episodio interessante, di qualche aneddoto divertente) diviene l'esito naturale a cui tendere nel corso del proprio lavoro. Ma essa non è privata, personale. La sua funzione si esprime pienamente e si rafforza nel momento in cui diviene 'pubblica', nel momento in cui, quasi come avveniva nei tempi antichi, se ne offre una lettura ad alta voce ai parenti radunati allo scopo nel salotto di casa. Scopo della sua scrittura, come ricordava anche Haley, è la sua condivisione.

---

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 504.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> Pier Giorgio Solinas, *Ancestry: parentele elettroniche e lignaggi genetici*. Firenze: Ed.it, 2015, p. 23, <<http://digital.casalini.it/9788897826460>>.

<sup>185</sup> Pier Giorgio Solinas. *Lettere dagli antenati*, p. 70.

Ma non dobbiamo dimenticare di accennare a quanto il piccolo schermo e i *social networks* stiano contribuendo in modo essenziale alla diffusione di questo nuovo interesse. Si pensi all'enorme successo che ha arriso alla serie televisiva britannica *Who Do You Think You Are?*<sup>186</sup>, trasmessa ininterrottamente dal 2004. Acclamato dal pubblico e seguito da oltre 6 milione di telespettatori, lo *show* della BBC ricerca e racconta gli antenati delle celebrità che vi partecipano, e il successo del *format* ne ha garantito l'esportazione in molti altri adattamenti nazionali (seppure, non ancora in Italia). Ma anche piattaforme di interazione sociale con milioni di utenti come *Facebook* svolgono un ruolo importante. Il *social network* di Mark Zuckerberg consente infatti ai suoi utenti di creare un albero genealogico indicando i vincoli di parentela e affinità con gli altri profili esistenti, permette di effettuare ricerche (anche con poche informazioni) nell'enorme banca dati dei suoi iscritti e ritrovare così possibili parenti lontani o di cui non eravamo a conoscenza, contribuendo così a diffondere esponenzialmente la passione per la genealogia. E questo avviene essenzialmente in due modi: da un lato, con il flusso d'informazioni genealogiche che si genera dall'attività delle pagine delle organizzazioni, delle associazioni e degli archivi (e che gli utenti commentano e condividono), dall'altro, con la possibilità di creare gruppi in cui coltivare l'interesse comune e trovare consigli e suggerimenti. Mentre si alimenta la discussione in materia e si raggiungono nuovi possibili consumatori di genealogia, si sviluppano e rafforzano i legami di una comunità di pratica che si fa sempre più solida e coesa.

Per concludere potremmo forse dire, come la storica Julia Creet, che la ricerca dei nostri antenati, «*heeding the sublime narrative pleasures of inner knowledge, in the end, coalesces into an effort to fend off mortality itself*».<sup>187</sup>

- *Una storia più aperta e inclusiva: public history e digital humanities*

Tra i meriti della genealogia vi è certamente quello di aver contribuito a creare una storia più 'aperta' e inclusiva. L'interesse del vasto pubblico per la storia delle persone e dei gruppi sociali 'non dominanti' sta contribuendo a generare, insieme all'azione riformatrice di cui è portatrice

---

<sup>186</sup> "Who Do You Think You Are?", BBC, <<https://www.bbc.co.uk/programmes/b007t575>>.

<sup>187</sup> Julia Creet, *The Genealogical Sublime*, p. 167.

da quasi un secolo la *nouvelle histoire*, una storia sempre più a misura d'uomo, meno legata ai temi più tradizionalmente studiati dalla storiografia, quali la storia politica e nazionale.

La genealogia sta contribuendo in particolare allo sviluppo e alla diffusione di una nuova visione della storia, di un mutato orientamento dei suoi fini e dall'ambizione che mira ad un suo esercizio condiviso: intendiamo qui riferirci alla *public history* (o storia pubblica) e alle nuove strade che questa sta aprendo.

Questo nuovo approccio al passato, le cui origini sono da rintracciarsi nella seconda metà del secolo scorso e specialmente oltreoceano, è assai complesso da definire, visto in particolare il suo continuo evolvere. Ciò è dovuto in parte al mutevole rapporto che la storia pubblica intrattiene con le discipline con cui collabora (la museologia, l'archivistica, la storia orale, la conservazione del patrimonio culturale), e in misura considerevole all'avvento dell'era digitale, con le grandi possibilità offerte dal *web* e non da ultimo dai *social networks*.

Pur senza pretendere che possa definirsi esaustiva o quantomeno definitiva, il *National Council on Public History* (NCPH) ne ha fornito la seguente definizione: «*a movement, methodology, and approach that promotes the collaborative study and practice of history; its practitioners embrace a mission to make their special insights accessible and useful to the public*»<sup>188</sup>.

E si consideri che questo nuovo modo di fare (e fruire della) storia non è appannaggio di dilettanti o semplici appassionati. In tempi molto recenti, la Giunta centrale per gli studi storici, l'ente pubblico vigilato dal Ministero della cultura che coordina la ricerca storica in Italia e che ha il compito di rappresentare il nostro Paese presso il *Comité international des sciences historiques*, ha promosso e fortemente sostenuto la nascita di un'associazione nazionale che, al pari di altri paesi, fosse dedita proprio allo studio e alla diffusione della *public history*. E così, accogliendo l'invito della Giunta, nonché quello dell'*International Federation for Public History*, nel 2016 si è costituita a Roma l'Associazione italiana di public history<sup>189</sup>. Questo vale a semplice dimostrazione che l'interesse per la storia pubblica si è diffuso un po' ovunque, anche ai massimi livelli, e anche nel nostro paese si sta gradualmente affermando.

---

<sup>188</sup> Robert Weible, "Defining Public History: Is It Possible? Is It Necessary?", in *Perspectives on History*, 1° marzo 2008, <<https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/march-2008/defining-public-history-is-it-possible-is-it-necessary>>.

<sup>189</sup> Associazione Italiana di Public History, <<https://aiph.hypotheses.org/>>.

Alla luce di quanto detto, sul rapporto tra genealogia e storia pubblica e digitale si è espresso recentemente un importante studioso della materia, Jerome De Groot. Lo storico francese asserisce:

*Family history is an enormously popular, global, public history activity. It is undertaken around the world and for the most part online, using digital tools and engaging through networks and online communities. This has been inflected by the development of online tools and resources. As the digital tools evolve and develop the practice of family history will similarly evolve. Increasingly, the practice of family history is undertaken within the website and software of major international information companies, and the tension between this and individual usage is important to note. Public history practitioners and theorists need to be careful about how they understand and engage with family history organizations, and how they gather and read the data that is being produced by these users. Family historians produce and contribute to a discourse of historical sensibility, understanding themselves in relation to the past.<sup>190</sup>*

A conferma del fondamentale apporto che la genealogia sta recando alla storia, basti qui pensare al caso di *Ancestry.com*. Fondata nel 1996 a Lehi, Utah e oggi tra le più conosciute e influenti aziende di servizi genealogici al mondo (conta oltre 1.400 dipendenti e 3,6 milioni di abbonati), pur nella prospettiva evidentemente lucrativa che la anima, deve certo essere annoverata tra i principali creatori/divulgatori di *public history*:

*in terms of historical knowledge Ancestry.com is actor, producer, constructor, and repository of information; archive and investigator; research base and innovator. It has multiple agencies and influences on the practice of history; it also practices history-making itself and participates in new ways of conceiving of the human in the past. The company is multiple in its iterations and it is important to understand it as such, and to evolve a mode of engaging with online corporations like this in future.<sup>191</sup>*

Come si intuisce da quanto appena detto sulla nota azienda statunitense o da progetti come quello di *Family Search* o del *Portale Antenati*, la genealogia sta inoltre contribuendo a plasmare e ridefinire l'influenza e il perimetro d'azione, in costante crescita, delle *digital*

---

<sup>190</sup> Jerome De Groot, "Digital Public History: Family History and Genealogy", in Serge Noiret, Mark Tebeau e Gerben Zaagsma (a cura di), *Handbook of Digital Public History*, Berlin.Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2022: 369-376, p. 375.

<sup>191</sup> Jerome De Groot. "Ancestry.com and the Evolving Nature of Historical Information Companies", in *The Public Historian*, 42 (1), 2020: 8-28, p. 26, <<https://doi.org/10.1525/tph.2020.42.1.8>>.



*humanities*. L'informatica umanistica sta portando a significative ripercussioni, ampliando le prospettive future non solo della *digital history*, che da essa direttamente deriva, ma anche quelle della storia pubblica.

E la stessa genealogia ne trae certamente grande beneficio, ma non senza ricambiare in parte il favore. Quello a cui assistiamo è quindi un rapporto di mutua interdipendenza, del cui proseguimento si avvantaggiano entrambe le parti coinvolte.

Per le conseguenze positive che gliene derivano, la genealogia è indubbiamente riconoscente agli esisti a cui è giunta oggi l'informatica umanistica, come osserva la genealogista Elisabeth Shown Mills, «*digitalization and the Internet offer truly infinite opportunities for the dissemination of information*»<sup>192</sup>.

Ma, al contempo, è la stessa genealogia, per mezzo degli strumenti tecnologici – *database*, codifica dei caratteri, sistemi informativi geografici (GIS), *text mining*, mappatura del DNA – di cui si serve e che contribuisce a creare, ad offrire nuovi spunti di riflessione alle *digital humanities* e al loro continuo sviluppo. Come ha osservato Casey D. Hoeve in uno studio approfondito del tema:

*The progression of genealogy and family history from production to analysis corresponds with the transition of production and coding (influenced by humanities computing) to the inclusion of experimental, cultural research adopted by the digital humanities. Is there room for genealogy in the digital humanities? As genealogy continues to create new partnerships of a collaborative nature, it can, and will, continue to contribute to new areas of study within the field. As these practices continue to converge with the digital humanities, genealogy should be recognized as a partner and member in the digital humanities context.*<sup>193</sup>

- *La storia locale: la riscoperta di opere antiche e l'aiuto di nuovi strumenti*

Se è pur vero che la parrocchia, nella sua qualità di ente strutturato con una plurisecolare presenza territoriale in ogni parte d'Italia, costituisce un utilissimo punto di riferimento nell'individuazione del 'dove', ogni parrocchia ha la sua storia e nel corso del tempo può avere subito modiche ed evoluzioni anche estremamente significative.

---

<sup>192</sup> Elisabeth Shown Mills "Genealogy in the Information Age: History's New Frontier?", p. 277.

<sup>193</sup> Casey Daniel Hoeve, "Finding a place for genealogy and family history in the digital humanities", *Digital Library Perspectives*, 34 (3), 2018: 215-226, p. 223, <<https://doi.org/10.1108/DLP-11-2017-0044>>.

Conoscere l'ubicazione e la storia, seppur per sommi capi, della parrocchia di nostro interesse è molto importante per poter condurre efficacemente uno studio dei libri parrocchiali da questa prodotti.

Moltissime parrocchie che esistevano un tempo, infatti, oggi non esistono più: hanno cambiato denominazione, sono state soppresse, sono divenute, per le più svariate ragioni, semplici chiese sussidiarie di altre parrocchie, o gli edifici stessi che ne erano sede sono andati irrimediabilmente perduti (eventi bellici, incendi, incuria...).

Per il territorio bolognese, a titolo d'esempio, potrei qui citare due casi.

Il primo è quello di *San Nicolò della Gugliara* nel comune di Monzuno, antica chiesa le cui origini risalgono fino al XIII secolo e completamente distrutta durante la Seconda guerra mondiale (i ruderi avvolti dall'edera sono ancora visibili), la cui sede parrocchiale, constatata l'impossibilità del recupero del vecchio edificio, venne trasferita nella nuova chiesa prontamente costruita nei primi anni '60 nella vicina Gardeletta di Marzabotto (*San Nicolò di Gardeletta*)<sup>194</sup>. In merito al suo archivio, si comprende quindi la difficoltà di poter reperire la documentazione prodotta dall'ente, a ragione degli accadimenti suddetti.

Il secondo è quello della parrocchia di *San Bartolomeo di Valgattara* nel territorio di Monghidoro che, divenuta chiesa sussidiaria della vicina *San Biagio di Castel dell'Alpi* (San Benedetto Val di Sambro) nel 1986, conserva oggi il suo archivio presso l'Archivio generale arcivescovile di Bologna, dove venne versato in conseguenza della sua soppressione.

Alla luce di questi esempi, strumenti di ricerca come *Diocesi e parrocchie*<sup>195</sup> o *Le chiese delle diocesi italiane: chiese e parrocchie italiane*<sup>196</sup> (un grande progetto di censimento dei beni architettonici a scopo di culto), realizzati a cura della Conferenza episcopale italiana, possono rivelarsi estremamente utili, se non anche indispensabili talvolta, per impostare con metodo una ricerca genealogica che abbia come propria ragion d'essere l'uso della fonte scritta (e il suo reperimento). Qui come altrove, l'utilizzo di siti attendibili, prodotti da enti istituzionali o degni di nota, garantisce certamente maggiore affidabilità alla ricerca stessa.

---

<sup>194</sup> "Chiesa di San Nicolò di Gardeletta <Marzabotto>", *Le chiese delle diocesi italiane: chiese e parrocchie italiane*, <<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedaca.jsp?sercd=64958>>.

<sup>195</sup> "Diocesi e Parrocchie", Conferenza episcopale italiana, <<https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie/>>.

<sup>196</sup> *Le chiese delle diocesi italiane: chiese e parrocchie italiane*, <<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp>>.

Per orientarsi nella ricerca è di fondamentale importanza la conoscenza – e quanto migliore sarà, tanto più agevolmente e con profitto potrà procedere l'indagine genealogica – dei luoghi, degli avvenimenti, delle circostanze e delle condizioni in cui vissero i nostri antenati. Il connubio tra genealogia e storia locale è infatti elemento imprescindibile per l'avvio di un ordinato progetto di ricerca. Conoscere e comprendere il “dove” è molto importante. Conoscere gli archivi nelle loro diverse forme e origini, le tipologie di documenti conservati, perché e da chi vennero prodotti, serve a definire il contesto e a orientare il lavoro. Avere consapevolezza dei territori e del mutare dei loro confini è di enorme importanza. Come afferma Margareta Bovin, dobbiamo riconoscere che

*highlighting aspects of the history of local and central administrations can give an understanding of society and its context. For example, a digital application that would visualise and define administrative borders and their variations over time would prove very useful, not only for educational purposes, but also as a demarcation tool to help the researcher define his areas of investigation*<sup>197</sup>.

Ecco, allora, che la genealogia può divenire la chiave per un nuovo e sincero interesse per la storia locale, e per la storia ‘minore’ (come taluni ancora la considerano) in genere.

A questo scopo, il *web* torna ancora un'altra volta in nostro soccorso.

Facendo riferimento anche qui all'area del bolognese, sul sito *GoogleLibri* possiamo liberamente consultare due testi di straordinaria importanza per la storia del territorio, che sarebbero altrimenti di difficile reperimento: l'ambiziosissimo e mai ultimato *Dizionario corografico...* che ha reso celebre Serafino Calindri (tra il 1781 e il 1785, anno della morte, l'autore diede alla luce i soli primi sette volumi del progetto) e i quattro volumi di *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte* (1844-1851). Allo stesso modo, e con uno sguardo più ampio, anche i dizionari storico-geografici preunitari, messi a disposizione degli utenti in un'apposita sezione del *Portale Antenati*, mostrano il loro valore consentendo al genealogista di

---

<sup>197</sup> Margareta Bovin, “Serving Genealogy and Local History researchers – experiences from the analogical past and a peek into the digital future”, in Hedegaard, Ruth, and Melrose, Elizabeth Anne (a cura di), *International Genealogy and Local History: Papers Presented by the Genealogy and Local History Section at IFLA General Conferences 2001-2005*. Berlin/Boston: De Gruyter, 2008, p. 38.

individuare a quale stato preunitario e a quale circoscrizione amministrativa apparteneva una determinata località, forniscono su di essa informazioni di vario genere e possono altresì contribuire ad approfondire la conoscenza delle variegata realtà statuali prima della proclamazione del Regno d'Italia, vale a dire prima della istituzione dello stato civile italiano.<sup>198</sup>

Grazie alla loro digitalizzazione, opere oggi alquanto desuete, se non addirittura sconosciute per il lettore moderno, godono di nuova vita e si rivelano fonti preziose – e spesso uniche – di informazioni per il genealogista e per quanti ne abbiano interesse.

Non solo la riscoperta di antiche letture, ma anche alcuni siti *web* – presentando sempre molta attenzione alla validità delle informazioni contenute – possono essere d'aiuto nella ricerca.

Si pensi ad esempio al portale *Storia e memoria di Bologna*<sup>199</sup> realizzato dal Museo civico del Risorgimento della stessa città, alle moltissime «risorse digitali dedicate alla documentazione della storia, della cultura, della società e delle istituzioni di Bologna e provincia con particolare attenzione all'800-900»<sup>200</sup> che ci offre il sito *Bologna online* (in particolar modo, ricchissima d'informazioni e abbondante di riferimenti bibliografici la sezione *Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi*) a cura della Biblioteca Salaborsa, o all'accurata ricerca sull'odonomastica storica della città di Bologna – e la relativa *Mappa digitale di Bologna dell'Ottocento* – che ci offre *Origine di Bologna: vie, strade, vicoli, piazze, luoghi di Bologna*<sup>201</sup>. O ancora alle molte risorse *on-line* della *Biblioteca digitale dell'Archiginnasio – ArchiWeb*<sup>202</sup>, tra le quali basterà citare le quasi 27.000 immagini digitalizzate delle *Gazzette bolognesi*<sup>203</sup> (1645-1794), contenenti i

---

<sup>198</sup> “Dizionari storico-geografici preunitari”, Portale Antenati, <<https://www.antenati.san.beniculturali.it/strumenti/dizionari-storico-geografici-preunitari/>>.

<sup>199</sup> Storia e memoria di Bologna, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/>>.

<sup>200</sup> Bologna online, <<https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/>>.

<sup>201</sup> Il progetto – un vero e proprio archivio digitale – propone la mappatura storica di Bologna tra fine '700 e inizio '800, nato grazie alla collaborazione tra un cittadino bolognese, Carlo Pelagalli e l'Ufficio Open Data del Comune di Bologna. Lo scopo di 'Origine di Bologna', virtuoso esempio di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione, è valorizzare la divulgazione e la conservazione della cultura e della memoria storica della città.

<sup>202</sup> Biblioteca digitale dell'Archiginnasio – ArchiWeb, <<http://www.archiginnasio.it/bibliotecadigitale.htm>>.

<sup>203</sup> Le Gazzette bolognesi, Biblioteca digitale dell'Archiginnasio – ArchiWeb, <<http://badigit.comune.bologna.it/Gazzette/gazzettedefault.asp>>.

principali avvenimenti politico-militari del tempo, e le raccolte disponibili in *Cartografia storica bolognese. Piante e vedute conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio*<sup>204</sup>.

La Biblioteca universitaria di Bologna, vale forse qui ricordarlo in merito al loro possibile utilizzo per il genealogista, sta inoltre procedendo alla digitalizzazione di tutti i bollettini parrocchiali (relativi alla Diocesi di Bologna) che la stessa conserva<sup>205</sup>. Queste semplici pubblicazioni infatti (talvolta poco considerate, come altre pubblicazioni periodiche), riportando le indicazioni di battesimi, matrimoni e morti periodicamente avvenuti nella parrocchia – e fornendoci quindi un accesso alla “statistica parrocchiale” del tempo – possono costituire una fonte preziosa, soprattutto là dove questi si riferiscano ad anni successivi al 1950, in un periodo quindi in cui la consultabilità delle fonti (non essendo trascorsi 70 anni dalla formazione dell’atto) non è ancora possibile per lo studioso.

- *Caduti, dispersi, internati (salme, riconoscimenti e onorificenze)*

Tema certamente rilevante è quello dei Caduti e Dispersi durante le due guerre mondiali dello scorso secolo. Organo istituzionalmente preposto alla sistemazione delle salme e alla cura dei cimiteri e sacrari militari è il Commissariato per le onoranze ai Caduti, che dispone tra l’altro di un vastissimo archivio.

Conoscere il luogo dove risposano i resti mortali dei propri cari è molto importante per la famiglia. Per molti poi, la restituzione della salma del parente caduto, come anche il potersi recare a porgere un fiore sulla sua tomba, può costituire un elemento importante nel superamento del trauma della perdita.

Ma fino all’approvazione della legge 14 ottobre 1999, n. 365 (le cui disposizioni sono ora confluite all’articolo 272 del *Codice dell’ordinamento militare*), la restituzione della salma non era possibile. La norma, a cui ha certamente contribuito il grande impegno profuso in tal senso da Roberto Zamboni (l’ideatore del sito *web Dimenticati di Stato*), ha infine stabilito che queste «possono essere concesse ai congiunti su richiesta e a spese degli interessati». Oggi, pertanto, dopo aver eseguito le opportune ricerche, quanti lo vogliano e a proprie spese, possono

---

<sup>204</sup>Cartografia storica bolognese. Piante e vedute conservate nella Biblioteca dell’Archiginnasio, Biblioteca digitale dell’Archiginnasio – ArchiWeb, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/>>.

<sup>205</sup> Biblioteca universitaria di Bologna, post di Facebook del 23 luglio 2021, <<https://www.facebook.com/BUB.unibo/photos/a.252747688463505/1054043958333870>>.

richiedere che la salma del parente sia esumata e trasferita presso il luogo da loro indicato, come ad esempio, un cimitero vicino alla propria abitazione.

Un simile significato può ritrovarsi anche nella concessione di un'onorificenza o nel semplice attestato di iscrizione nelle liste dei Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto, rilasciato dal Museo della Battaglia dell'omonimo comune<sup>206</sup>.

Si possono facilmente intuire l'emozione e l'orgoglio che accompagnano chi, avendone diritto e a seguito di motivata istanza, venga convocato dal prefetto per la consegna della medaglia d'onore per gli *ex* internati militari italiani (IMI)<sup>207</sup> (la cerimonia si svolge il 27 gennaio o il 2 giugno, tra le maggiori ricorrenze laiche del paese).

Senza volersi qui addentrare in questo campo di studio, un tema certo molto interessante è quello delle onorificenze e dei riconoscimenti (comprendendo in tal senso medaglie, decorazioni, ricompense, distintivi). Due sono qui i casi da considerare: la richiesta di duplicato di un'onorificenza già concessa in vita al defunto, e la sua concessione *ex-novo*, su richiesta dei congiunti, "alla memoria" della persona che ne avesse diritto.

È possibile chiedere il duplicato delle insegne dell'Ordine di Vittorio Veneto<sup>208</sup>, della croce al merito di guerra<sup>209</sup>, della medaglia commemorativa del periodo bellico 1940-43 e di quella della guerra di liberazione<sup>210</sup>.

Per quanto attiene al conferimento di nuovi riconoscimenti, oltre alla decorazioni militari la cui concessione è disciplinata dal *Codice dell'ordinamento militare* di cui al decreto legislativo 15

---

<sup>206</sup> "Memoriale dei Cavalieri di Vittorio Veneto", Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, <[https://www.museivittorioveneto.it/museo\\_della\\_battaglia/museo/percorsi/memoriale.html](https://www.museivittorioveneto.it/museo_della_battaglia/museo/percorsi/memoriale.html)>.

<sup>207</sup> Ci si riferisce qui alla *medaglia d'onore ai cittadini italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra*, prevista dall'articolo 1, commi 1271-1276 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) e il cui rilascio è disposto da un apposito comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, <https://www.governo.it/it/dipartimenti/dip-il-coordinamento-amministrativo/dica-com-eximi/9275>.

<sup>208</sup> Di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, recante *Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti*.

<sup>209</sup> Di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205, *Concernente la istituzione di una croce al merito di guerra*, ora abrogato.

<sup>210</sup> Previste dal decreto del Presidente della Repubblica 6 maggio 1959, n. 399, recante *Medaglie commemorative del periodo bellico 1940-43 e della guerra di liberazione*.

marzo 2010, n. 66<sup>211</sup> e alla medaglia d'onore in riconoscimento degli *ex* IMI a cui si fatto cenno prima, troviamo il diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945<sup>212</sup> e il distintivo d'onore del quale potranno fregiarsi i patrioti "Volontari della Libertà"<sup>213</sup>, entrambi rilasciati dalla Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa, oltre all'insegna metallica con relativo diploma dedicata agli infoibati, prevista dall'articolo 3 della legge 30 marzo 2004, n. 92<sup>214</sup>.

Infine, anche la concessione delle qualifiche partigiane previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 – partigiano combattente (art. 7), caduto per la lotta di liberazione (art. 8), mutilato o invalido per la lotta di liberazione (art. 9), patriota (art. 10) – e delle relative decorazioni al valor militare, nei modi e nei termini previsti (come da ultimo stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 giugno 2016), costituisce un ulteriore ambito di riflessione a tale riguardo<sup>215</sup>.

Quanto appena detto richiede evidentemente una preliminare ricerca sulle fonti, specialmente sulla documentazione militare degli *ex* combattenti.

---

<sup>211</sup> Il *Codice* stabilisce che la concessione di decorazioni militari alla memoria può generalmente avvenire su richiesta del coniuge superstite, del primogenito tra i figli e le figlie, del più anziano tra i genitori o del maggiore tra i fratelli e le sorelle. Tra queste si considerano le decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia, le decorazioni al valor militare (le medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e la croce al valor militar), la croce (d'oro, d'argento, di bronzo) al merito dell'Esercito, le ricompense al valore o al merito di Forza armata.

<sup>212</sup> Previsto dalla 16 marzo 1983, n. 75, recante *Concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945*.

<sup>213</sup> Disciplinato dal decreto legislativo luogotenenziale 3 maggio 1945, n. 350, recante *Istituzione di un distintivo onorifico per i patrioti e «Volontari della Libertà»* e dalla legge 1° dicembre 1977, n. 907 (ora abroga), recante *Conferimento del distintivo di onore di «Volontario della Libertà» al personale militare deportato nei lager che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la Resistenza*.

<sup>214</sup> Legge 30 marzo 2004, n. 92, recante *Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati*.

<sup>215</sup> Come disciplinato dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, recante *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa* e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 giugno 2016, recante *Modalità di concessione di ricompense al valor militare per i caduti, i comuni e le province e per la concessione delle qualifiche partigiane e delle decorazioni al valor militare*.

Si dovrà innanzitutto recuperare l'atto di nascita (e possibilmente di morte) della persona a cui l'onorificenza si riferisce, ricercarne poi il ruolo e il fascicolo matricolare e, se aventi titolo, procedere alla presentazione dell'istanza ai competenti uffici.

Tali oggetti, ben lungi dal rappresentare delle semplici suppellettili, rivestono un rilevante significato affettivo, oltre che un personale motivo di orgoglio. Cementano il legame con la famiglia e avvicinano le generazioni.

- *La ricerca di antenati lontani e il nuovo "turismo delle radici"*

Per terminare, non possiamo non fornire qualche breve cenno su un fenomeno che in questi ultimi anni sta interessando in modo significativo, al pari di quanto avviene altrove, anche il nostro paese.

Ci riferiamo qui ad un fenomeno in larghissima crescita e di cui per il momento possiamo solo intravedere i possibili scenari futuri, ma che si avvia oramai a costituire una nuova frontiera del turismo del XXI secolo: il turismo delle radici.

Figlio del turismo di massa e strettamente correlato alle sue dinamiche, il turismo genealogico può essere definito come il «complesso delle attività e delle organizzazioni relative a viaggi e soggiorni compiuti per ricercare l'origine, la discendenza e le tracce di famiglie e di stirpi, e per indagare i possibili legami di parentela, di affinità e di attinenza fra il turista, e altre persone, cose e territori»<sup>216</sup>. In questo senso, la stessa «ricerca genealogica, condotta prima ma anche durante la vacanza, può essere considerata parte integrante dell'esperienza turistica»<sup>217</sup>.

A distanza di molti anni dalla grande stagione emigratoria che ha caratterizzato il nostro paese, le comunità italiane all'estero stanno riscoprendo le proprie origini. In molti tra loro si fa largo l'idea di visitare i luoghi in cui ha avuto origine la storia della famiglia. Sempre più di frequente, «*some Italian Americans are researching their ancestors and turning to Italy to regain a kind*

---

<sup>216</sup> Enrico Caputo, *Linee guida per lo sviluppo di progetti di turismo genealogico*. Udine, Società Filologica Friulana, 2016, p. 8.

<sup>217</sup> Sonia Ferrari, Tiziana Nicotera. *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia. Dai flussi migratori ai flussi turistici: strategie di destination marketing per il 'richiamo' in patria delle comunità di italiani nel mondo*. Milano: Egea, 2021, p. 39.



*of authenticity of experience they feel has been lost in the assimilation process»*<sup>218</sup>. Tali considerazioni valgono non solo negli Stati Uniti, ma ovunque gli oriundi italiani godano di una forte presenza (Argentina, Brasile, Canada) e abbiano saputo mantenere un saldo legame con la madrepatria.

Il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale, che sta provvedendo alla realizzazione (e promozione) di una specifica offerta turistica a livello nazionale in tal senso<sup>219</sup>, nella sezione del suo sito *internet*<sup>220</sup> dedicata al tema, stima che il possibile bacino di utenza di questo specifico ambito della filiera turistica si aggiri oggi intorno agli 80 milioni di persone. Per rendersi meglio conto della reale portata del tema, nel suo *report* focalizzato sul turismo “di ritorno” (2018), l’Agenzia nazionale del turismo - ENIT riferisce che «il giro d’affari attualmente relativo a questo segmento turistico dal solo continente Americano si aggira intorno ai 650 milioni di euro per un totale di 670.000 arrivi/anno in Italia»<sup>221</sup>. La genealogia può quindi rivelarsi un inaspettato fattore di attrazione economica.

Ancora una volta, le ingenti risorse garantite dal PNRR si stanno dimostrando di fondamentale importanza. Nell’ambito dell’investimento denominato *Attrattività dei borghi*, infatti, a seguito dell’accordo siglato tra la Farnesina e il Ministero della cultura, il 10 febbraio 2022 ha preso il via il progetto *Il turismo delle radici – Una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell’Italia post covid-19*<sup>222</sup>. La strategia messa in campo grazie alla collaborazione di regioni, enti locali, istituzioni culturali e coinvolgendo molti altri soggetti, non solo tenterà di invertire la graduale tendenza allo spopolamento (e conseguente depauperamento) dei piccoli borghi italiani, ma costituirà per molti l’occasione per una «riscoperta “a tutto tondo” dei luoghi

---

<sup>218</sup> Vincent J. Cannato, “What sets Italian Americans off from other immigrants?”, *Humanities*, 36 (1), 2015, <<https://www.neh.gov/humanities/2015/januaryfebruary/feature/what-sets-italian-americans-other-immigrants>>.

<sup>219</sup> Il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale ha tra l’altro realizzato una collana di guide turistiche dal titolo *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, redatte in diverse lingue e liberamente scaricabili come pdf.

<sup>220</sup> “Turismo delle Radici”, Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, <<https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>>.

<sup>221</sup> “Turismo di ritorno”, ENIT, <<https://enit.it/wwwenit/it/6-press/comunicati-stampa/3055-turismo-di-ritorno.html>>.

<sup>222</sup> “Al via il Progetto ‘Turismo delle Radici’, per riscoprire i luoghi delle origini”, Italia Domani, <<https://italiadomani.gov.it/it/news/al-via-il-progetto--turismo-delle-radici---per-riscoprire-i-luog.html>>.

di provenienza, consentendo ai visitatori di riappropriarsi della cultura delle loro origini anche attraverso tradizioni, testimonianze, artigianato e gastronomia»<sup>223</sup>.

Tra i benefici di cui il fenomeno può essere portatore, oltre agli indubbi vantaggi economici, ve n'è uno in particolare, di assoluta rilevanza per il genealogista e per il tema qui in esame, e che lo stesso MAECI indica tra le ragioni per cui puntare sul turismo genealogico.

Per la Farnesina questo turismo «favorisce la digitalizzazione degli archivi delle anagrafi italiane, aumentando la domanda di documenti genealogici e relativi alla storia familiare»<sup>224</sup>.

Ci troviamo così di fronte a un circolo virtuoso: se il diffondersi della genealogia conduce alla riscoperta delle proprie radici, e talvolta a recarsi fisicamente nei luoghi d'origine, questo nuovo turismo dal canto suo, stimola e sostiene la produzione di nuovi archivi digitali e la digitalizzazione di altre risorse.

Ma ad interessarsi al tema e alle molteplici opportunità che può offrire (si pensi all'ecosostenibilità propria del turismo 'lento' dei piccoli borghi o all'incentivo all'occupazione di giovani specializzati in tale settore), non è solo il Governo.

In Veneto, ad esempio, un'apposita norma regionale<sup>225</sup> promuove e incentiva l'organizzazione di soggiorni culturali e di iniziative di turismo sociale nella regione, specificamente rivolte ai cittadini italiani nati nel Veneto e poi emigrati, ai coniugi di questi e ai relativi discendenti fino alla quinta generazione.

In stretta correlazione al turismo delle radici e al ruolo della memoria nella storia familiare, e grazie alla fortunata intuizione del giornalista Saverio Tutino che nel 1991 diede vita alla

---

<sup>223</sup> “Firmato l’Accordo tra il Ministero della Cultura ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per l’avvio del Progetto del PNRR dedicato al “Turismo delle Radici””, Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Comunicati, <<https://www.esteri.it/it/sala stampa/archivionotizie/comunicati/2022/02/firmato-laccordo-tra-il-ministero-della-cultura-ed-il-ministero-degli-affari-esteri-e-della-cooperazione-internazionale-per-lavvio-del-progetto-del-pnrr-dedicato-al-turismo/>>.

<sup>224</sup> “Turismo delle Radici”, Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, <<https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>>.

<sup>225</sup> La legge regionale 9 gennaio 2003, n. 2, recante *Nuove norme a favore dei veneti nel mondo e agevolazioni per il loro rientro*.

*Fondazione Archivio Diaristico Nazionale*<sup>226</sup>, la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie della Farnesina ha recentemente finanziato un interessante progetto: *Italiani all'estero, i diari raccontano*. Il progetto, che al momento della sua inaugurazione nel 2019 disponeva della digitalizzazione di duecento storie scelte tra le moltissime che i diari conservano, costituisce «una selezione delle parti più significative delle testimonianze raccolte nel fondo catalogato con il soggetto “emigrazione” presso l'Archivio dei diari»<sup>227</sup>. Per quanto non strettamente connessa al tema del seguente lavoro, questa raccolta, oltre a costituire una fonte di grande interesse per i turisti delle radici, ci ricorda una volta di più che «le storie di emigrazione, sacrificio e successo degli avi sono un fermo punto di riferimento per gli italo-discendenti nei cinque continenti»<sup>228</sup>.

Merita qualche parola, infine, un fatto di significativa rilevanza. Di recente, anche la *Speaker* della Camera dei rappresentanti statunitensi si è resa protagonista di un caso di turismo delle radici. Nel luglio 2022 Nancy Pelosi, accompagnata dal marito e dalla famiglia (diciassette persone in tutto), ha infatti visitato due piccolissimi comuni italiani: Fornelli<sup>229</sup> (paese natio della famiglia materna) in Molise e Montenerodomo<sup>230</sup> (luogo d'origine del nonno paterno) in Abruzzo. Questo, con il conseguente clamore mediatico che la visita della terza carica degli Stati Uniti d'America a due piccoli comuni del Mezzogiorno ha generato, rappresenta un formidabile palcoscenico per il turismo genealogico nonché uno stimolo per quanti, come Pelosi, vogliono riscoprire le proprie radici venendo in Italia.

---

<sup>226</sup> Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, <<http://archiviodiari.org/index.php/home.html>>.

<sup>227</sup> Italiani all'estero, i diari raccontano, <<https://www.idiariiraccontano.org/il-progetto/>>.

<sup>228</sup> “Turismo delle Radici”, Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, <<https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>>.

<sup>229</sup> “Nancy Pelosi a Fornelli, Toma: grande onore per il Molise”, Regione Molise, Archivio Notizie, <<https://www.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18826>>.

<sup>230</sup> “Emigrazione: Marsilio incontra la Speaker della Camera americana, Nancy Pelosi, a Montenerodomo”, Regione Abruzzo, Notizie, 1° luglio 2022, <<https://www.regione.abruzzo.it/content/emigrazione-marsilio-incontra-la-speaker-della-camera-americana-nancy-pelosi-montenerodomo>>.



## \* Capitolo 2 \*

...

Questo secondo capitolo, comprendente un'estesa mappatura degli archivi e delle risorse ad oggi disponibili *on-line*, è consultabile alla voce **MAPPATURA DI ARCHIVI, RISORSE E STRUMENTI PER LA RICERCA GENEALOGICA IN RETE**, regolarmente aggiornata e implementata, da dove sarà possibile effettuare ricerche navigando con facilità tra i molti collegamenti ipertestuali presenti.

## Conclusioni

Volendo qui tracciare alcune brevi conclusioni al presente lavoro, possiamo affermare che la genealogia è oggi una scienza pienamente viva e in grande fermento.

Il suo rapporto con gli archivi e la storia locale può costituire un terreno fertile per nuovi progetti di ricerca e un luogo d'incontro per migliori relazioni tra storici, archivisti e genealogisti. Come abbiamo avuto modo di esporre nelle pagine precedenti, la grande stagione di digitalizzazione del patrimonio culturale nella quale ci troviamo sta avendo ripercussioni importanti sulla nascita di molti archivi digitali e sull'affermarsi di un interesse diffuso per la ricerca genealogica in ampi strati della popolazione e a tutti i livelli d'istruzione.

E proprio gli esiti della mappatura condotta sono qui a testimoniare questa tendenza. Moltissimi progetti sono nati in questi ultimi anni e molti altri sono in corso di svolgimento o se ne prevede la partenza in un prossimo futuro. Considerando i soli mesi in cui il progetto del seguente lavoro si è svolto, diverse decine di archivi hanno subito importanti aggiornamenti o completi *restyling*, creando nuove banche dati o ampliando quelle già esistenti, promuovendo la digitalizzazione di ampie collezioni archivistiche e rendendo più accessibili e facilmente navigabili i contenuti e le funzionalità offerte agli utenti.

Per concludere, come ha recentemente affermato la Direttrice generale Archivi in occasione dell'inaugurazione del nuovo *Portale Antenati* nel novembre 2021, «è proprio cercando le tracce dei propri antenati che molti utenti e appassionati si avvicinano per la prima volta agli Archivi e al loro immenso patrimonio»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> “16 novembre 2021, Roma. Il Direttore Generale Archivi presenta il nuovo Portale Antenati. Gli Archivi per la ricerca anagrafica”, Ministero della cultura, <<https://www.beniculturali.it/comunicato/16-novembre-2021-roma-il-direttore-generale-archivi-presenta-il-nuovo-portale-antenati-gli-archivi-per-la-ricerca-anagrafica>>.



# BIBLIOGRAFIA

## LIBRI

- AA. VV., *Il futuro della memoria: atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- AA. VV., *L'identità genealogica e araldica: fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive: atti del 23° Congresso internazionale di scienze genealogica e araldica, Torino, Archivio di Stato, (21-26 settembre 1998)*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.
- AA.VV., *Euroamericani. Vol. I: La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.
- AA.VV., *Euroamericani. Vol. III: La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.
- Akenson, Donald, *Some Family: The Mormons and How Humanity Keeps Track of Itself*, Montreal-Kingston: McGill-Queen's University Press, 2007.
- Angiolini, Enrico (a cura di), *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica: atti dei Convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996)*. Modena: Poligrafico Mucchi, 1997.
- Angiolini, Enrico (a cura di), *Libri canonici e stato civile: segregazione o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici. Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 1999.



- Aron, Jean-Paul, Paul Dumont ed Emmanuel Le Roy Ladurie, *Anthropologie du conscrit français après les comptes numériques et sommaires du recrutement de l'armée (1819-1826): présentation cartographique*. Paris-La Haye: Editions Mouton, 1972.
  
- Assouline, Pierre, *La cliente*. Parma: Guanda, 2000.
  
- Badini, Gino, *Archivi e Chiesa: lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*. Bologna: Pàtron, 2005.
  
- Bandini, Gianfranco e Paolo Bianchini (a cura di), *Fare storia in rete: fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*. Roma: Carocci, 2007.
  
- Bellettini, Athos, *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX*. Bologna: Zanichelli, 1971.
  
- Bevilacqua, Piero, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli, 2009.
  
- Binchi, Carmela e Tiziana Di Zio (a cura di), *Storia, archivi, amministrazione: atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2004.
  
- Bloch, Marc, *Apologia della storia o mestiere di storico*. Roma-Bari: Laterza, 1998.
  
- Boaga, Emanuele, Salvatore Palese e Gaetano Zito (a cura di), *Consegnare la memoria: manuale di archivistica ecclesiastica*. Firenze: Giunti, 2003.
  
- Boschi, Judith, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2011.

- Cammarosano, Paolo, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma: La Nuova Italia, 1991.
- Caputo, Enrico, *Linee guida per lo sviluppo di progetti di turismo genealogico*. Udine: Società Filologica Friulana, 2016.
- Caratti di Valfrei, Lorenzo, *Trattato di genealogia*. Bologna: CLUEB, 2001
- Caratti di Valfrei, Lorenzo, *Manuale di genealogia: profilo, fonti, metodologie*. Roma: Carocci, 2004.
- Carucci, Paola, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Roma: Carocci, 1998.
- Chizzoniti, Antonio Giuseppe Maria (a cura di), *Le carte della Chiesa: archivi e biblioteche nella normativa pattizia*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Cinel, Dino, *The National Integration of Italian Return Migration: 1870-1929*. New York: Cambridge University Press, 1991.
- Coppola, Gauro e Casimira Grandi (a cura di), *La «conta delle anime»: popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*. Bologna: Il Mulino, 1989.
- Creet, Julia, *The Genealogical Sublime*. Amherst, MA: University of Massachusetts Press, 2020.
- De Dominicis, Claudio, *Lineamenti di scienza genealogica: genealogia familiare e ricerca anagrafica in Italia*. Roma: Gruppo Archeologico Romano, 1990.
- De Groot, Jerome, *Consuming History: Historians and Heritage in Contemporary Popular Culture*. London-New York: Routledge, 2008.
- Evalyn Leblanc, *Access for All: The Impact and Role of Computers and the Internet in Public Libraries*. Hauppauge, New York: Nova Science Publishers, 2014.

- Farge, Arlette, *Il piacere dell'archivio*. Verona: Essedue, 1991. (Ed. or., *Le Goût de l'archive*. Paris: Seuil, 1989.)
  
- Ferrari Sonia e Tiziana Nicotera, *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia. Dai flussi migratori ai flussi turistici: strategie di destination marketing per il 'richiamo' in patria delle comunità di italiani nel mondo*. Milano: Egea, 2021.
  
- Fleury, Michel e Louis Henry, *Des registres paroissiaux à l'histoire de la population: manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*. Paris: Institut National d'Études Démographiques, 1956.
  
- Geertz, Clifford, *Interpretazione di culture*, Bologna: Il Mulino, 1987.
  
- Giuva, Linda, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori, 2007.
  
- Grandi, Casimiro (a cura di), *La riconta delle anime (1987-2008): il sacro, il sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali: atti del convegno, Trento, 3-4 aprile 2008*. Roma: Aracne, 2011.
  
- Guercio, Maria, Stefano Pigliapoco, e Federico Valacchi, *Archivi e informatica*. Torre del Lago: Civita Editoriale, 2010.
  
- Guercio, Maria, *Archivistica informatica: i documenti in ambiente digitale*. Roma: Carocci, 2019.
  
- Haley, Alex, *Radici*. Milano: Rizzoli, 1977. (Ed. or., *Roots: The Saga of an American Family*, New York: Doubleday Books, 1976.)
  
- Land, Jennifer Kathleen Mathews, "From Gravestones to Google: The Impact of Internet Adoption on Genealogists' Information and Communication Behaviors", Ph.D. Dissertation, The University of Alabama, 2012.

- Macfarlane, Alan, *Reconstructing historical communities*. Cambridge: Cambridge University Press, 1977.
- Meneghini, Lucia (a cura di), *Ricerca storica e informatica: un manuale d'uso*. Roma: Bulzoni, 2007.
- Molinari, Mauro, *Manuale di genealogia*. Napoli: Graus, 2015.
- Paci, Deborah (a cura di), *La storia in digitale: teorie e metodologie*. Milano: UNICOPLI, 2019.
- Pastura, Maria Grazia, Annapaola Porzio e Maurizio Talamo, *Conservazione a lungo termine e certificazione: lo stato civile in ambiente digitale*. Roma: Gangemi, 2009.
- Pipino, Andrea (a cura di), *In cerca di fortuna. L'emigrazione italiana dall'Ottocento a oggi sulla stampa di tutto il mondo*, Roma: Internazionale Storia, 2020.
- Plessi, Giuseppe, *Elementi di genealogia*. Bologna: Arti Grafiche Tamari, 1964.
- Ragazzini, Dario (a cura di), *La storiografia digitale*. Torino: UTET, 2004.
- Ramos Pinto, Pedro e Bertrand Taithe (a cura di), *The Impact of History? Histories at the Beginning of the 21st Century*. London-New York: Routledge, 2015.
- Rizzi, Fabrizio, Flavio Carbone e Alessandro Gionfrida (a cura di), *Archivistica militare: temi e problemi*, Roma: Ministero della difesa, 2012.
- Rosenzweig, Roy e David Thelen, *The Presence of the Past: Popular Uses of History in American Life*. New York: Columbia University Press, 1998.
- Sarzi Amadè, Luca, *L'antenato nel cassetto: manuale di scienza genealogica*. Sesto San Giovanni: Mimesis, 2015.

- Soldani, Simonetta e Luigi Tomassini (a cura di), *Storia & computer: alla ricerca del passato con l'informatica*. Milano: Bruno Mondadori, 1996.
- Valacchi, Federico, *Gli archivi tra storia uso e futuro: dentro la società*. Milano: Editrice bibliografica, 2021.
- Vitali, Stefano, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*. Milano: Bruno Mondadori, 2004.
- Turchini, Angelo, *Archivi della Chiesa e archivistica*. Brescia: La scuola, 2011.
- Zacchè, Gilberto (a cura di), *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana. Atti del Convegno di Modena (8 ottobre 2013)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 2014, p. 75.
- Zacchè, Roberto, *Andar per archivi ecclesiastici vent'anni dopo: atti del Convegno di Modena (8 ottobre 2015)*. Modena: Stem Mucchi Editore, 2016.
- Zanni Rosiello, Isabella, *Archivi e memoria storica*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Zanni Rosiello, Isabella, *Andare in archivio*. Bologna: Il Mulino, 1996.

## E-BOOK

- Becker, Samantha, Michael D. Crandall, Karen E. Fisher, Bo Kinney, Carol Landry e Anita Rocha, *Opportunity for All: How the American Public Benefits from Internet Access at U.S. Libraries*, Washington, D.C.: Institute of Museum and Library Services, 2010,

- <https://www.ims.gov/publications/opportunity-all-how-library-policies-and-practices-impact-public-internet-access>.
- Bellettini, Athos, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*. Bologna: Zanichelli, 1961, p. 18, AMS Historica, <https://amshistorica.unibo.it/159>
  - Cannato, Vincent J., "What sets Italian Americans off from other immigrants?", *Humanities*, 36 (1), 2015, <https://www.neh.gov/humanities/2015/januaryfebruary/feature/what-sets-italian-americans-other-immigrants>.
  - Chave-Dartoen, Sophie e Bruno Saura, *Le Récit généalogique*. Paris: Presses de l'Inalco, 2018, <https://journals.openedition.org/clo/5242>.
  - Christian, Peter, *The Genealogist's Internet*. Toronto: Dundurn Group, 2003, [https://web-p-ebscohostcom.ezproxy.unibo.it/plink?key=100.65.45.56\\_8000\\_1826070619&db=nlebk&AN=121126&site=ehost-live&scope=site](https://web-p-ebscohostcom.ezproxy.unibo.it/plink?key=100.65.45.56_8000_1826070619&db=nlebk&AN=121126&site=ehost-live&scope=site)
  - Cocever, Cristina (a cura di), *Il patrimonio culturale in Rete: atti della giornata di studi Trieste, 14 dicembre 2012*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 2013, <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/9354>
  - Cohen, Daniel J. e Rosenzweig, Roy, *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past on the Web*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2006, <https://chnm.gmu.edu/digitalhistory/>
  - De Groot, Jerome, "Digital Public History: Family History and Genealogy", in Serge Noiret, Mark Tebeau e Gerben Zaagsma (edited by), *Handbook of Digital Public History*, Berlin - Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2022, pp. 369-376, <https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1515/9783110430295-032>
  - Gibbon, Edward, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, Vol. VI. London, 1789, in *Christian Classics Ethereal Library*, <https://ccel.org/ccel/gibbon/decline/decline>

- Giuva, Linda, “Gli archivi storici”, in Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla (a cura di), *L'Italia e le sue Regioni. Vol. I: Le Istituzioni*. Roma: Istituto della Enciclopedia Treccani, 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-archivi-storici\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-archivi-storici_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/)
- Hedegaard, Ruth ed Elizabeth Anne Melrose (edited by), *International Genealogy and Local History: Papers Presented by the Genealogy and Local History Section at IFLA General Conferences 2001-2005*. Berlin/Boston: De Gruyter, 2008, <https://ebookcentral-proquest-com.ezproxy.unibo.it/lib/unibo/detail.action?docID=364693>
- Mironer, Lucien (a cura di), *Les publics des archives départementales et communales: profil et pratiques*. Paris: Ministère de la culture et de la communication, Direction de l'administration générale, Département des études et de la prospective, 2003, <https://www.culture.gouv.fr/Thematiques/Etudes-et-statistiques/Publications/Collections-d-archives/Travaux-du-DEP-1992-2006/Les-publics-des-archives-departementales-et-communales-TdD32>
- Pontificia Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare: *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997 (Città del Vaticano, 1997), [https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html)
- Sbalchiero, Paolo, *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2004, AIB-WEB. Contributi, <https://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm>
- Solinas, Pier Giorgio, *Ancestry: parentele elettroniche e lignaggi genetici*. Firenze: Ed.it, 2015, <http://digital.casalini.it/97888897826460>
- Solinas, Pier Giorgio, *Lettere dagli antenati: famiglie, genti, identità*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2020, <https://digital-casalini-it.ezproxy.unibo.it/97888878857728>

- Viazzo, Pier Paolo, *Introduzione all'antropologia storica*. Roma-Bari: Laterza, 2000, <http://digital.casalini.it/884206078X>
- Weil, François, *Family Trees: A History of Genealogy in America*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2013, <https://ebookcentral-proquest-com.ezproxy.unibo.it/lib/unibo/detail.action?docID=3301292>
- Weller, Toni (a cura di), *History in the Digital Age*. London: Taylor & Francis Group, 2012, <https://ebookcentral-proquest-com.ezproxy.unibo.it/lib/unibo/detail.action?docID=1092677>
- Zerubavel, Eviata, *Ancestors and Relatives: Genealogy, Identity, and Community*. New York: Oxford University Press, 2012, <https://ebookcentral-proquest-com.ezproxy.unibo.it/lib/unibo/detail.action?docID=796052>

## ARTICOLI

- Aaron, Larry, “Using Genealogy to Teach History”, *OAH Magazine of History* 6, n. 3 (1992), pp. 5-7, <http://www.jstor.org/stable/25162829>
- Becker, Carl L., “Everyman His Own Historian”, *The American Historical Review*, 37, n. 2, (1932), pp. 221-236, <https://doi.org/10.1086/ahr/37.2.221>
- Benedetti, Lorenzo, “A partire da un recente saggio: la genealogia quale scienza storico-documentaria”, *Diciottesimo Secolo* 6 (2021), pp. 193-197. <https://doi.org/10.36253/ds-12274>



- Boschi, Judith, “Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive”, *Rassegna degli Archivi di Stato*, III, n. 2 (2007), pp. 351-366. <https://www.antenati.san.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/08/J.-Boschi-RAS-mag-ago-2007-1.pdf?lang=es>
- Boyns, Rosemarie, “Archivists and Family Historians: local authority record repositories and the family history user group”, *Journal of the Society of Archivists* 20, n. 1 (1999), pp. 61-74.
- Corbellini, Roberta, “Banche dati anagrafiche e comunicazione nel web”, *Rassegna degli Archivi di Stato*, III/3, 2007, pp. 565-585, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/08/R.-Corbellini-RAS-set-dic-2007-1.pdf?lang=en>
- Corbellini, Roberta, “Genealogia e rappresentazione familiare”, in *I Quaderni di in prin*, 1, 2008, pp. 6-7, [http://friulinprin.beniculturali.it/inglese/quaderno\\_2008.html](http://friulinprin.beniculturali.it/inglese/quaderno_2008.html)
- De Groot, Jerome, “International Federation for Public History Plenary Address: On Genealogy”, *The Public Historian* 37, n. 3 (2015), pp. 102-127, <https://doi.org/10.1525/tph.2015.37.3.102>
- De Groot, Jerome, “Ancestry.com and the Evolving Nature of Historical Information Companies”, *The Public Historian* 42, n. 1 (2020), pp. 8-28, <https://doi.org/10.1525/tph.2020.42.1.8>
- Duff, Wendy M. e Catherine A. Johnson, “Where Is the List with All the Names? Information-Seeking Behavior of Genealogists”, *The American Archivist* 66, n. 1 (2003), pp. 79-95, <http://www.jstor.org/stable/40294218>
- Evans, Tanya e De Groot, Jerome, “Introduction: Emerging Directions for Family History Studies”, *International Public History* 2, n. 2 (2019), <https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1515/iph-2019-0014>
- Granata, Veronica, “«È lo studio della Storia l’antidoto alla barbarie»: intervista alla senatrice a vita Liliana Segre”, *Giornale di Storia*, 28, 2018,

<https://www.giornaledistoria.net/saggi/la-storia-antidoto-alla-barbarie-intervista-a-liliana-segre/>

- Harvey, Fernand, “La généalogie et la transmission de la culture: une approche sociologique”, *Les Cahiers des dix* 59 (2005), pp. 285–305, <https://doi.org/10.7202/045761ar>
- Hoeve, Casey Daniel, “Finding a place for genealogy and family history in the digital humanities”, *Digital Library Perspectives*, 34 (3), 2018, pp. 215-226, <https://doi.org/10.1108/DLP-11-2017-0044>.
- Kyvig, David E., “Family History: New Opportunities for Archivists”, *The American Archivist* 38, n. 4 (1975): pp. 509-519, <http://www.jstor.org/stable/40291790>
- Lambert, Ronald D., “Reclaiming the ancestral past: narrative, rhetoric and the ‘convict stain’”, *Journal of Sociology* 38, n. 2 (2002), pp. 111-127, <https://doi.org/10.1177%2F144078302128756534>
- Lezowski, Marie, “Ramificazioni della storia. Verdi ramoscelli, innesti e gemme delle indagini genealogiche (1995-2017)”, *Quaderni storici, Rivista quadrimestrale* 157, n. 1 (2018), pp. 229-246, <https://www-rivisteweb-it.ezproxy.unibo.it/doi/10.1408/91125>
- Lodolini, Elio, “La consultabilità dei documenti: un valore assoluto (inesistenza di una “secretazione perenne”)”, in *Archivi*, VI/1, 2011, pp. 17-21.
- Malhache, Jérôme, “Genealogie e storia familiare, una identità da trasmettere”, *Quaderni storici, Rivista quadrimestrale* 157, n. 1 (2018), pp. 247-264, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1408/91126>
- Marinelli, Maria Emanuela e Sonja Mocerì, “Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo”, *Rassegna degli Archivi di Stato*, III, n. 1 (2007), 121-170. <https://www.antenati.san.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/12/Marinelli-Mocerì.pdf?lang=en>

- Martin, Russell, “Historical Genealogy: The Evolving Definition and Uses of an Ancillary Historical Discipline: Guest Editor’s Introduction”, *Russian Studies in History* 55 (2016), pp. 1-9, <https://doi.org/10.1080/10611983.2016.1214017>
- McKay, Aprille Cooke, “Genealogists and Records: Preservation, Advocacy, and Politics”, *Archival Issues* 27, n. 1 (2002), pp. 23–33, <http://www.jstor.org/stable/41102053>
- Medick, Hans, “Missionaries in the Row Boat”? Ethnological Ways of Knowing as a Challenge to Social History”, *Comparative Studies in Society and History*, 29, 1987, pp. 76-98.
- Mills, Elizabeth Shown, “Academia vs. Genealogy: Prospects for Reconciliation and Progress”, *National Genealogical Society Quarterly* 71 (1983), pp. 99-106,
- Mills, Elizabeth Shown, “Genealogy in the Information Age: History’s New Frontier?”, *NGS Centennial: A Special Issue of the National Genealogical Society Quarterly* 91 (2003), pp. 260-277.
- Mills, Elizabeth Shown, “Bridging the Historic Divide: Family History and ‘Academic’ History”, *History and Genealogy: Why Not Both? Papers from the Midwestern Roots Conference*. Indiana University Department of History. *Indiana Magazine of History*, 2007.
- Moore, David Chioni, “Routes. Alex Haley’s Roots and the rhetoric of genealogy”, *Transition*, n. 64 (1994), pp. 4-21, <https://doi.org/10.2307/2935303>
- Procaccia, Micaela, “La memoria dei singoli. Il problema della conservazione dei fogli matricolari”, in occasione della Giornata di studi sugli archivi militari, *La grande guerra (e non solo). Le fonti militari conservate nell’Archivio di Stato di Firenze: cominciamo a parlarne*, Archivio di Stato di Firenze, 4 novembre 2013, *Rassegna degli Archivi di Stato*, X, n. 1-3 (2014), pp. 94-96, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/08/M.-Procaccia-RAS-gen-dic-2014.pdf>
- Redmann, Gail R., “Archivists and Genealogists: The Trend Toward Peaceful Coexistence” *Archival Issues* 18, n. 2 (1993), pp. 121-132,

[https://minds.wisconsin.edu/bitstream/handle/1793/45678/MA18\\_2\\_5.pdf?sequence=3&isAllowed=y](https://minds.wisconsin.edu/bitstream/handle/1793/45678/MA18_2_5.pdf?sequence=3&isAllowed=y)

- Rhoads, James B., “The Importance of Family History to Our Society”, *The Public Historian* 1, n. 3 (1979), pp. 6-16, <https://doi.org/10.2307/3377529>
- Salvucci, Daniela, “Antenati nel cyberspazio. Pratiche genealogiche delle generazioni post-migratorie in Argentina”, *Confluenze: rivista di studi iberoamericani* 10, n. 1 (2018), pp. 166-196, <https://doi.org/10.6092/issn.2036-0967/8299>
- Tosti Croce, Mauro, “I portali tematici come strumenti di divulgazione del patrimonio archivistico”, in *DigItalia*, 7 (2), 2013, pp. 40-52, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/578>
- Vitali Stefano e Carlo Vivoli, *Quale ruolo, quale pubblico, quale futuro per gli Archivi di Stato?*, intervento al convegno della Società per gli studi di storia delle istituzioni “*Il futuro della memoria. Stato e prospettive degli archivi storici in Italia*”, Napoli 14-15 ottobre 2004, in *Academia.edu*, [https://www.academia.edu/37934451/Quale\\_ruolo\\_quale\\_pubblico\\_quale\\_futuro\\_per\\_gli\\_archivi\\_di\\_stato](https://www.academia.edu/37934451/Quale_ruolo_quale_pubblico_quale_futuro_per_gli_archivi_di_stato)
- Weible, Robert, “Defining Public History: Is It Possible? Is It Necessary?”, in *Perspectives on History*, 1° marzo 2008, <https://www.historians.org/research-and-publications/perspectives-on-history/march-2008/defining-public-history-is-it-possible-is-it-necessary>.
- Yakel, Elizabeth, “Seeking Information, Seeking Connections, Seeking Meaning: Genealogists and Family Historians”, *Information Research* 10, n. 1 (2004), <http://informationr.net/ir/10-1/paper205.html>
- Yakel, Elizabeth e Deborah A. Torres, “Genealogists as a ‘Community of Records’”, *The American Archivist* 70, n. 1 (2007), pp. 93-113, <http://www.jstor.org/stable/40294451>

## GIORNALI, DIZIONARI, ENCICLOPEDIE

- Battaglia, Salvatore (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*. Vol. VI: Fio-Grau. Torino: UTET, 1990, p. 645, s. v. “genealogia”,  
[https://www.gdli.it/pdf\\_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI\\_06\\_ocr\\_652.pdf&parola=genealogia](https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_652.pdf&parola=genealogia)
- Cavalli-Sforza, Luigi Luca, “Cavalli Sforza: perché la teoria delle razze è insostenibile”, *Il Sole 24 Ore*, 2 settembre 2018, [https://www.ilsole24ore.com/art/cavalli-sforza-perche-teoria-razze-e-insostenibile-AEbwUOiF?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/cavalli-sforza-perche-teoria-razze-e-insostenibile-AEbwUOiF?refresh_ce=1)
- “Genealogia”, in *Dizionario di Storia*, Roma, Treccani, 2010  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genealogia_%28Dizionario-di-Storia%29/)
- “Genealogia”, Vocabolario Treccani online,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/genealogia/#:~:text=genealog%C3%ADa%2C%20comp.,animale%5D%20pedigree>
- “Genetic testing”, *Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/science/genetic-testing>
- Pine, Gilbert L., “Genealogy”, *Encyclopedia Britannica*, September 5, 2021,  
<https://www.britannica.com/topic/genealogy>
- Tremolada, Luca, “Inverno demografico, come è cambiata la famiglia in Italia? Ecco come saremo nel 2042”, *Il Sole 24 Ore*, 11 luglio 2022,  
[https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/07/11/inverno-demografico-come-e-cambiata-la-famiglia-in-italia-ecco-come-saremo-nel-2042/?refresh\\_ce=1](https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/07/11/inverno-demografico-come-e-cambiata-la-famiglia-in-italia-ecco-come-saremo-nel-2042/?refresh_ce=1)

## SITOGRAFIA

(in riferimento al solo Capitolo I)

- AIPH - Associazione Italiana di Public History, <https://aiph.hypotheses.org/>.
- Anagrafe nazionale della popolazione residente, <https://www.anagrafenazionale.interno.it/>.
- ANAI - Associazione nazionale archivistica italiana, <http://www.anai.org>.
- Ancestry.com, <https://www.ancestry.com>.
- Archdiocese of New York, Archives & Records Management, “Genealogy”, <https://archny.org/ministries-and-offices/archives/genealogy/>.
- Archivio di Stato di Bologna, “Adotta un sovversivo. Interventi”, <http://www.archiviodistatobologna.it/it/node/1025>.
- Archivio di Stato di Modena, “Corsi di genealogia”, <https://www.asmo.beniculturali.it/didattica-e-promozione/corsi-di-genealogia>.
- Archivio di Stato di Reggio Emilia, “«*Liber focorum ... civitatis Regii Lepidi*»”, <https://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it/index.php?it/162/liber-focorum-civitatis-regii-lepidi>.

- Archivio storico comunale di Parma, “Ricerca di stato civile”,  
<https://www.archiviostorico.comune.parma.it/archivio/standardpage.asp?ID=114&IdVoceMenu=13>.
- Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution, <https://arolsen-archives.org/en/>.
- Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution, “Search the Online Archive”,  
<https://arolsen-archives.org/en/search-explore/search-online-archive/>.
- Art Bonus, “Sovversivi del Gabinetto della Questura di Bologna”,  
<https://artbonus.gov.it/2429-sovversivi-del-gabinetto-della-questura-di-bologna.html>.
- BBC, “Who Do You Think You Are?”, <https://www.bbc.co.uk/programmes/b007t575>.
- BeWeB - Beni Ecclesiastici in web, “Archivio diocesano”,  
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/1/Dove+-+I+Soggetti+Conservatori+%3A+Archivio+diocesano>.
- BeWeB - Beni Ecclesiastici in web, “Archivio parrocchiale”,  
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/3/Dove+-+I+Soggetti+Conservatori+%3A+Archivio+parrocchiale>.
- BeWeB - Beni Ecclesiastici in web, “Stati delle anime”,  
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/27/Che+cosa+-+La+documentazione+%3A+Stati+delle+anime>.
- Biblioteca digitale dell’Archiginasio – ArchiWeb,  
<http://www.archiginasio.it/bibliotecadigitale.htm>.
- Biblioteca digitale dell’Archiginasio – ArchiWeb, Cartografia storica bolognese. Piante e vedute conservate nella Biblioteca dell’Archiginasio,  
<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/>.

- Biblioteca digitale dell'Archiginassio – ArchiWeb, Le Gazzette bolognesi,  
<http://badigit.comune.bologna.it/Gazzette/gazzettedefault.asp>.
- Biblioteca Salaborsa, Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi, “13 agosto 1802: introduzione della leva obbligatoria”,  
[https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1802/introduzione\\_della\\_leva\\_obbligatoria](https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1802/introduzione_della_leva_obbligatoria).
- Biblioteca universitaria di Bologna, post di Facebook del 23 luglio 2021,  
<https://www.facebook.com/BUB.unibo/photos/a.252747688463505/1054043958333870>.
- Blackstone, “Blackstone Completes Acquisition of Ancestry®, Leading Online Family History Business, for \$ 4.7 Billion”, 4 dicembre 2020,  
<https://www.blackstone.com/news/press/blackstone-completes-acquisition-of-ancestry-leading-online-family-history-business-for-4-7-billion/>.
- Bologna online, <https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/>.
- Catasto onciario – Archivio di Stato di Cosenza”, <http://www.onciario.beniculturali.it/>.
- Catholic Heritage Archive, <https://www.catholicheritagearchive.com/>.
- Città metropolitana di Bologna, Archivio storico, “Ospedale degli Esposti”,  
[https://www.cittametropolitana.bo.it/archivistorico/Fondi\\_archivistici/Complessi\\_archivistici\\_aggregati/Ospedale\\_esposti](https://www.cittametropolitana.bo.it/archivistorico/Fondi_archivistici/Complessi_archivistici_aggregati/Ospedale_esposti).
- Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, “Archivio storico comunale di Bentivoglio”,  
[https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMMUNALE\\_DI\\_BENTIVOGLIO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMMUNALE_DI_BENTIVOGLIO).
- Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, “Archivio storico comunale di Montereenzio”,  
[https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMMUNALE\\_DI\\_MONTERENZIO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMMUNALE_DI_MONTERENZIO).



- Città metropolitana di Bologna, Guida Archivi, “Archivio storico comunale di Monzuno”, [https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida\\_Archivi\\_1/ARCHIVIO\\_STORICO\\_COMMUNALE\\_DI\\_MONZUNO](https://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Guida_Archivi_1/ARCHIVIO_STORICO_COMMUNALE_DI_MONZUNO).
- Città metropolitana di Milano, Brefotrofito, “Archivio”, [https://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito\\_milano/Archivio/index.html](https://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito_milano/Archivio/index.html).
- Comune di Mantova, “Ricerche storiche”, <https://www.comune.mantova.it/index.php/ricerche-storiche>
- Corte costituzionale, Sentenza n. 286 del 2016, nella Gazzetta Ufficiale n. 52 del 28/12/2016, e Sentenza n. 131 del 2022, nella Gazzetta Ufficiale n. 22 del 01/06/2022, <https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>.
- Costituzione Apostolica “*Praedicate Evangelium*” sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo del 19 marzo 2022: La Santa Sede, Bollettino della Sala stampa della Santa Sede, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/03/19/0189/00404.htm>.
- Dichiarazioni di interesse storico particolarmente importante, <https://www.archividichiarati.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>
- ENIT, “Turismo di ritorno”, <https://enit.it/wwwenit/it/6-press/comunicati-stampa/3055-turismo-di-ritorno.html>.
- Esercito italiano, “I Centri documentali - I servizi al cittadino”, <https://www.esercito.difesa.it/organizzazione/I-Centri-Documentali/Pagine/Attivita-Certificativa.aspx>.
- Europeana, <https://www.europeana.eu/it>.
- Family Search, <https://www.familysearch.org>.

- Family Search, “Italia, Bologna, Bologna, Stato Civile (Tribunale), 1866-1943”, <https://www.familysearch.org/search/collection/1947797>.
- Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, <http://archiviodiari.org/index.php/home.html>.
- France Archives - Portail national des archives, <https://francearchives.fr/>.
- France Archives - Portail national des archives, “Contact”, <https://francearchives.fr/fr/contact>.
- International Council on Archives, “About UNESCO/PERSIST”, <https://www.ica.org/en/networking/about-unescopersist>.
- Íslendingabók, <https://www.islendingabok.is/english>
- Istituto araldico genealogico italiano, “Scuola di genealogia, araldica e scienze documentarie”, <http://www.iagi.info/scuola-di-genealogia/>
- Istituto centrale per gli archivi, “Atlante Storico Istituzionale dell’Italia unita”, <http://dati.san.beniculturali.it/asi/local/>.
- Istituto centrale per gli Archivi – Normativa, [http://dl.icar.beniculturali.it/norma\\_new/](http://dl.icar.beniculturali.it/norma_new/).
- Istituto degli Innocenti, “L’istituto”, <https://www.istitutodeglinnocenti.it/it/chi-siamo/listituto>
- Italia Domani, “Al via il Progetto ‘Turismo delle Radici’, per riscoprire i luoghi delle origini”, <https://italiadomani.gov.it/it/news/al-via-il-progetto--turismo-delle-radici---per-riscoprire-i-luog.html>
- Italia Domani, “Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale”, <https://italiadomani.gov.it/it/Interventi/investimenti/strategia-digitale-e-piattaforme-per-il-patrimonio-culturale.html>

- Italiani all'estero, i diari raccontano, <https://www.idiariraccontano.org/il-progetto/>
- Le chiese delle diocesi italiane: chiese e parrocchie italiane, <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp>.
- Le chiese delle diocesi italiane: chiese e parrocchie italiane, “Chiesa di San Nicolò di Gardeletta <Marzabotto>”, <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedaca.jsp?sercd=64958>.
- Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Comunicati, “Firmato l'Accordo tra il Ministero della Cultura ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per l'avvio del Progetto del PNRR dedicato al “Turismo delle Radici””, [https://www.esteri.it/it/sala\\_stampa/archivionotizie/comunicati/2022/02/firmato-laccordo-tra-il-ministero-della-cultura-ed-il-ministero-degli-affari-esteri-e-della-cooperazione-internazionale-per-lavvio-del-progetto-del-pnrr-dedicato-al-turismo/](https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2022/02/firmato-laccordo-tra-il-ministero-della-cultura-ed-il-ministero-degli-affari-esteri-e-della-cooperazione-internazionale-per-lavvio-del-progetto-del-pnrr-dedicato-al-turismo/).
- Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, “Turismo delle Radici”, <https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>.
- Ministero della difesa, “Fogli matricolari/Stato di servizio”, <https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DG/PERSOMIL/Documentazione/Pagine/default.aspx>.
- Ministero dell'interno – Archivio storico, “On line il massimario per l'ufficiale dello stato civile 2012”, [https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/notizie/ministero/2012\\_11\\_26\\_Massimario\\_stato\\_civile\\_2012.html\\_140302269.html](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/ministero/2012_11_26_Massimario_stato_civile_2012.html_140302269.html).
- Ministero dello sviluppo economico, “Professioni non organizzate in ordini o collegi: elenco delle associazioni professionali”, <https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2027474:professioni-non-organizzate-in-ordini-o-collegi-elenco-delle-associazioni-professionali>.

- Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, “Memoriale dei Cavalieri di Vittorio Veneto”, [https://www.museivittorioveneto.it/museo\\_della\\_battaglia/museo/percorsi/memoriale.html](https://www.museivittorioveneto.it/museo_della_battaglia/museo/percorsi/memoriale.html).
- National Archives, Pieces of History, “The “Roots” of Genealogy at the National Archives”, <https://prologue.blogs.archives.gov/2019/02/22/the-roots-of-genealogy-at-the-national-archives/>.
- Normattiva, <https://www.normattiva.it/>.
- Polo archivistico dell’Emilia-Romagna, “Adotta un sovversivo: un appello ai cittadini per restaurare e digitalizzare i fascicoli dei sorvegliati speciali della Questura di Bologna”, <https://poloarchivistico.regione.emilia-romagna.it/news-in-evidenza/adotta-un-sovversivo>.
- Portale Antenati, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/>.
- Portale Antenati, “Gli archivi notarili”, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/strumenti/le-fonti-genealogiche-negli-archivi-di-stato/gli-archivi-notarili/#:~:text=Gli%20archivi%20notarili%20costituiscono%2C%20all,%C3%A8%20costituita%20da%20atti%20notarili>.
- Portale Antenati, “Dizionari storico-geografici preunitari”, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/strumenti/dizionari-storico-geografici-preunitari/>.
- Regione Abruzzo, Notizie, “Emigrazione: Marsilio incontra la Speaker della Camera americana, Nancy Pelosi, a Montenerodomo”, 1° luglio 2022, <https://www.regione.abruzzo.it/content/emigrazione-marsilio-incontra-la-speaker-della-camera-americana-nancy-pelosi-montenerodomo>.
- Regione Molise, Archivio Notizie, “Nancy Pelosi a Fornelli, Toma: grande onore per il Molise”, <https://www.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18826>.

- SAN - Sistema archivistico nazionale, News e Newsletter, “Bad Arolsen: la digitalizzazione del più grande archivio sulla deportazione nazista”, 1° maggio 2013, [http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_X7Qi&articleId=2387548&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal](http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p_p_id=56_INSTANCE_X7Qi&articleId=2387548&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal).
- Stegemüllers slægtsforskning, <https://tng.stegemueller.dk/>
- Storia e memoria di Bologna, <https://www.storiaememoriadibologna.it/>
- UNESCO Memory of the World Programme, “Archives of the International Tracing Service”, <https://en.unesco.org/memoryoftheworld/registry/640>.
- UNESCO PERSIST Programme, “About PERSIST”, <https://unescopersist.org/about/>.
- University of Oxford: News and Events, “University of Oxford researchers create largest ever human family tree”, 25 febbraio 2022, <https://www.ox.ac.uk/news/2022-02-25-university-oxford-researchers-create-largest-ever-human-family-tree>.